CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



5
NOVEMBRE-DICEMBRE
2000

EDITRICE ELLEDICI

NOVEMBRE-DICEMBRE 2000 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 5/2000 - Torino - ELLEDICI - 10096 LEUMANN (TO)

NOVITA'

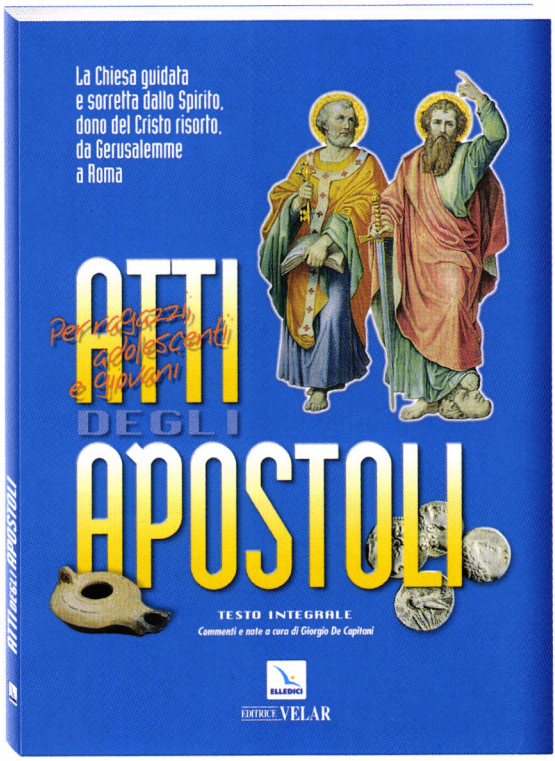
ATTI DEGLI APOSTOLI

Per ragazzi, adolescenti e giovani

Il testo integrale nella versione ufficiale della Cei.

Note, commenti, spunti per la riflessione e l'attualizzazione a cura di GIORGIO DE CAPITANI.

Veste grafica gradevolmente attraente, linguaggio chiaro e preciso. Fotografie, disegni, cartine geografiche, schemi.



Un contributo scientificamente documentato e pastoralmente qualificato a guidare alla conoscenza della Parola di Dio.

Un ottimo strumento catechistico e pastorale, ma anche un sussidio per lo studio e l'approfondimento personale.

Un libro pensato prima di tutto per ragazzi e giovani, ma utile anche per gli adulti.

184 pagine,
Lire 25.000 / € 12,91

Coedizione
ELLEDICI - VELAR

Corso Francia 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
ELLEDICI
E-mail: vendite@elledici.org - Internet: www.elledici.org

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO
PER LA CATECHESI
DEGLI ADOLESCENTI,
GIOVANI E ADULTI

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** C. Bissoli; G. Costi; P. Damu; A. D'Angelo; C. De Souza; U. De Vanna; G. De Virgilio; A. Fontana; G. Ruta; L. Taricco.
Illustrazioni: Copertina (dipinto di Giovanni Colacicchi); pp. 3, 29, 73 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il CEC, con la Elledici, edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli;

• **«Diagroup»**: bimestrale in dia.

■ **ABBONAMENTO 2001 ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn., mar., mag., sett., nov.):**

• per l'Italia, L. 30.000;

• un numero singolo, L. 9.000;

• per l'Estero, L. 44.000 (spedizione via aerea: Europa, L. 50.000; Bacino Mediterraneo, L. 52.000; Africa, L. 60.000; America-Asia, L. 62.000; Oceania, L. 71.000).

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10096 LEUMANN TO; Ufficio Abbonamenti: tel. 011.95.52.164/165; email: vendite@elledici.org; internet: www.elledici.org; telefax: redazionale 011.95.72.900; commerciale 011.95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu

■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390

■ Stampa: S.G.S. Torino

NOVEMBRE-DICEMBRE 2000/5 - ANNO 69° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

ANTONIO D'ANGELO
Credere nel contesto culturale della «morte di Dio»
(Orientamenti filosofici e pedagogici) 4-12

CYRIL DE SOUZA
Linee strategiche dell'evangelizzazione oggi
(Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/5) 13-17

GIOVANNI MARCHIONI
Il catechista accompagnatore spirituale
(Catechesi e accompagnamento spirituale degli adolescenti e dei giovani/2) 18-28

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Il mistero di Cristo espresso in immagini/5
(«Madonna con il Bambino», Giovanni Colacicchi) 30-32

UMBERTO DE VANNA
Datemi qualcosa in cui credere/2
(Schede per gli adolescenti, da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo) 33-41

GIUSEPPE RUTA
Giovani in Cristo nuove creature/2
(Orientamenti e materiali di lavoro sul 5° capitolo: «In Cristo nuove creature» del Catechismo dei Giovani/2) 42-51

ANDREA FONTANA
Schede bibliche: Accogliere la salvezza oggi
(Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali) 52-55

CESARE BISSOLI
Bibbia e giovani
(Un interesse da riscoprire, un'alleanza da rinnovare, i contenuti biblici da comunicare) 56-64

GIUSEPPE DE VIRGILIO
La vita cristiana come risposta di totalità/2
(Proposta di un itinerario catechistico basato sul Quarto Vangelo) 65-72

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

GIOVANNI COSTI
Rispecchiandoci nel «Documento di Base»
(I capitoli del Documento riletti oggi: acquisizioni e prospettive) 74-76

Indice dell'annata 2000 77-80

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Siamo chiamati a vivere l'esperienza di fede in un contesto che può essere qualificato, con una espressione «inventata» alcuni decenni fa ma ancora adeguata, come cultura della «morte di Dio».
Credere e vivere da cristiani è oggi una scelta personale particolarmente impegnativa; come è pure altrettanto e forse anche più impegnativo l'annuncio di questa stessa fede.
Di ciò dobbiamo prendere precisa coscienza, non per cadere in un irrimediabile scoraggiamento, ma piuttosto per riprendere fiducia nel valore intrinseco della Parola di Dio, in cui unicamente l'uomo trova il pieno compimento del senso della vita e della storia.
Saremo così maggiormente convinti della forza e della significatività, anche per l'uomo d'oggi, di questa stessa Parola; e saremo in grado di accettare le sfide che il nostro tempo pone al cristiano.
È questa, in sostanza, la complessa problematica che, in apertura del numero, ANTONIO D'ANGELO affronta con chiarezza e coraggio, con realismo e speranza.

■ Sempre nel filone dell'attenzione alle sfide che il nostro tempo pone al cristianesimo si colloca anche l'articolo di CYRIL DE SOUZA, che conclude una serie di interventi sulla evangelizzazione in un contesto plurireligioso e multiculturale.
Qui la riflessione verte sulle principali strategie da mettere in atto, strategie che hanno a monte precisi atteggiamenti improntati a maturità di fede. Per esprimerci con la terminologia ormai «classica» del «Documento di Base», tale maturità integra pienamente la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo, rendendo possibile un annuncio cristiano vero e insieme significativo.

■ Il contributo di GIOVANNI MARCHIONI continua la riflessione iniziata nel numero precedente, sull'«accompagnamento spirituale» nella educazione alla fede degli adolescenti e dei giovani.
Il discorso qui si fa più diretto e operativo, e mostra bene la valenza catechistica dell'accompagnamento spirituale: esso richiama e sollecita la catechesi nella prospettiva di una maggiore attenzione alla persona, con un cammino di maturazione nella fede, ritagliato sulle sue esigenze.
Senza ovviamente sostituire la catechesi, l'accompagnamento spirituale si pone come servizio complementare, che le fa da contesto e integrazione, contribuendo alla formazione globale del catechizzando.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

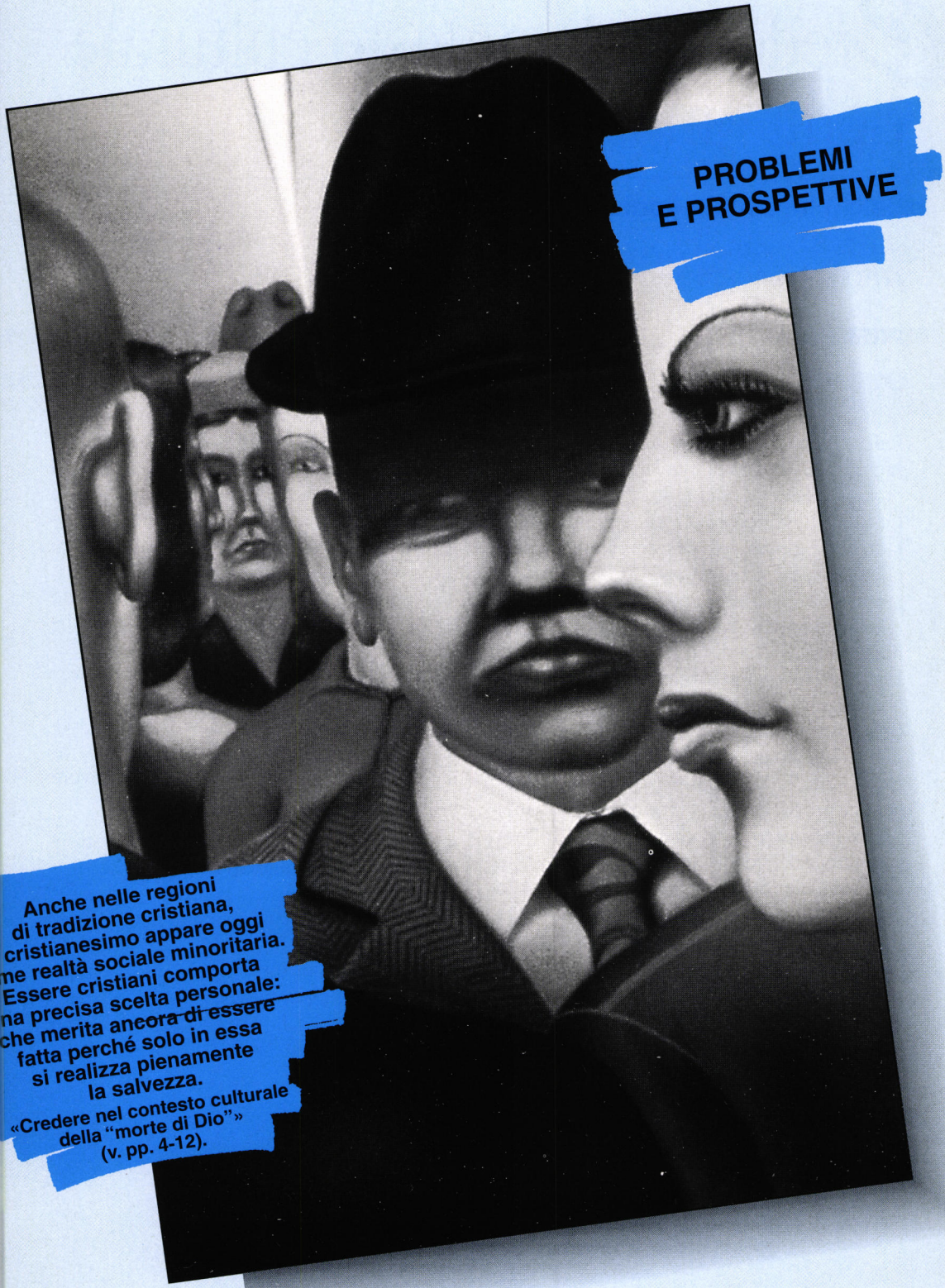
La sezione contiene la lettura iconologica dell'immagine di copertina, le schede di lavoro per la catechesi agli adolescenti, giovani e adulti, un sussidio per una riflessione catechistica sulla vita cristiana. A parte segnaliamo il contributo di CESARE BISSOLI, che sviluppa il discorso dell'approccio dei giovani alla Bibbia: evidenzia un'importante esigenza non ancora sufficientemente avvertita dagli operatori pastorali e dà preziose indicazioni per la riflessione critica e per l'impegno operativo.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ Viene proposto un secondo richiamo al «Documento Base» nel trentesimo anniversario della sua pubblicazione. È un breve intervento di GIOVANNI COSTI che sollecita e aiuta una rilettura del messaggio essenziale dei singoli capitoli per scoprire a che punto di assimilazione si colloca la nostra catechesi.

■ A conclusione, l'*Indice dell'annata 2000*.

PIETRO DAMU



PROBLEMI E PROSPETTIVE

Anche nelle regioni di tradizione cristiana, l cristianesimo appare oggi me realtà sociale minoritaria. Essere cristiani comporta una precisa scelta personale: che merita ancora di essere fatta perché solo in essa si realizza pienamente la salvezza.

«Credere nel contesto culturale della "morte di Dio"» (v. pp. 4-12).

Credere nel contesto culturale della «morte di Dio»

Orientamenti filosofici e pedagogici

ANTONIO D'ANGELO

PREMESSA

■ Sono convinto che il problema del credente, oggi, non sia di ordine morale ma di fede. Raccogliamo l'eredità di due secoli segnati dall'attacco più violento, mai sferrato precedentemente, alla fede.
La mia riflessione è nata sul campo, a contatto con i giovani che respirano una cultura che non sempre li aiuta ad aprirsi alla Trascendenza. Le conseguenze drammatiche di tale appiattimento su un orizzonte solo umano, terreno, si avvertono sul piano del vissuto esistenziale ed investono necessariamente anche l'ordine morale.
Spesso, noi educatori ci lamentiamo che i giovani hanno un'identità debole, non si sanno orientare, non sanno scegliere, hanno scarsa progettualità, vivono appiattiti nel «presente» con scarsi slanci verso il futuro. La punta dell'iceberg è la crisi vocazionale. I giovani hanno difficoltà a scegliere. Questo è il risultato di un processo culturale che dura da decenni. Noi non facciamo altro che cogliere i frutti di una società che non offre più punti di riferimento oggettivamente validi e accettati.

■ Ho seguito un programma televisivo di *Italia 1* che aveva per argomento «la famiglia». Erano presenti in studio diversi modelli di famiglia: una coppia composta da due donne, una donna singola che ha per famiglia gli animali, un uomo bigamo e una coppia «all'antica». Bisogna precisare che la coppia presentata come «all'antica» è quella tradizionale: due giovani innamorati, felici, credenti. Il messaggio era chiaro: l'amore dell'uomo e della donna fondato su Cristo non è più moderno ed è destinato al tramonto. La discussione scatenata in studio era tale da confondere le idee ai più ferrati culturalmente. Alla fine, dopo tante discussioni, non si è stati capaci di definire, insieme, cos'è la famiglia. Ci sono state definizioni quanti erano i partecipanti. Sarebbe successa la stessa babele, se avessero discusso della vita, della libertà, dell'amore...!
È un dato di fatto: viviamo in un mondo segnato dal relativismo.
Questa è la sfida che gli educatori, oggi, sono chiamati ad accogliere, elaborando strategie adeguate per aiutare i giovani a vivere in una società pluricentrica.

■ La riflessione che propongo è di carattere filosofico, ma l'obiettivo è pedagogico.
È di carattere filosofico, perché la radice del problema è filosofica/culturale. Spesso i nostri interventi educativi sono sterili, scarsamente incisivi, proprio perché non arrivano alla sorgente del problema. L'obiettivo è pedagogico perché la riflessione ha un solo scopo: aiutare i giovani a dare un senso alla propria vita.

1. IL QUADRO CULTURALE DI RIFERIMENTO

1.1. L'ATEISMO

■ Credo che l'ateismo ottocentesco e contemporaneo sia alla base del problema. Per questo la riflessione parte da una sintetica (e incompleta) presentazione dei principali esponenti dell'ateismo filosofico così come si è espresso negli ultimi due secoli. L'attenzione è rivolta in modo particolare alla filosofia di Nietzsche, perché è quella che meglio ci fa comprendere il contesto culturale in cui viviamo.

■ Inizio da HEGEL. Per il filosofo tedesco, il Dio della religione è importante per la comprensione della realtà, ma è solo un momento dialettico antitetico all'arte e che sarà superato dalla filosofia; è un Dio che muore per risorgere come Spirito Assoluto nella filosofia idealistica. I dogmi della fede cristiana non vengono negati, ma dialettizzati e finalizzati alla filosofia. La filosofia e non la religione arriva alla verità piena, perché assorbe, nell'unità dell'idea, la totalità del reale. Per Hegel, solo con la filosofia l'Idea giunge alla piena e concettuale coscienza di sé. È negata la Trascendenza: Dio è immanente, impersonale, Spirito-Ragione operante nel cosmo, che si identifica con il pensare dell'uomo-umanità-universale.

■ Per i Positivisti (COMTE) la scienza e non Dio risolverà i problemi umani. Al posto di Dio c'è l'Umanità, la religione è ridotta a comportamento morale.
Per FEUERBACH Dio è la proiezione illusoria delle qualità umane: è creato a immagine e somiglianza dell'uomo.
Per MARX Dio è il risultato di una umanità oppressa e alienata: l'uomo si illude di trovare in Paradiso ciò che gli è negato su questa terra. Garantendo il benessere economico su questa terra, l'uomo non lo ricercherà più nell'aldilà.
Per FREUD Dio è l'espressione dei desideri infantili.
Con i Neopositivisti del circolo di Vienna l'ateismo diventa «semantico»: non ha senso parlare di Dio. Tutto ciò che non può essere sperimentato e verificato non esiste.

■ Con NIETZSCHE il proclama della morte di Dio acquista un rilievo e una forza particolare. Agli occhi del filosofo tedesco l'eliminazione di Dio è indispensabile per creare una nuova umanità; è la premessa per il regno del superuomo, in cui, con ebbrezza dionisiaca e finalmente non più schiavo, l'uomo vive in pienezza la sua volontà di potenza, facendosi creatore libero e autonomo di valori. All'origine della negazione di Dio, in tutte le varie forme dell'ateismo, c'è questo bisogno di salvare l'uomo. Dio è visto come il più radicale impedimento alla totale affermazione della dignità umana. Alla luce di ciò si comprende l'espressione di Sartre: l'ateismo è un umanesimo; quella di Camus: l'uomo libero deve poter fare a meno di Dio; e quella di Malraux: Dio è morto, dunque è nato l'uomo.
Per Nietzsche la fede dà sicurezze, ma è una realtà effeminante, perché umilia e degrada l'uomo (la morale degli schiavi), mentre la negazione di Dio appare come un mare carico di insidie, ma proprio per questo ricco di fascino dionisiaco (la morale dei signori). Dunque la morte di Dio è il presupposto della redenzione dell'uomo, del «sì alla vita». La vita dionisiaca è l'espressione di ogni esistenza che vuole superare se stessa, che aspira a qualcosa di più. Contro essa si pone la fede religiosa che mortifica il bisogno di affermazione insito nella volontà di potenza. Dio è tutto ciò che rovina, indebolisce e guasta l'umanità. Solo la sua morte segnerà l'inizio di una umanità redenta: il regno dell'oltre-uomo.

■ Queste idee, mascherate in vario modo, vivono nella cultura del nostro tempo. La riflessione critica che segue prende spunto da questo quadro di riferimento.

1.2. DIO E L'UOMO: AMICI O NEMICI?

■ Dio e l'uomo: et/et o aut/aut? Amici o nemici? La Bibbia ci racconta che l'uomo cede alla tentazione di satana: «diventerete come dèi»; non riconosce più la signoria di Dio nella sua vita.
Con quale conseguenza? Non è più in armonia con se stesso: si accorge di «essere nudo»; non è più in comunione con gli altri: Adamo ed Eva, che prima erano amici, si accusano reciprocamente; non è più in armonia con la natura: da giardiniere, l'uomo diventerà agricoltore, dovrà lavorare la terra e sudare, la donna partorirà nel dolore. E poi, Caino ucciderà Abele...
La scalata alla cima della torre di Babele, per diventare Dio a se stessi, ha come tragica conseguenza l'incomunicabilità tra uomo e uomo, ha come risultato il dominio dell'uomo sull'uomo: «Homo homini lupus» proprio perché «Homo homini Deus».
L'uomo, diventato creatore di valori (ha mangiato il frutto dell'albero del bene e del male), sradicato dalla radice che è Dio, diventa causa della propria e altrui rovina. Tutto ciò non è una ipotetica teoria metafisica, ma una certezza: la storia dell'umanità, tutte le volte che elimina Dio, si caratterizza per essere un «bellum omnium contra omnes». Durante le stagioni dell'eclissi di Dio anche la ragione è inevitabilmente precipitata in baratri oscuri.

■ Questo è quanto dice la Bibbia. Credente o no, chi è intellettualmente onesto non può negare che spesso la storia ha confermato quanto la Bibbia ha affermato. Visitando l'Albania nel 1991, appena crollato il comunismo, un signore che aveva vissuto gli anni della dittatura comunista di Enver Hoxha mi disse: «Ci sentiamo già morti dentro». È un'espressione che stigmatizza molto bene la catastrofe «antropologica» causata dal comunismo ateo: la morte di Dio decreta la morte dell'uomo!
E qual è il risultato della fede nel progresso della dea-scienza? L'ottimismo nel progresso della scienza è crollato sotto le bombe di due guerre mondiali e sotto l'incubo di una guerra nucleare. Inoltre i problemi connessi alla bioetica ci danno l'idea del pericolo che corriamo quando il tecnicismo scientifico si rende autonomo da qualsiasi normativa etica. Non meno pericolosa è, certamente, la cultura consumistica che assolutizza i bisogni materiali e fa dipendere il valore dell'uomo non da quello che è ma da ciò che ha.

1.3. UNA SOCIETÀ SENZA PUNTI DI RIFERIMENTO

Nietzsche annuncia la morte di tutti gli assoluti, di tutte le certezze ultime dell'umanità: metafisiche, scientifiche, economiche e religiose. Il filosofo tedesco rifiuta tutti i sostituti di Dio: lo Stato, l'Umanità, la Scienza, il Socialismo... Solo dopo la morte di Dio vive l'Oltreuomo (Übermensch) che ha davanti a sé il mare aperto delle possibilità, libero da ogni struttura metafisica e religiosa.
Sono passati più di cento anni dalla proclamazione della morte di Dio, con quale risultato? La profezia di Nietzsche in parte si è realizzata. La società complessa e «pluricentrica» del XX sec. si caratterizza per il relativismo etico e per la mancanza di punti di riferimento, così come il «folle uomo» aveva annunciato: «*dov'è che ci muoviamo ora? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? ...Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla?*» (*La Gaia Scienza*). Le correnti di pensiero che si richiamano alla post-modernità sostengono che il tempo delle certezze sarebbe irrimediabilmente passato, l'uomo dovrebbe ormai imparare a vivere in un orizzonte di totale assenza di senso, all'insegna del provvisorio e del fuggevole. Il quadro di Valori condiviso fino a qualche decennio fa, non c'è più.

1.4. È POSSIBILE IL REGNO DELL'«OLTREUOMO»?

■ Per Nietzsche, il regno dell'Oltreuomo verrà quando non più Dio, non più i sostituti di Dio, ma l'uomo, così come aveva già sostenuto Protagora, sarà la misura di tutte le cose; l'uomo imporrà al caos della vita i propri significati e le proprie interpretazioni. Un «Oltreuomo» si colloca al di là di ogni esperienza umana precedente. È l'uomo del futuro dove i valori non saranno altro che interpretazioni, imposizione della volontà di potenza (Vattimo).
Anche i critici più ferrati di Nietzsche ammettono che è arduo interpretare l'opera del filosofo tedesco, perché è caotica e asistematica. A ciò si aggiunga che i suoi appunti, stesi forsennatamente negli ultimi anni della sua vita *«per intervalla insaniae»*, furono manipolati dalla sorella e dai discepoli. Per cui alla domanda: «come si prospetta il regno dell'Oltreuomo?» è difficile dare una rispsota, perché né Nietzsche è stato preciso, né ha avuto la possibilità di vivere quanto ha proclamato, né altri (Hitler...!) ci hanno dato un esempio convincente di Oltreuomo.
Probabilmente la lettura nazista del pensiero di Nietzsche tradisce il pensiero del filosofo. Nietzsche scriveva che, nella lotta tra le interpretazioni, alla fine non vinceranno i più violenti, bensì i «più moderati, quelli che non hanno bisogno di principi estremi». Non è stato proprio il caso dei nazisti! Sta di fatto che, storicamente, la lettura hitleriana del nietzscheanesimo è la più rappresentativa.

■ A questa lettura si aggiunge, recentemente, quella di Cacciari che ha identificato la volontà di potenza con il culmine del razionalismo tecnico-scientifico moderno e il Superuomo come l'individuo capace di innalzarsi interiormente al livello delle sue effettive capacità tecniche di dominio del mondo. Se avesse ragione avremmo di che preoccuparci! Tutti sappiamo quali sono gli effetti distruttivi di una tecnica sganciata da qualsiasi riferimento metafisico-etico. Bergson e Heidegger si resero conto di questo pericolo, intravedendo come causa della crisi europea della prima metà del XX secolo il prevalere della tecnica sull'uomo. La scienza può solo spiegarci il «come», lasciando ad altri (filosofi, teologi) il compito di dirci se è giusto e conveniente per l'umanità. Non tutto ciò che «è possibile fare» si «può fare». uccidere un uomo con le tecniche più raffinate è possibile, ma ci si deve chiedere se «è giusto farlo».
A questa domanda può rispondere solo la Metafisica o la Teologia. Nonostante il «declassamento» operato da Kant e continuato, nel secolo, dal circolo di Vienna che l'ha ridotta a «non senso», a «insignificanza», la Metafisica si impone come una componente necessaria del pensiero umano.
Nelle fasi di crisi e nella ricerca di un nuovo paradigma alternativo a quello caduto in crisi, le scienze non possono se non riferirsi a idee metafisiche, traendo proprio da esse concetti-base per la ricostruzione del nuovo paradigma. Mentre, infatti, le scienze si rivolgono all'oggetto specifico, «particolare», la Metafisica si rivolge *«all'intero»*. *«Tutte le altre scienze sono più necessarie di questa*, – dice Aristotele – *ma nessuna è superiore»* (*Metafisica*). Qualora la metafisica finisse *in toto*, allora fiirebbe *eo ipso* la stessa filosofia, e senza la filosofia si renderebbe il discorso di fede meno comprensibile. Risultato tragico inevitabile: l'uomo perderebbe quella luce che lo guida verso orizzonti più vasti di quelli illuminati dalle scienze biologiche, chimiche, fisiche, mediche...

1.5. L'UOMO SI REALIZZA CON O SENZA DIO?

■ Ci chiediamo se è possibile per le forze umane, abbattuti tutti gli assoluti metafisici e teologici, portare a termine – come voleva

Nietzsche – l'impegno di ricreare dal nulla i valori dell'umanità nuova! La risposta non può che essere negativa. L'impresa di trasvalutare tutti i valori è umanamente irrealizzabile. Tuttavia grazie a Nietzsche, l'uomo è oggi più cosciente delle conseguenze distruttive dovute alla morte di Dio e all'assolutizzazione della ragione umana. Siamo più consapevoli che il fondamento e il senso della vita non sono nell'uomo, ma in un Essere trascendente. «*Pensare al senso della vita* – ha scritto Wittgenstein – *significa pregare*».
Ci chiediamo ancora: è proprio vero che l'affidamento a Dio è un «no alla vita» e mortifica l'uomo, rendendolo infantile e schiavo? È proprio vero che l'abnegazione, il sacrificio di sé, l'umiltà, la castità... sono i valori degli schiavi? E che l'uomo, per vivere una «vita gioiosa» sulla terra deve ricercare solo i valori dionisiaci del corpo, come quelli della forza, della salute, della fierezza, dell'orgoglio, del sesso, dei piaceri della vita? Sono solo questi i valori che caratterizzano l'uomo? Sembra un po' riduttivo per l'uomo!

■ Inoltre, se è vero che la Chiesa ha commesso molti errori, è pur vero che il cristianesimo ha contribuito a far crescere nella storia una cultura che è a favore dell'uomo. I principi di molte costituzioni nazionali, di molti organismi internazionali, sono il frutto di 2000 anni di cristianesimo: la dignità della persona nella sua integralità, la libertà dell'uomo, i valori della vita, della solidarietà, dell'uguaglianza... hanno la loro origine nella cultura cristiana. Moltissimi credenti hanno testimoniato la loro fedeltà alla terra, hanno detto il loro entusiastico «sì alla vita», restando ancorati a Dio, senza, per questo, sentirsi alienati o in esilio in questa vita terrena. Forse è colpa anche di noi cristiani se Nietzsche contrappone il suo «sì alla vita» al «no» dei cristiani, per l'insistenza più sulle rinunce che sull'accoglienza gioiosa dell'esistenza come dono di Dio. Già D. Bonhoeffer, in riferimento a Nietzsche, tentò di interpretare il cristianesimo nell'ottica del «sì alla vita». E sono tanti i motivi che ci portano ad avere nei confronti della vita un atteggiamento – pur nella dovuta criticità – di entusiastica accettazione di quanto Dio ci ha donato.

■ Tutto è dono di Dio: gioia e dolore, vittorie e fallimenti. Al cristiano, di fronte alle difficoltà, viene chiesta non la fuga ma l'accettazione: «*Chi vuol venire dietro a me, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*» (*Lc* 9,23). Il cristiano non rinuncia ad affrontare la vita con le sue gioie e i suoi dolori ma, unito alla morte e risurrezione di Cristo, l'accetta com'è, lottando con tutte le sue forze perché trionfi sempre la vita sulla morte. Il cristiano, nell'attesa di cieli nuovi e terre nuove, si impegna per costruire già sulla terra il Regno di Dio che avrà pieno compimento nel Cielo. Gesù ci ha detto che il premio che Dio, alla fine di questa vita, ci darà, sarà proporzionato all'impegno etico mostrato sulla terra: «*Si presentò il primo e disse: Signore la tua mina ha fruttato altre dieci mine. Gli disse: bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere su dieci città. Poi si presentò il secondo e disse: la tua mina Signore ha fruttato altre cinque mine. Anche a questo disse: sarai tu pure a capo di cinque città*» (*Lc* 19,16-19).
Il cristiano è fedele alla terra. I segni della «fedeltà alla terra» sono le scuole, le università, gli ospedali, i centri caritativi sorti per l'impegno dei cristiani. Già Pascal affermava che il cristiano che crede in Dio vive bene su questa terra: è onesto, giusto, caritatevole, e poi, se scommette su Dio, ha pure la possibilità di vivere per sempre nell'eternità. All'opposto, possiamo considerare «segno di fedeltà alla terra» il disprezzo per l'uomo e lo sterminio di milioni di ebrei ad opera dei seguaci di Dionisio? È segno di fedeltà alla terra abbandonare i deboli e i poveri alla selezione naturale, a vantaggio del-

la specie più forte? O è più umano permettere anche agli ultimi della terra di gridare il loro «sì alla vita»? L'abnegazione di tante persone, tra le più emarginate della società, è segno di decadenza o di forza?

1.6. DIO E L'UOMO: L'UMANESIMO INTEGRALE

■ Orientare la propria vita verso i valori assoluti rivelati da Dio non annulla l'originalità e l'unicità del singolo, che è sempre chiamato a incarnare tali valori con l'apporto della sua personalità, dando senso a ciò che fa. Nella storia della Chiesa non si trovano due santi simili. Tutti hanno seguito Dio dando un originale significato alla propria esistenza e restando sempre protagonisti e artefici del loro irripetibile progetto di vita.
Secondo J. Maritain la disgrazia dell'umanesimo classico è di essere stato un «*Umanesimo antropocentrico*», che ha posto l'uomo in alternativa a Dio.
Il vero umanesimo è quella compiuta visione dell'uomo che comprende anche la fondamentale apertura al Trascendente, dimensione fondamentale dell'uomo «integrale». Da sempre (anche se all'alba dell'umanità in forma primitiva) e in tutte le latitudini l'uomo ha sentito l'esigenza dell'apertura a Dio. I primi filosofi cristiani, a tale proposito, parlavano di «consensus gentium». Lo stesso Kant, pur negando il fondamento scientifico delle dimostrazioni sull'esistenza di Dio, postula la sua esistenza, senza la quale la vita morale dell'uomo sarebbe semplicemente assurda. Per M. Buber, «l'Io» si costituisce solo entrando in relazione con il «tu», e tutte le possibili relazioni umane acquistano il loro pieno valore solo quando l'io dell'uomo entra in relazione con il TU Eterno.

■ L'uomo non si è autocreato, ma ha ricevuto l'essere; per questo il senso della vita lo trova solo in Colui che lo ha amato dall'eternità. La dimensione religiosa è un costitutivo dell'uomo. L'uomo è ontologicamente aperto a un Tu trascendente.
Per R. Guardini «*Solo chi conosce Dio conosce l'uomo*». L'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio, per questo può essere conosciuto solo a partire dal suo rapporto con Dio. Le antropologie moderne, eliminando Dio, hanno reso inesplicabile l'uomo. Se si tenta di comprendere l'uomo eliminando Dio, non lo raggiunge, ma si arriva ad un'immagine parziale e falsa dell'uomo.
Per Kierkegaard, chi non accetta Dio come radice della sua esistenza vive nella disperazione, è un «*malato a morte*». Se ci sradichiamo da questo fondamento che è Dio, invece di diventare super uomini, saremo capaci soltanto di razzolare per terra senza slanci per volare in alto. Quando l'uomo si affida a Dio non perde la sua dignità, ma la valorizza: «*Gloria Dei, vivens homo*» (Sant'Ireneo).

1.7. IL RAZIONALISMO NON RIESCE A COMPRENDERE LA REALTÀ TUTTA

Per il razionalista ateo (vedi Schopenhauer e Nietzsche), pensare a Dio è un'illusione consolatoria, costruita dall'uomo per coprire la vera realtà che è dolore, sofferenza, caos, cieco caso.
Ma il razionalismo è impotente davanti al mistero dell'uomo.
Pascal distingueva «*l'esprit de géometrie*» da «*l'esprit de finesse*». Lo spirito di geometria è la ragione scientifica rivolta alla realtà naturale, che procede «per dimostrazione». Ma per capire l'uomo, diceva il filosofo, abbiamo bisogno dello spirito di finezza; spirito che ci porta al piano del sentimento e dell'intuito. Con lo spirito di finezza l'uomo non vede, ma sente le cose; e comprende delle realtà che sfuggono alla mentalità scientifico-razionale.
A proposito delle pretese dei razionalisti, scrive Gilbert Keith Chesterton in *La Sfera e*

la Croce: «Cominciate con lo spezzare la croce, ma finite col distruggere il mondo abitabile». Scrive Dario Antiseri: «*Motori Immobili e Grandi Architetti non possono essere nemmeno la maschera razionale di un Dio che muore in croce*» (*Credere dopo la filosofia del sec. XX*, Ed. Arnaldo).
In questo secolo siamo vissuti all'interno di una cultura che ha esaltato le filosofie negatrici della fede: scientismo, idealismo, positivismo, neopositivismo, psicanalisi, marxismo, esistenzialismo, strutturalismo. Questi assoluti terrestri avrebbero dovuto sostituire l'Assoluto Trascendente, invece si sono rivelati menzogneri, come ha sostenuto D. Antiseri (*Credere*). Nulla e nessuno ha potuto sopprimere le domande da sempre inscritte nel cuore di ogni uomo: «*Perché esiste qualcosa e non il nulla? Ed io chi sono? Qual è il mio destino?*». La pretesa scientifica di dare risposte esaustive sul mondo e sull'uomo è caduta sotto i colpi della filosofia di Popper, Tarskj e Gadamer. Costoro hanno dimostrato che ogni scienza è fallibile. E lo stesso pensiero debole (Vattimo) non fa altro che prendere atto dell'impotenza dell'uomo a trasformarsi in Dio.

1.8. IL SAPERE DELLA MISTICA

J. Maritain ci ricorda che il sapere perinoetico della scienza ci spiega solo il «come»; e per spiegare il «perché» delle cose non è sufficiente il solo sapere dianoetico della filosofia. Per arrivare alle «domande ultime dell'esistenza», è necessario il sapere ananoetico della mistica; un sapere che ci fa varcare, quanto basta, la soglia del mistero («*Degrées du savoir*»). Si potranno sottoporre le piaghe di padre Pio alle analisi scientifiche o alle dispute filosofiche senza avere delle risposte esaurienti. La conoscenza che padre Pio possedeva (preveggenza, lettura del pensiero altrui, profezia) dimostrano che, oltre la conoscenza scientifica e filosofica, c'è nell'uomo un terzo livello di conoscenza: quello della mistica.
Alle insistenze di Reginaldo che lo supplicava a terminare la *Summa theologiae*, san Tommaso rispose: «*Non possum, quia omnia quae scripsi videntur mihi paleae respectu eorum quae vidi et revelata sunt mihi*». Questo è quanto ha sperimentato una delle menti più eccelse dell'umanità: ciò che coglie la ragione umana è un'inezia rispetto al mistero che ha «visto» e che gli è stato rivelato. Questa esperienza mistica ci fa ricordare quella di una grande santa contemporanea; Edith Stein, ebrea, atea, convertita, carmelitana, filosofa, mistica: «(Dio) *è la dolce beata sicurezza del bambino sorretto da un braccio robusto, sicurezza oggettivamente considerata, non meno ragionevole... Dio, per bocca dei profeti, mi dice che mi è più fedele del padre e della madre, che egli è lo stesso amore. Allora riconosco quanto sia ragionevole la mia fiducia nel braccio che mi sostiene e quanto sia stolto ogni timore di cadere nel nulla, a meno che non mi stacchi io stessa dal braccio che mi sorregge*».
Le realtà più importanti della vita non si vedono ma si sentono, non si dimostrano ma si comprendono. Diceva Pascal: le cose umane bisogna conoscerle per amarle; Dio, invece, ha bisogno di essere amato per conoscerlo. Per sant'Agostino, l'uomo non può cercare la Verità se non è puro, se non ama, se Dio non lo illumina nella ricerca? Per credere non basta il ragionamento, anche se è ragionevole credere nell'Essere assoluto. Dio è «una scommessa»: «*chi scommette su Dio guadagna tutto*» (Pascal). Per credere è necessario l'incontro: è il sì dell'uomo all'iniziativa di Dio. «*Riconoscere Dio non è un problema né di scienza né è di sensibilità estetica e neanche di filosofia come tale. È un problema di libertà... Alla fine l'opzione è decisiva*» (L. Giussani).
La fede in Dio è difficile! È una scommessa! Lo stesso Cristo «*si è divertito quando ha scritto sul proprio biglietto da visita: attenzione, per venire da me, la via è stretta*» (Kierkegaard).

2. QUALI SCELTE PER EDUCARE ALLA FEDE OGGI?

Il quadro culturale sinteticamente e criticamente analizzato, ci serve per capire in quale mondo viviamo. Di fronte a questa situazione, l'atteggiamento del cristiano è contrario sia alla fuga dal mondo, sia alla guerra santa contro il mondo. Siamo chiamati a essere sale della terra e luce del mondo. La nostra fede non può essere disincarnata dalla realtà in cui viviamo. Per cui, l'interrogativo che ci poniamo è «come organizzarci per vivere la nostra fede e renderla ancora una buona novella per l'uomo oggi?».
Alcune proposte.

2.1. «DEFINIRE» I VALORI

Nell'attuale contesto sociale-culturale è necessario che ogni istituzione educativa precisi il quadro valoriale di riferimento. Non basta scriverlo nei progetti: deve essere discusso e condiviso dalla comunità educativa. Bisogna «definire» i termini, precisando il significato che attribuiamo alle parole. Si constata infatti che c'è confusione di idee all'interno della stessa comunità educativa o della stessa famiglia circa i valori che si propongono ai giovani. Dobbiamo ritornare alla domanda di Socrate: «che cos'è?», rivolta al suo interlocutore. Che cosa intendiamo quando parliamo di famiglia, libertà...?

2.2. EDUCARE A SCEGLIERE

Dire oggi ai giovani: «questo non lo puoi vedere» oppure «questo sì, lo puoi vedere» è controproducente e sterile. La quantità delle informazioni che passa attraverso i massmedia è tale da non poter essere controllata neppure dall'educatore più zelante. *Internet* mette l'uomo a contatto con l'intero pianeta. La scelta più adeguata non è quella di proibire, ma quella di analizzare criticamente con i giovani, alla luce dei valori condivisi nell'ambiente educativo, quanto viene offerto dai massmedia: film, canzoni, musica, discussioni, varietà... Bisogna aiutare i giovani a saper scegliere in una società che, per il pluralismo delle proposte, disorienta nella scelta.
Quando i primi uomini si sono trovati a difendersi dagli agenti atmosferici, non si sono rinchiusi nelle grotte. Hanno affrontato le difficoltà, premunendosi e difendendosi. Oggi la prevenzione e la difesa consistono nella conoscenza e nel vaglio critico di quanto viene proposto da altre agenzie culturali.

2.3. LA VIRTÙ DEL 2000: LA TOLLERANZA

Credo che, in questo contesto culturale, la virtù da coltivare sia quella della tolleranza. La critica intelligente delle visioni diverse e dei valori differenti che la società propone, deve essere condotta nel dialogo, evitando qualsiasi atteggiamento intollerante e intransigente. Oggi, la tolleranza è la virtù più richiesta per poter «convivere» con le altre culture, senza perdere la propria identità e senza far scoppiare nuove guerre di religione.

2.4. UNA SCUOLA PER GENITORI

Oggi i genitori sono soli nel difficile e complesso compito educativo. Il «fai da te» o «l'affidarsi alla memoria del passato» non serve. Nella storia sono sorti profeti del calibro di Benedetto, Francesco, Ignazio di Loyola, Don Bosco, Madre Teresa... per rispondere alle domande pressanti dell'umanità; c'è da augurarsi che sorga oggi un profeta che fondi una congregazione che si dedichi alla formazione dei genitori. C'è bisogno di una scuola per genitori che insegni loro a educare nella società pluricentrica.

2.5. UNA FEDE SOFFERTA

■ Il Vangelo di Cristo è confinato dalla cultura dominante ai margini rispetto alle cose «che contano». Oggi ci troviamo a vivere la situazione dei primi secoli del cristianesimo: siamo un «piccolo resto». È inutile e dannoso lamentarsi! Se è Dio a guidare la storia, tutto ciò ha un senso. È giusto, invece, chiedersi che cosa avessero i primi cristiani per annunciarlo al mondo intero e con successo. Avevano qualcosa di nuovo da dire all'umanità! Il Vangelo si è presentato come notizia, come ***«novità»***, per giunta ***«gioiosa»***. Il Messaggio di Cristo era nuovo rispetto alla cultura giudaica e greco-romana. Solo il Vangelo di Cristo annunciava all'uomo che Dio è tanto vicino e ama tanto l'uomo da farsi uomo e morire per amore. Solo Cristo ha dato all'uomo la speranza della vita dopo la morte. La «novità gioiosa» è stata poi annunciata con il MARTIRIO.

■ Noi annunciamo la buona novella del Vangelo all'uomo contemporaneo; un uomo che non sempre si mostra assetato e affamato della novità gioiosa del Vangelo. Siamo «una voce tra le tante», con scarsi indici di gradimento. E se i primi cristiani vennero condotti nelle arene, oggi subiamo il «martirio» di essere degli esclusi per l'indifferenza dei più.

■ Fermo restando che non deve mai venir meno l'anelito missionario per annunciare Cristo al mondo intero, bisogna tuttavia accettare quanto sta avvenendo come volontà di Dio che si attua nella storia: nell'ottica dell'intero, ogni cosa ha un senso positivo. Ma tutto ciò, ora, crea sofferenza; la sofferenza di non vedere tutti i popoli raggiunti dall'annuncio del Vangelo. Sarà proprio la coerenza nella sofferenza a fermentare la terra, rinnovandola e ricreandola nel solco della croce e della risurrezione di Cristo. I cristiani, per i prossimi decenni, dovranno confrontarsi sempre più con una cultura che mette in crisi i fondamenti della fede cristiana; dovranno confrontarsi nel dialogo senza intransigenza o intolleranza, ma senza perdere la propria identità. Questo confronto farà soffrire molto, ma la sofferenza purificherà la fede dei credenti rendendola sempre più forte e viva. Sarà proprio la fede sofferta con coerenza da parte dei cristiani che farà germogliare una nuova cristianità, così come il sangue dei primi martiri ha fatto crescere la Chiesa in questi 2000 anni.

2.6. COME IL LIEVITO

Il Vangelo continuerà ad essere una buona novella se noi cristiani accettiamo il martirio della derisione e della marginalità, senza per questo venir meno, con la testimonianza della vita, alla nostra fede. Nel passato la Chiesa ha annoverato molti martiri tra i suoi membri; erano però espressione di una Chiesa che, anche se con alterne vicende, avanzava vittoriosa, cosciente della sua forza spirituale e temporale. Oggi la Chiesa tutta deve essere più consapevole di costituire una «minoranza» non solo nei paesi tradizionalmente appartenenti ad altre religioni, ma nelle nazioni dove è germogliata e si è sviluppata in 2000 anni. È un piccolo resto che, come il lievito, deve far crescere il mondo con i «fermenti» del sangue di Cristo.
Il piccolo Davide è più forte del grande Golia. Come è possibile questa «logica capovolta»? Perché il più forte è il piccolo, è il povero? La risposta la dà Paolo: «Ciò che è debole nel mondo Dio lo ha scelto per confondere i forti» (*1 Cor* 1,27). Non è apologia della debolezza, ma esaltazione della forza di Dio, di cui la forza dell'uomo è solo l'emanazione.
L'era dei primi martiri cristiani ha dato ossigeno alla Chiesa per 2000 anni. Sicuramente, grazie al seme della fede dei cristiani che marcisce sotto terra per l'indifferenza e la derisione di molti, la Chiesa per i prossimi secoli continuerà a santificare il nome di Dio nella storia.

Linee strategiche dell'evangelizzazione oggi

Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/5

CYRIL DE SOUZA

Riflettendo sull'evangelizzazione oggi (cf articoli nei quattro numeri precedenti) abbiamo individuato le caratteristiche della realtà culturale e religiosa della nostra società.
Se è vero che la Chiesa si trova a vivere in situazioni come quelle evidenziate, diventa naturale domandarsi quali metodologie pastorali siano più confacenti, quali modalità d'intervento siano più efficaci per la salvezza dell'uomo d'oggi.
Soprattutto in riferimento all'attuale pluralismo culturale e alla compresenza di religioni diverse, vengono qui proposte alcune strategie di fondo e alcune indicazioni di metodo, in sintonia con l'attuale insistenza ecclesiale su una «nuova evangelizzazione» e sul «dialogo interreligioso».
Con questo intervento si vuole dunque riflettere sulle risposte da dare alle sfide poste oggi all'evangelizzazione, prendendo meglio coscienza dell'identità cristiana, collocando la proposta di fede nel cuore dell'attuale pluralismo culturale, in un corretto dialogo con le varie esperienze religiose.

1. PER UNA RISPOSTA ALLE SFIDE CULTURALI

1.1. QUALI SFIDE?

■ Non sembra che le comunità cristiane, in genere, abbiano preso adeguata coscienza del fatto che oggi si esige una nuova evangelizzazione, rispondente alla cultura attuale, qualificata come postcristiana.
Esse devono convincersi che il loro mandato missionario si esplica oggi in un contesto particolare, quello del postmoderno, dove si diffondono sempre più atteggiamenti di materialismo, secolarismo, spirito mondano, indifferenza religiosa, consumo panteistico del sacro.
In particolare devono prendere coscienza delle sfide più serie che la proposta cristiana è chiamata ad affrontare e che sembrano essere il soggettivismo religioso (una specie di «fai da te» del sacro) e l'omologazione mondiale dei comportamenti.

■ Queste sfide devono rendere i pastori e gli evangelizzatori sempre più consapevoli che non si può rimanere inerti, quasi non fosse cambiato nulla nella vita della gente: non si può impunemente continuare a gestire una pastorale tradizionale come se ci trovassimo ancora in clima di cristianità.
In realtà si tratta di sfide enormi che pongono anche problemi di metodo sia alla evangelizzazione che alla pedagogia religiosa.[1]
Si impongono perciò scelte e strategie diverse rispetto al passato; bisogna essere più coscienti del senso della missione oggi e più capaci di fare proposte appropriate alle attuali problematiche.

[1] ADLER G., *Inculturer la foi*, in «Catéchèse», 39 (1999) n. 154, 84-99.

1.2. COME RISPONDERE?

■ La Chiesa è sfidata a inculturare il cristianesimo (i dogmi, la liturgia e la morale) nella realtà attuale (ed è questo il primo significato della nuova evangelizzazione).
Come procedere?
C'è chi ritiene che nell'azione catechistica e più ampiamente pastorale si debba:
– privilegiare i piccoli gruppi rispetto alle grandi masse;
– curare un rapporto personale e non limitarsi a una proposta uguale per tutti;
– insistere sulla convinzione che il Battesimo ricevuto (o da ricevere) comporta una scelta personale molto radicale nei confronti di questa nostra cultura.
Si ricordi che il sacramento del Battesimo ha due effetti principali: la purificazione dai peccati e la nuova nascita nello Spirito Santo; quindi, non solo purifica dai peccati, ma fa *nuovo* l'uomo, rendendolo figlio di Dio, partecipe della natura divina, membro di Cristo e coerede con lui, tempio dello Spirito Santo. L'azione evangelizzatrice deve, con più forza, imprimere nella mente e nel cuore dei cristiani la consapevolezza di questa identità: dal fonte battesimale nasce il popolo della Nuova Alleanza che supera tutti i limiti naturali legati a nazione, cultura, razza e sesso. Partendo da questa identità, è possibile entrare veramente nella vita della gente.

■ Già la stessa attività ordinaria di evangelizzazione, svolta nella comunità parrocchiale, deve portare i cristiani (e prima di tutto i pastori e i catechisti) ad assumere posizioni che si fanno progressivamente coscienza critica ed ermeneutica, proposta convincente perché testimoniata da un gruppo, mediazione significativa che provoca sintonia e comprensione esistenziale.
Per questo bisogna fare lo sforzo di comprendere la nuova realtà culturale nella sua significatività che coinvolge l'esistenza degli uomini; e bisogna chiedersi: Quale ruolo e quale funzione competono alla pastorale e alla catechesi nell'ambito di una faticosa rielaborazione di valori e significati? Solo con un atteggiamento di ricerca si può arrivare a interpretare il senso dell'esistenza umana oggi e a collocarvisi dentro con una proposta che la trasformi dall'interno.
Si pensi ai tanti fratelli e sorelle, con cui i cristiani vivono a contatto ogni giorno, nei quali è molto labile il senso definitivo della esistenza. La proposta cristiana è fortemente sollecitata a mettere a confronto questa loro fragilità esistenziale con le indicazioni preziose che vengono dal Vangelo, che offre risposte in altra direzione su cui orientare la ricerca.

■ Dopo questi orientamenti generali proponiamo alcune specificazioni.
• Nella cosiddetta cultura post-cristiana non risulta efficace una proposta religiosa generica; e questo soprattutto per i giovani che rischiano di vivere una realtà senza sbocchi, chiusa nel momento presente. Ad essi la proposta va offerta su versanti alternativi, resi significativi da relazioni umane profonde, collocate sul fronte dell'associazionismo, del volontariato, dell'aggregazione, del movimento, dell'esperienza di fede condivisa con un gruppo di appartenenza, dell'impegno per una diversa qualità della vita (cf CENSIS 1994).
• In un contesto dominato dall'affermazione del «materiale», cercato e posseduto con bramosia, la proposta di fede può passare solo attraverso una esperienza umana complessiva e globale, che parta dalla presa di coscienza della propria insoddisfazione e si faccia coscienza progressiva di un rapporto fecondo e innovativo della vita e, contemporaneamente, attivi quella verifica esigente che la vita pone alla scelta religiosa.
• In situazioni umane dove non si intravede nessuna prospettiva di riuscita, la proposta cristiana si può rivelare come risorsa risolutiva dell'esistenza, situata nel cuore di essa, significativa a motivo della funzione umanizzante per la vita personale e sociale.

• In un contesto in cui si rinuncia alla fede ma si ricorre al surrogato del sacro cercato nei vari supermercati sincretistici delle religioni, la riscoperta della fede deve partire dalla creazione di una sensibilità che aiuti a riconoscere il bisogno di senso e il significato del ricorso al sacro soprannaturale e rivelato.
• In un contesto in cui lo schermo protettivo dei propri meccanismi di difesa si acuisce, la proposta cristiana deve essere mediata da linguaggi necessariamente nuovi, perché i vecchi linguaggi della fede provocano o indifferenza o incomprensione del messaggio o addirittura reazioni negative.
• In un contesto in cui anche la frequenza parrocchiale esprime più una forma di socializzazione religiosa che non una appartenenza e una testimonianza di vera fede, la proposta deve saper tradurre i concetti salvifici della rivelazione in modalità di riti, linguaggi ed esperienze che l'uomo di oggi trovi significativi per la propria vita quotidiana.

2. LINEE STRATEGICHE DELL'EVANGELIZZAZIONE

2.1. DARE UNA CONFIGURAZIONE NUOVA ALLA EVANGELIZZAZIONE

■ Oggi l'evangelizzazione si rivolge a persone già cristianizzate, che vivono in un clima di secolarismo che fa assumere atteggiamenti di indifferenza o di deprezzamento dell'esperienza religiosa, che spinge ad accettare più una forma di religione privata che una proposta di testimonianza comunitaria, che spesso combatte direttamente o intralcia indirettamente la proposta cristiana, e emarginando i credenti e le loro comunità. Si tratta di una situazione nuova che non si è presentata mai con tanta acutezza nella storia della Chiesa.
Siamo di fronte per così dire a degli ex-cristiani, a persone che non hanno avuto stabili radici evangeliche, tanto che rigettano la fede, la soffocano, la tengono addormentata o la considerano poco significativa per la vita, in quanto non è profondamente radicata nella loro struttura psicologica. Benché sorretti da una speranza latente, non sanno orientarsi a quella evangelica.
Per questo l'evangelizzazione deve oggi assumere forme diverse rispetto al passato.

2.2. PROPORRE UN CAMMINO SIGNIFICATIVO E PROGRESSIVO

■ La cultura pluralistica, che pure ha l'inconveniente di mettere tutte le credenze sullo stesso piano, può tuttavia offrire all'evangelizzazione la possibilità di far valere il suo punto di vista originale nei confronti delle opinioni imperanti.
Pensiamo anzitutto alla visione *dell'uomo creato da Dio*, che la Chiesa difende dai tanti attacchi che ne deturpano l'identità costitutiva. Oggi entrano in conflitto un progetto antropologico soggettivistico, individualistico e ripiegato su stesso e la sequela di Cristo uomo perfetto. E su questo punto, spesso, anche in ambienti parrocchiali, si assiste a un confronto critico duro.

■ La proposta di fede richiede perciò che si faccia attenzione più alla modalità dell'atto con cui una persona decide di affidare la propria vita al Signore, che all'affermazione del valore oggettivo della fede. Ciò non avviene a scapito dell'integrità del dogma, ma può invece diventare una via che porta ad assumerlo integralmente, in un cammino progressivo, come necessaria propedeutica.

■ Qui si radica l'impegno della formazione della coscienza, che parte da una vera e significativa iniziazione o apprendistato di vita cristiana.
Qui si fonda l'itinerario della comunicazione obiettiva della «verità», tracciato non tan-

to sulla falsariga della dottrina da comunicare ma su quella di una comunità che vive ciò che crede, perché oggi si è portati a considerare la verità più sotto il profilo della testimonianza che dell'oggettività. Se nel Vangelo la comunicazione della fede è gioia (perché vangelo significa «buona notizia»), non si capisce perché nelle nostre comunità la comunicazione del Vangelo è «dovere», perché il centro di ciò che proponiamo è un insieme di obblighi.

2.3. PROPORRE UN CAMMINO ESPERIENZIALE

■ Un'altra riflessione da fare riguarda il significato che si dà alla «salvezza evangelica». Il contesto culturale attuale non solo discute sul valore dell'identità costitutiva di ogni essere umano, ma mette in crisi anche il valore «Dio» e «la sua immagine». Ordinariamente la pastorale interpreta la salvezza come risposta ai bisogni dell'uomo, attraverso una visione trascendente, mediata da verità metafisiche: la Chiesa non ha forse fatto nella catechesi la scelta cristocentrica, capace di ricomporre la trascendenza con il farsi prossimo all'uomo, il chinarsi sulle sue necessità profonde, il dialogare con la sua confusione esistenziale, il confrontarsi con la sua povertà e il suo peccato per aprirsi alla verità che solo Dio può donare?

■ Purtroppo, però, tanta pastorale continua ancora a basare la sua azione sull'offerta della sacramentalità (che spesso è pura ritualità sociale) invece che sul cammino di conversione attraverso un adeguato accompagnamento. Spesso la fede è segnata da pesanti distorsioni e non dalla semplicità e dalla presenza accogliente; è connotata più da devozionalismi che da segni di amore trinitario ed eucaristico (amore-dono di sé). Molta pastorale è ancora segnata da verticismo clericale (con forte dipendenza nel laicato poco formato) e non da un coinvolgimento di tutti i battezzati, anche se con ruoli diversi.
La comunicazione della fede, fatta attraverso le varie espressioni della Parola (come la catechesi e l'omelia), appare ancora molto dottrinale e verbale; poco esperienziale, è incapace di far interiorizzare le dinamiche della vita e della testimonianza.

2.4. CURARE IL DIALOGO

■ C'è poi il problema del dialogo interreligioso che mette in questione la stessa fede cristiana. Questo problema, sul quale la riflessione della Chiesa è appena avviata, rimanda alla mondialità con popoli e religioni compresenti, con un carico del tutto nuovo di questioni e interrogativi. Il fenomeno della compresenza di tante espressioni della religiosità si sta allargando e pone delle difficoltà alla evangelizzazione anche in contesti tradizionalmente cristiani.

■ Dalla seconda metà del XX secolo è iniziato un periodo nuovo per la storia dei credenti. Mai in precedenza i gruppi umani sono stati in relazione così stretta: lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, la facilità con cui un gran numero di persone può spostarsi, i movimenti di migrazione... tutto ciò fa sì che gli uomini, che ieri potevano anche ignorarsi, oggi devono necessariamente interessarsi gli uni degli altri.

■ Ci dobbiamo confrontare con fenomeni contrastanti: la scristianizzazione e il proliferare delle sette e dei nuovi movimenti religiosi; lo sviluppo della scienza e della tecnologia, che affermano il primato della ragione, e la diffusione di nuovi atteggiamenti magici e superstiziosi, che si basano sul primato dell'emotività e sul mistero del sacro... Così l'uomo d'oggi ci appare confuso e disorientato, senza quelle certezze che la fede può dare; fondamentalmente bisognoso di speranza, di conforto e di consolazione.

■ Vivendo in una grande città si entra inevitabilmente in contatto con persone che professano fedi diverse. La nostra società sono diventate non soltanto multiculturali, ma anche plurireligiose, così che un dialogo interreligioso informale è già in atto.

■ La ricerca o la curiosità religiosa, il bisogno del sacro o dello spirituale, la tentazione di rivendicare identità confessionali marcate sono presenti nel nostro contesto, provocate da una grande insoddisfazione esistenziale. Sulla scena mondiale il bisogno religioso resta una realtà concreta: dei 6 miliardi di abitanti almeno 4 miliardi sono credenti. E se da una parte si constata che le differenti appartenenze religiose possono fomentare l'odio e la guerra, dall'altra ci si aspetta che i capi delle religioni sappiano mostrarsi artefici di pace.
Chi ha un minimo di conoscenza delle religioni scopre facilmente che tutti gli esseri umani si pongono in sostanza le stesse grandi domande: Che cos'è l'uomo? Qual è il senso e lo scopo della sua vita? Che cos'è il bene e che cosa il male? Perché, e a che scopo soffriamo? In che modo si raggiunge la felicità? Che cos'è la morte, il giudizio, e la ricompensa dopo la morte? ...
Le risposte, che a volte convergono e a volte no, sono poste sullo stesso piano, a confronto. Da questo confronto la fede può certamente uscirne indenne, anzi può esserne rafforzata: i cristiani, messi alla prova dall'incontro o confronto, sono obbligati a interrogarsi sulla propria fede e sul grado di adesione ai dogmi e alla disciplina della Chiesa. Spesso però si verificano anche pericolosi sincretismi. In ogni caso le grandi religioni, collocate ormai in una specie di villaggio globale, sono obbligate a ridefinire la loro interpretazione della diversità.
Soprattutto a partire dal Vaticano II la Chiesa guarda in modo nuovo le religioni non cristiane. Il decreto conciliare «Nostra aetate» ha affermato che «non si può rifiutare nulla di ciò che è vero e santo nelle varie religioni», favorendo così la svolta del dialogo.

■ Ovviamente il dialogo interreligioso non comporta una semplice coabitazione pacifica, ma sollecita e impegna:
– a diventare solidali nel mondo;
– a essere testimoni *insieme* della fede che anima ciascuno, sempre nel rispetto della fede altrui;
– a riconoscersi come dei pellegrini che si aiutano vicendevolmente nella ricerca della verità;
– a diventare compagni nella costruzione della pace;
– a sviluppare le qualità che costituiscono le vere condizioni per il dialogo come la *chiarezza*, la *fiducia*, la *dolcezza*, la *prudenza* e la *pazienza*. Esplicitiamo brevemente questi importanti atteggiamenti.
• *Chiarezza:* è necessario essere chiari e sinceri gli uni con gli altri, per evitare il rischio del tradimento della verità della propria fede e della negazione delle differenze.
• *Fiducia*: se non ci si accorda vicendevolmente fiducia, non è possibile instaurare un dialogo sincero. Ci vogliono segni concreti di buona volontà, ascolto reciproco, tempi e costanza nella ricerca comune, interesse a conoscersi e a scambiarsi le ragioni dalle quali si è animati.
• *Dolcezza*: si riesce a dialogare bene con l'altro solo se si attenua la propria voce, ponendosi in ascolto con tenerezza, delicatezza, buona disposizione d'animo.
• *Pazienza*: il dialogo richiede tempo. Ci sono voluti secoli perché l'incontrarsi e il rispettarsi reciprocamente diventassero imperativi nella coscienza dei pionieri del dialogo.

■ Quelle richiamate sono qualità che devono connotare il rapporto dei cristiani con gli altri fratelli di fedi diverse. Esse non devono essere appannaggio di qualche intellettuale o teologo, ma devono diventare esperienza comune per tutti i credenti. In un mondo che vede un enorme sviluppo delle fusioni e delle comunicazioni, ogni persona di buona volontà deve sentirsi attore e responsabile del dialogo.

Il catechista accompagnatore spirituale

Catechesi e accompagnamento spirituale degli adolescenti e dei giovani/2

GIOVANNI MARCHIONI

1. IL CATECHISTA PUÒ ESSERE «ACCOMPAGNATORE SPIRITUALE»

■ L'accompagnamento spirituale non è un compito riservato ai preti, ma è aperto a tutti coloro che, possedendo le doti necessarie, si rendono disponibili a camminare verso Cristo in compagnia di fratelli più giovani, per individuare, accogliere e vivere insieme a loro la volontà di Dio.

■ Se qualcuno vuole studiare una determinata situazione, innanzitutto si informa, reperendo materiale bibliografico o consultando esperti. Alla fine di questo lavoro di ricerca è in grado di esporre una sua valutazione personale, una sua sintesi.
Nell'educazione in genere e nell'educazione della fede in particolare, le cose non funzionano in questo modo: «La fede è come l'aria che respiriamo. Ci avvolge intensamente, proprio mentre si consolida e si purifica, nel nostro impegno di vivere da credenti. Non possiamo, di conseguenza, immaginare gesti solo propedeutici all'esperienza di fede; altri in cui ci decidiamo; e altri, infine, in cui ci esprimiamo in pienezza. La fede matura nella persona secondo il processo vitale con cui il piccolo seme diventa albero grande: esso è già "questo" albero, anche se lo diventa nel tempo».[1]
L'educatore, in questa prospettiva, non si riduce ad essere un insegnante che comunica la sua scienza, o un esperto depositario di informazioni, ma è un testimone che, da un lato, sa rendere ragione della sua fede e dall'altro si mette in gioco, si tuffa nella vita e condivide l'esperienza che propone. Proprio per questo a lui viene aperto l'accesso all'intimità, svelata, condivisa.

■ Riferiamoci ora direttamente al catechista. Il catechista è un cristiano che cerca di aprirsi alla fede, innestato nella Chiesa, il Corpo di Cristo. È uno che sperimenta la comunione fraterna, accogliendo l'altro come fratello, in nome di quel Gesù che incontra nei Sacramenti, nella preghiera e nella realtà di ogni giorno. Ma è anche un educatore, sincero e appassionato, che contribuisce a far crescere in modo armonico tutta la personalità dei giovani:
– s'impegna a favorire la formazione della coscienza, affinché essi possano scegliere di dirigere la propria vita in modo responsabile;
– contribuisce alla definizione dell'identità, attraverso la sua disponibilità di adulto che si mette in viaggio con loro, che possono identificarsi in lui per trovare se stessi;
– soprattutto cerca di far scoprire il vero Bene, cioè Dio, che dà senso alla vita dell'uomo, il quale si realizza corrispondendo al disegno d'amore del Padre.

[1] R. TONELLI - L. GALLO - M. POLLO, *Narrare per aiutare a vivere*, Elledici, p. 178.

Il catechista è uno che dispensa a piene mani la speranza, che indica il senso del vivere, che testimonia la possibilità di un'esistenza libera e dignitosa, immersa nell'Amore. Perché non potrebbe proporsi ai giovani come un adulto significativo, una «guida» spirituale?

2. LE DOTI DEL CATECHISTA «ACCOMPAGNATORE SPIRITUALE»

■ Già il *Catechismo Romano*, elaborato dopo il Concilio di Trento e per suo mandato, richiedeva ai consiglieri spirituali «santità di vita», «competenza dottrinale», «sicurezza di giudizio». Santa Teresa d'Avila, grande maestra spirituale, indicò come indispensabili tre elementi: circospezione, intelligenza, esperienza. San Francesco di Sales esigeva carità, scienza e prudenza.

■ È indubbio che la maturità personale di chi guida è sia il punto critico di ogni processo educativo, che si sviluppa armonicamente soltanto se le situazioni e i problemi proiettati dal giovane sull'accompagnatore spirituale vengono da lui purificati e trattati in modo diverso e più maturo di quanto non sappia fare il giovane. Certo, anche chi guida è un essere umano, con tutte le sue contraddizioni ed i suoi limiti, dei quali ha consapevolezza. Per questo egli deve accostarsi alla relazione educativa con delicatezza ed estrema attenzione, cercando di riconoscere ciò che può offrire e ciò che invece non può dare, perché neppure lui lo ha assimilato. Questo non significa che la guida «viva per intero ciò che annuncia, ma si pretende che si senta personalmente coinvolta e che lei stessa stia giocando la propria vita con quanto annuncia».[2] Certo è che «se è un cieco a porgere la mano ad un altro cieco, avverrà che ambedue cadranno nella fossa» (*Mt* 15,14).

■ Indico qui alcuni atteggiamenti che sono altrettante «virtù» dell'accompagnatore spirituale.

2.1. L'ACCOGLIENZA

■ Va oltre la cortesia per farsi consapevolezza di un altro da ospitare, «ritirando le mani» (*R. Guardini*) e lasciandogli lo spazio per esprimersi, per manifestarsi, per intessere una relazione: «Accogliere qualcuno è anche accettarlo come diverso da sé, come soggetto e protagonista della sua vita e padrone della sua libertà e delle sue decisioni: significa comprenderlo con i suoi sentimenti, con i suoi valori e difetti, nelle sue aspirazioni e nelle sue difficoltà. È adottare un atteggiamento positivo di fronte a qualcuno».[3]
Questa accoglienza si declina anche come ascolto, che giunge a percepire nelle parole dell'adolescente le sue esperienze tristi o belle del passato, come pure i suoi progetti ed i suoi sogni per il futuro.

■ Per l'accompagnatore spirituale l'ideale dell'ascolto è riuscire ad intuire il «sussurro di Dio» (*R. Frattallone*) che parla nel cuore del giovane, con lo scopo di raggiungerlo e lasciarsi condurre da lui. La relazione con l'adolescente deve allora essere sincera, delicata, calda, empatica, senza cadere in quella intimità sentimentale che è una minaccia per l'accompagnamento spirituale, in quanto confonde i ruoli e le finalità della relazione. L'affettività che lega i soggetti del rapporto può essere descritta come «amore di amicizia», quell'amicizia che sa guardare e desiderare soltanto il bene dell'altro: «Felici le anime che sono oggetto del loro amore!... Felice il giorno in cui si sono cono-

[2] G. Sovernigo in Aa.Vv., *Direzione spirituale e accompagnamento vocazionale*, Ancora, 218.
[3] J. F. Valderrabano Orteig, *Direzione spirituale*, T. Goffi (a cura), *Dizionario teologico della vita consacrata*, Ancora, p. 569.

sciute!... O mio Dio, concedete anche a me di vedermi così amata da molti... Mi direte che non è necessario e che ci basta di aver amico Dio. Ma io vi rispondo che mezzo eccellente per godere Dio è appunto l'amicizia con i suoi amici: so per esperienza che se ne ricava sempre gran vantaggio. Se io non mi trovo all'inferno, dopo Dio, lo devo alle anime di cui parlo».[4]

■ Per verificare il tipo di relazione instaurata con l'adolescente/giovane, ma anche per darle spessore e renderla significativa, l'accompagnatore spirituale sarà persona che pensa, che conosce il raccoglimento, dove viene custodito quell'equilibrio che santa Caterina da Siena chiamava «laghetto interiore», calmo anche quando sopra infuriano vento e tempesta. «La parola raccoglimento viene spesso intesa in senso negativo, a indicare un'operazione di distacco, separazione. Ma non si tratta tanto di scartare, quanto di accogliere. Non eliminare, ma ricucire. Raccoglimento vuol dire precisamente raccattare se stessi, con le proprie ambivalenze, le proprie confusioni, per fare ordine, chiarezza, in sé».[5]

2.2. LA CAPACITÀ DI DISCERNIMENTO

■ Consiste nella ricerca di quale sia la volontà di Dio, in una certa situazione, per una data persona. Pertanto il discernimento non è tanto la scelta se obbedire o no alle indicazioni divine, quanto piuttosto l'intelligenza concreta del bene particolare da scegliere e praticare per conformarsi, ogni volta, al volere di Dio. Per questo la guida spirituale valuta i propri pensieri e a volte ne diffida, ponendosi davanti a Dio come chi non sa che cosa fare (*2 Cor* 20,12) e chiedendogli continuamente di avere luce, per conoscere le sue vie (*Sal* 25,4) e camminare nella sua verità (*Sal* 86,11).

■ In sostanza l'accompagnatore spirituale chiederà al Signore il dono del Consiglio: «Il dono del Consiglio diviene in tal modo come uno strumento realizzatore di tutte le meraviglie di Dio, che per mezzo di lui (la guida spirituale) modella le anime a sua immagine e a somiglianza di Cristo... Il dono del Consiglio è come l'istruttore del coro o il direttore d'orchestra che armonizza tutte le azioni della nostra vita... orientandone tutto il gioco verso la realizzazione del disegno supremo di Dio».[6]
Su questo aspetto san Giovanni della Croce non è certo diplomatico: «Lo Spirito Santo e non essi (le guide spirituali), è l'agente e la guida principale delle anime, delle quali non tralascia mai di prendersi cura: essi invece non sono agenti ma solo strumenti per guidarle per mezzo della fede e della legge di Dio, secondo lo spirito dato a ciascuna dal Signore. Perciò l'unica loro preoccupazione non deve essere quella di renderle conformi al loro punto di vista e alla loro natura, ma si devono preoccupare di sapere per quale via il Signore le conduce; se non lo sanno le lascino stare senza disturbarle».[7]

2.3. LA CAPACITÀ DI ESIGERE E DI SOSTENERE

■ L'azione della guida non può limitarsi a favorire la chiarezza, l'intelligenza interiore, ma deve anche impegnarsi ad allenare la volontà del giovane (oltre che la propria!). Per camminare occorre impegnarsi, insieme, a colmare le lacune della propria vita spirituale, a cambiare un atteggiamento, a lasciarsi edificare dal Signore; e ciò richiede sforzo di volontà. Pertanto la guida spiri-

[4] SANTA TERESA D'AVILA, *Cammino di perfezione*, cap. 8.
[5] Cf A. PRONZATO, *Ho voglia di pregare*, Gribaudi, p. 214.
[6] M. PHILIPON, *I doni dello Spirito Santo*, Ancora.
[7] SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Fiamma d'amore*, III, 46.

tuale cerca di condurre il giovane sulla via della coerenza, esortandolo, con la pazienza che deriva dal rispetto della sua libertà e dei suoi tempi di crescita, alla serietà.
D'altra parte è l'esigenza a far scoprire e moltiplicare i talenti, mentre l'indulgenza accetta che ciascuno si tenga il talento nel fazzoletto (*Lc* 19,20); l'esigenza è una prospettiva, l'indulgenza è una rinuncia; l'esigenza educa alla virtù della fortezza e stimola la perseveranza, mentre l'indulgenza favorisce il disimpegno.[8]

■ Certo che le esortazioni della guida saranno tanto più efficaci quanto più egli saprà adoperare, di volta in volta, o la persuasione fondata sui valori cristiani, o la forza trascinante della testimonianza, o l'inquietudine suscitata in chi si adagia sul proprio egoismo rassicurante, o l'incoraggiamento ad intraprendere esperienze spirituali nuove e significative: «Esercitando questa funzione, bisogna tenere sempre presente di non scoraggiare né disapprovare la persona, e tanto meno disprezzarla... Ciò non equivale, tuttavia, a non porre prove, sollecitare esigenze, chiedere responsabilità».[9]
L'accompagnatore spirituale, comunque, s'impegna ad essere un consigliere evangelico, e dunque propone, consiglia, ma non comanda né impone nulla. La sua opera è il farsi compagno di viaggio, è sostenere, chiarire, favorire l'illuminazione del giovane.

2.4. LA TENDENZA A DIVENIRE «INUTILE»[10]

■ L'accompagnatore spirituale si pone alla sequela di Cristo, unico mediatore di salvezza: «Perché uno solo è Dio e uno solo è il mediatore fra Dio e gli uomini: l'uomo Gesù Cristo. Egli ha dato la sua vita come prezzo di riscatto per tutti noi» (*1 Tm* 2,5-6).
Dunque la guida vive l'umiltà del credente, il quale è consapevole che il centro della vita gravita altrove da sé, è posto fuori dalla sua stessa vita: l'ago della bussola interiore è orientato verso Dio. Per questo egli si sente vicino al giovane, e allo stesso tempo sempre un po' marginale, perché il centro è occupato da un'altra Presenza, che deve diventare protagonista nella relazione educativa. È uno che trascina ma senza incantare, è un «esperto» ma non manipolatore; è un suscitatore di responsabilità, che tende a scomparire. In questo diventare superfluo c'è la sua realizzazione, il conseguimento dell'obiettivo della sua azione: far sì che il giovane riesca gradualmente a prendere in mano la propria vita.

2.5. LA FIDUCIA NEI GIOVANI CHE SI RIVOLGONO A LUI[11]

■ «Nessun uomo e nessuna donna sono del tutto estranei alla divina auto-comunicazione e alla chiamata alla fede; come non esiste un credente integrale, così non esiste un non-credente integrale».[12] Detto con le parole di san Paolo: «Tutti Dio ci ha chiamati ad essere santi e immacolati al suo cospetto, avendoci, nel suo amore, predestinati ad essere figli adottivi, per Gesù Cristo» (*Ef* 1,4-5). Ciò vuol dire che tutti gli uomini sono e restano capaci della santità, qualunque siano le situazioni che hanno condizionato la loro vita: «Dotato di intelligenza e libertà, ogni uomo è responsabile della sua crescita, così come della sua salvezza. Aiutato, e talvolta impedito, da coloro che lo educano, ciascuno rimane, quali che siano le influenze che si esercitano su di lui, l'artefice della sua riuscita o del suo fallimento: col solo sforzo

[8] Cf L. OLGIATI, *La direzione spirituale dei giovani d'oggi*, Elledici, p. 70.
[9] J. F. VALDERRABANO ORTEIG, *Direzione spirituale*, p. 571.
[10] Cf A. MARTINELLI, *Giovani e direzione spirituale*, Elledici, p. 98.
[11] Cf L. OLGIATI, *La direzione spirituale dei giovani d'oggi*, Elledici, p. 74.
[12] K. RAHNER, *Esistenziale soprannaturale*, in *Sacramentum mundi*, vol. 3, Morcelliana.

della sua intelligenza e della sua volontà, ogni uomo può crescere in umanità, valere di più, essere di più.[13]

■ La guida spirituale cammina perciò in compagnia di «inizi di santi», cioè di ragazzi che hanno la possibilità concreta di essere santi, convalidata dal Battesimo e dalla Cresima. In loro cercherà di scoprire quale sia la strada che Gesù ha segnata per ciascuno. La comune santità ha infatti fisionomie diverse e originali per ogni uomo.
L'accompagnatore spirituale avrà fiducia nei suoi ragazzi, una fiducia che manifesterà e dichiarerà serenamente, anche perché essi, a volte segnati dai limiti e dagli insuccessi, hanno bisogno di sostegno, di quell'aiuto che offre Gesù a chi affonda, mentre credeva di poter disinvoltamente camminare sulle acque (cf *Mt* 14,24-33).

2.6. LA RICERCA DELLA COMPETENZA

■ Il vetro di una finestra lascia trasparire la luce del sole e quanto più esso è pulito tanto più la luce illumina la stanza. Se invece il vetro è opaco, è sporco, non è trasparente, impedisce alla luce del sole di attraversarlo e di risplendere nella casa.
Così è della guida spirituale: quanto più è capace di farsi trasparente, tanto più la luce di Dio illuminerà la vita del giovane.
Per farsi trasparente occorre la consapevolezza di essere semplici strumenti nelle mani di Dio, il protagonista della relazione con il giovane. Però bisogna anche essere strumenti idonei, canali aperti, amplificatori della volontà divina. Ecco perché è necessaria una competenza, almeno desiderata e comunque cercata con costanza. Non si richiede all'accompagnatore spirituale di essere un tuttologo, un esperto di teologia, di psicologia, di pedagogia...; però, sulla base delle sue capacità, del suo tempo, delle risorse a sua disposizione, egli cercherà di aggiornarsi, di approfondire le sue conoscenze.
Da questo punto di vista, egli non si sente mai un arrivato, anche se è consapevole della ricchezza di esperienza che va accumulando negli anni. Il suo atteggiamento è quello di chi s'impegna a migliorarsi continuamente.

■ Una adeguata formazione tiene presente tre prospettive.[14]
1) Si deve curare l'approfondimento concettuale, che tende a dare forma al modo di pensare, di leggere la realtà, di concepire l'azione. Ciò richiede un quadro concettuale teoretico, che fonda l'orizzonte in cui si muove l'accompagnamento spirituale con le sue strategie.
2) Si deve curare la competenza tecnico-operativa, che non si riduce al «che cosa» fare, ma sa individuare il «come» farlo. Questo comporta l'elaborazione di una serie di criteri di azione e di valutazione, la conoscenza dei contenuti, da offrirsi sulla misura delle reali capacità dei giovani.
3) Infine si esige l'abilità comunicativa, tesa a formare una persona che sappia aprirsi in modo corretto al rapporto con l'interlocutore, al fine di diventare un canale agevole, privo di ostacoli e opacità, dove possa scorrere e fare irruzione nella relazione educativa la volontà di Dio.

2.7. L'ESPERIENZA DELLA PREGHIERA

■ La guida spirituale dev'essere un uomo, una donna, che parla di Uno che ha incontrato: lo ha ascoltato, lo ha visto, lo ha sperimentato; fa amare Uno di cui è innamorato. Alla guida spirituale è chiesto di essere soprattutto «esperto di Dio».

[13] PAOLO VI, *Populorum progressio*, 15.
[14] Cf E. MAIOLI - J. E. VECCHI, *L'animatore nel gruppo giovanile*, Elledici, p. 50.

■ Possiamo affermare, a proposito dell'accompagnamento spirituale, quanto è stato detto della evangelizzazione: «essa non sarà mai possibile senza l'azione dello Spirito Santo... Le tecniche sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito. Anche la preparazione più raffinata non opera nulla senza di lui. Senza di lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini. Senza di lui i più elaborati schemi a base sociologica e psicologica si rivelano vuoti e privi di valore... Lo Spirito Santo è l'agente principale, ma si può dire che egli ne è anche il termine: egli solo suscita la nuova creazione... Esortiamo a pregare incessantemente lo Spirito Santo con fede e fervore, e a lasciarsi prudentemente guidare da lui quale ispiratore decisivo dei programmi, delle iniziative, delle attività» (EN, 75).

3. LE RISORSE STRATEGICHE DEL CAMMINO SPIRITUALE

L'accompagnamento spirituale, per sua natura, non mira ad omologare i giovani, né a dirigerli verso una via della santità stereotipata, precostituita. Esso, piuttosto, cerca di inserire e di dosare tutti gli elementi utili a far sì che il giovane possa consegnarsi alla fede così che Cristo sia «formato» in lui. Del resto, se è vero che Gesù Cristo è l'unico modello, è altrettanto vero che ha innumerevoli «imitazioni», tante quanti sono i cristiani; perciò la guida spirituale non ha il compito di «stampare» fotocopie del prototipo Gesù. Piuttosto egli dovrà far sì che il giovane non inciampi, o che, quando cade, possa rialzarsi. In questa prospettiva dovrà valorizzare soprattutto l'azione della Grazia, che in particolare è presente nei sacramenti, nella parola di Dio, nella preghiera e nelle opere di carità.

3.1. I SACRAMENTI

■ «Chi fa crescere non è colui che pianta né colui che irriga: è colui che dà al germe la forza di crescere» (*1 Cor* 3,6-7). È il Signore che dona la vita e la rafforza, in modo specialissimo attraverso i sacramenti, segni efficaci della sua Grazia: è importante che la catechesi presenti i sacramenti collegandoli continuamente a Gesù Cristo, dal quale traggono la loro efficacia, e allo Spirito Santo che in essi agisce. È l'innesto nel Corpo di Cristo, operato dalla forza dello Spirito che conduce ogni uomo sulla via della santità.

■ Per questo l'accompagnatore spirituale esorterà il giovane ad accostarsi ai sacramenti, in particolare alla Riconciliazione e all'Eucaristia, non come tassa da pagare per sentirsi a posto, ma come occasioni di incontro con il Signore della vita.
Al sacramento della Riconciliazione la guida spirituale si accosterà regolarmente e proporrà la stessa fedeltà al giovane, qualora questi abbia già accettato la Chiesa e non sia, invece, ancora all'inizio di una riappropriazione della fede. «Al regno di Cristo noi possiamo giungere soltanto con la "metanoia", cioè con quel cambiamento intimo e radicale, per effetto del quale l'uomo comincia a pensare, giudicare e a riordinare la sua vita, mosso dalla santità e dalla bontà di Dio, come si è manifestata ed è stata a noi data in pienezza nel Figlio suo. Dipende da questa contrizione del cuore la verità della penitenza: la conversione, infatti, deve coinvolgere l'uomo nel suo profondo, così da rischiarare sempre più il suo spirito e renderlo ogni giorno più conforme al Cristo».[15]
La Riconciliazione va presentata come sacramento in cui agisce la misericordia divina, alla quale sono consegnate le esperienze negative che l'uomo vive, affinché quello stesso uomo peccatore venga rigenerato, tolto dal peccato e possa ricominciare, ogni

[15] CEI, *Rito della Penitenza*, Premesse.

volta perdonato, la sua relazione amorosa con Gesù Cristo.

■ Anche nei confronti dell'Eucaristia l'accompagnatore compie un'opera di preparazione. L'Eucaristia è il momento più alto dell'incontro con Gesù Cristo, perciò il cristiano deve parteciparvi con fervore, con autenticità: «Bisogna che i fedeli si accostino alla sacra liturgia con retta disposizione d'animo, conformino la loro mente alle parole che pronunziano e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano» (*Concilio Vaticano II*, SC, 11). Se è possibile, la guida accompagni il giovane alla Messa: sperimenteranno entrambi l'unità in Cristo, la profonda comunione che lega i cristiani l'uno all'altro; e vivranno, insieme alla comunità, il momento culminante della loro fede.

3.2. LA PAROLA DI DIO

■ «Noi siamo un materiale che deve essere plasmato per diventare un capolavoro dell'opera di Dio. Dio è un ottimo artista e, con quel materiale che siamo noi, Egli vuole creare un'opera d'arte. La comunità cristiana è un'opera d'arte, Gesù di Nazareth è un'opera d'arte, è un'opera che lo Spirito ha compiuto nella carne di Gesù. In quella carne che siamo noi lo Spirito vuole continuare ad operare, vuole plasmare una comunità e lo fa con la Parola. La Parola dà una forma, dà un contenuto, dà dei lineamenti, piano piano costruisce un modo d'essere, che corrisponda alla volontà di Dio. S'intende, quando la Parola non solo viene capita intellettualmente, ma viene amata e accolta nell'obbedienza della fede, quando a quella Parola si sottomette la propria esistenza: quindi noi, tutti i santi giorni, leggiamo e rileggiamo dei pezzi di Parola di Dio. È vero che non hanno un effetto magico, non è che veniamo fuori da una celebrazione della Parola radicalmente nuovi, però il senso è proprio quello. Il senso è che, piano piano, questa Parola sgretoli le nostre sicurezze, le nostre abitudini mentali, i nostri attaccamenti, le nostre difese, donandoci l'amore di Dio, la rivelazione dell'amore di Dio, come sicurezza della nostra vita... Tutto questo, piano piano, lo fa la Parola di Dio e lo fa piano piano, come si fa un capolavoro, e siccome è un capolavoro fatto con la carne, cioè con i sentimenti e con i desideri, è molto più difficile da fare che non con il marmo o con l'argilla. Si richiede molto tempo. C'è il tempo della maturazione e le maturazioni sono sempre lente; ma la Parola di Dio vuole fare questo, chiede e vuole realizzare esattamente questo. Essa non si rassegna fino a che non ha creato dei santi, fino a che non ha creato delle comunità sante».[16]

■ In conclusione, l'accompagnatore spirituale deve portare la relazione con il giovane «dentro» la Parola, illuminarla con la Parola, far sì che essa venga interpretata e guidata dalla Parola.

3.3. LA PREGHIERA

■ La preghiera rende intensa la relazione con il Padre, la purifica, la fa trasparente, perché è colorata dallo Spirito di Cristo.
La preghiera «sveglia» l'uomo dal suo stato di torpore. Spesso, infatti, ci lasciamo vivere, ci affidiamo ad abitudini meccaniche, all'automatismo dei gesti, sfiorando le cose e le persone senza entrare in comunione con loro. La preghiera risveglia, agendo come una luce che batte alle finestre del nostro essere, amplificando la presenza del Signore che bussa alla nostra porta e chiede di entrare: «Con la civilizzazione si passa dal problema dell'uomo delle caverne al problema delle caverne dell'uomo. Tutto ciò che minacciava l'uomo dal di fuori, i grandi

[16] L. MUNARI, *Sulla via di Gesù*, Ed. San Lorenzo, p. 62.

pericoli, le tenebre notturne, la fame, la sete, i fantasmi, i geni, i demoni, tutto ciò che lo manteneva in una insicurezza fondamentale, tutto ciò si trasferisce all'interno e ci minaccia dal di dentro» (*Edgar Morin*).
La preghiera illumina dal di dentro, permette di uscire dalle caverne e libera dalla paura e dal sonno: è il rimedio contro la paura di ciò che agita l'uomo nel profondo.

■ Pregare, dunque, vuol dire prestare attenzione, svegliarsi, essere presenti: «Porgete l'orecchio e ascoltate la mia voce, fate attenzione e sentite le mie parole» (*Is* 28,23). Il giovane ha bisogno di preghiera significativa, intensa, che lo aiuti a guardarsi dentro e scoprirsi pensiero dell'amore di Dio.
Un rischio da fargli superare è quello di identificare l'autenticità con l'affettività, anche epidermica, e di considerare esperienza autentica, vera, significativa, soltanto quella in cui è coinvolto affettivamente in modo intenso. Egli è portato a pensare che la partecipazione alla liturgia o la preghiera debbano dipendere dallo stato d'animo: quando «si sente» vi si impegna, altrimenti le considera attività forzate, dunque non profondamente sincere.
In realtà il coinvolgimento affettivo non può essere sempre la condizione previa della preghiera; piuttosto è conseguenza dell'aver aperto la porta al Signore, fermandosi davanti a lui. In questo senso aiutare il giovane a pregare significa aiutarlo a considerare come guida dell'agire la ragione e i moti dell'animo che, pur spontanei e genuini, possono essere a volte fuorvianti. Si deve perciò pregare con costanza, anche quando si sente soltanto il «silenzio di Dio»: pur non essendo facile, è necessario, se si vuole intraprendere la strada della perfezione spirituale.

■ Un'ultima sottolineatura circa il valore della preghiera. Oggi viviamo nell'epoca della velocità, della fretta, non abbiamo tempo da perdere. Anche il «fare del bene» diventa un'azione efficiente, svolta ottimizzando le risorse e i tempi. Ma proprio perché ci sono parecchie attese frementi, è necessario «perdere tempo» pregando. Per non deludere, precisamente, quelle attese. Proprio perché non c'è tempo da perdere, è necessario avere il coraggio di perdere molto tempo nella preghiera. Proprio perché è necessario occuparsi delle cose degli uomini, bisogna imparare a occuparsi delle «cose di Dio». Insomma, è necessario respingere la tentazione dell'urgente per dedicarsi all'importante. L'importante, nel nostro caso, è un'azione apparentemente «passiva», «inutile», perché la preghiera non produce se non una sintonia con la volontà divina, che orienterà la nostra azione e la renderà preziosa, significativa, utile al progetto di Dio.[17]
I giovani sono ancora consapevoli dell'importanza del «sostare», anche a costo d'essere improduttivi, in quanto è loro connaturale il desiderio di pensare, di meravigliarsi, di fermarsi per stupirsi, per ascoltarsi. Gli adolescenti, in particolare, apprezzano un pensiero delicato, un'attenzione, un regalo che non «serve», ma che sia soltanto veicolo di un sentimento di amicizia. Perciò essi sono aperti ad accogliere il valore della preghiera come di un'azione ricca di significato, che li coinvolge personalmente e intimamente, mettendoli in una relazione segreta con Qualcuno che guarda soltanto a loro, che è lì per loro, senza altri scopi, senza vivere il tempo in funzione di qualche altra cosa che non sia la relazione stessa.

3.4. IL SERVIZIO ALLA COMUNITÀ CRISTIANA

■ Uno dei rischi dell'accompagnamento spirituale è che si chiuda in se stesso, mentre il suo carisma è quello di coltivare anime che siano membra vive della Chiesa: «Non dire

[17] Cf A. PRONZATO, *Stanchi di non camminare*, Gribaudi, pp.135-140.

"Io non posso agire nel mio ambiente", perché se tu sei cristiano, è impossibile che ciò non avvenga. Ciò che rientra nella natura di una cosa, non si può negare e non ammette eccezioni. Ora questo si avvera proprio nel nostro caso: l'agire rientra nella natura stessa del cristiano... Sarebbe più facile, infatti, che il sole non scaldasse o non risplendesse, che un cristiano non agisse... Non dire quindi che non ti è possibile agire: è il contrario che è impossibile» (*san Giovanni Crisostomo*).
Considerando le capacità del giovane e i suoi tempi, la guida spirituale suggerirà un impegno che sia servizio alla Chiesa: «ogni giovane dovrebbe liberamente scegliersi un impegno che gli costi qualcosa di tempo, di fatica, di preoccupazione, di divertimento, da attuare fedelmente e lietamente per rendere vero nella propria vita il comandamento squisitamente evangelico: "Come avete ricevuto gratuitamente, così date gratuitamente" (*Mt* 10,8)».[18]

■ La Chiesa è madre e maestra, è mediatrice del rapporto che ciascun uomo ha con Dio. Come una lampada accesa in una stanza rompe le tenebre e la sua luce rivela gli oggetti, così tra noi e Gesù si colloca la Chiesa, che non è un paravento, un filtro, ma è luce che sola ci permette di conoscere l'esatto colore e la dimensione di ciò che ci circonda o accade. A dire il vero l'adolescente o giovane difficilmente apprezza immediatamente la Chiesa, vista spesso come lontana istituzione, come dispensatrice di regole, come depositaria di una verità gestita da adulti conservatori. Eppure chi intenda accompagnare un giovane sulla via tracciata da Gesù Cristo, illuminata dallo Spirito, per giungere al Padre, non può fare a meno della Chiesa. Occorre perciò che il giovane scopra, al di là dei limiti umani della comunità dei credenti, la sua bellezza, grandezza; scopra la profondità della comunione che lega tutti i cristiani nel corpo di Cristo.

■ L'impegno pastorale può aprire gli occhi di molti giovani sulla realtà ecclesiale, percepita non distante, ma partecipata, in quanto avvertono di esserne protagonisti.
Colui che arriva alla consapevolezza di non essere svincolato dalla storia della salvezza, ma di essere un soggetto unico e irripetibile che contribuisce al progetto di Dio, insieme ai fratelli in Cristo, riesce a cogliere il grande valore dell'unità, della comunione, che caratterizza (dovrebbe caratterizzare!) la Chiesa. Infatti, come in tutte le membra del corpo scorre lo stesso sangue, come in tutte le fibre di una pianta scorre la stessa linfa, così in tutta la Chiesa scorre la stessa luce, lo stesso calore, lo stesso sangue, la stessa linfa: la vita di Cristo (cf *Gv* 15,1-17). Ciascuno, perciò, realizza la santità personale nella tensione alla comunione con gli altri cristiani. Da queste premesse partirà il servizio pastorale, che può aprirsi a una pluralità di compiti, individuati tra i mille bisogni concreti della comunità: l'apprendista catechista, l'animatore liturgico, l'organizzatore di feste, l'esperto di informatica che collabora al giornalino parrocchiale o aggiorna l'archivio, il distributore di avvisi e volantini, l'animatore dell'oratorio, colui che pulisce la chiesa...
Grande importanza ha pure l'attenzione alle persone, soprattutto ai fratelli più in difficoltà, quali gli anziani e i disabili, al servizio dei quali il giovane può compiere gesti d'amore semplici quanto meravigliosi, sperimentando la gioia del donarsi e il gusto della realizzazione personale. La perfezione, infatti, non si raggiunge da soli: creati a immagine e somiglianza di un Dio-Comunione, ci realizzeremo a condizione che sappiamo immergerci nella comunione amorosa degli uomini con Dio e degli uomini tra loro.

[18] L. OLGIATI, *La direzione spirituale dei giovani d'oggi*, op. cit., p. 55.

4. L'AZIONE DELLA GUIDA SPIRITUALE[19]

■ Colui che accompagna un giovane sulla via della fede non può ergersi a depositario assoluto della verità, a persona «arrivata» nella crescita spirituale: anche chi guida è sempre in cammino, è un compagno di viaggio, un fratello maggiore.
Il rapporto che si instaura tra il giovane e la guida può essere chiamato «identificazione proiettiva».[20] Si tratta di un processo attraverso il quale «il soggetto (agente) si libera di aspetti indesiderabili del proprio io, depositandoli (cioè proiettandoli) su un'altra persona (ricevente), per poi riappropriarsi in versione modificata (identificarsi) di quanto si era liberato».[21] In sostanza il giovane – con i suoi sentimenti e le sue emozioni, con le sue parole e i suoi comportamenti – interpella chi lo guida, proiettando su di lui atteggiamenti, riflessioni e sensazioni; e chi lo guida glieli rielabora e riconsegna in forma chiarificata.

■ Tre sono i passaggi di questo processo:
• l'adolescente comunica;
• la guida elabora il contenuto della comunicazione...
• ...che infine riconsegna. In questa fase la guida compie, dentro di sé, una sorta di «riciclaggio» del mondo interiore comunicato dal giovane. La fase del «riciclaggio» si sviluppa in una serie di passaggi di cui non sempre si è consapevoli.

a) La percezione e la comprensione di ciò che viene comunicato.

Si tratta di un ascolto empatico, in profondità, non critico, fondato appunto sull'empatia, che è il cercare di cogliere il significato che le parole o i comportamenti del giovane hanno per lo stesso giovane. La comprensione empatica si riferisce quindi ai fenomeni interni del giovane, alla sua esperienza emotiva, alla sua idea di sé; perciò i fatti sono valutati a partire dal suo punto di vista. La relazione empatica coinvolge l'affettività: del resto non c'è azione educativa senza affetto per coloro che si vogliono aiutare. Questo non significa che la relazione sia alla pari. «Infatti gli interlocutori sono differenti: per età, per cultura, per maturazione, per vocazione. Proprio perché diversi, accettano di scambiarsi qualcosa di fondamentale e riconoscono che solo in questa relazione possono tutti crescere... L'educatore inoltre propone ad altri qualcosa che gli è stato affidato. Lo fa con amore e rispetto; sa di essere ricercato e accolto proprio per questo suo servizio. Scambiando ragioni per vivere e per sperare, penetra così nel santuario intimissimo dell'esistenza personale con un'autorevolezza che non è mai patteggiata».[22]

b) Il porre domande per un ulteriore approfondimento.

c) Un confronto libero tra l'esperienza del giovane, la propria e la verità, l'oggettività di Gesù Cristo.

L'accompagnamento spirituale non è centrato sulla possibilità per la guida di realizzarsi, di sentirsi importante, ma mira alla crescita spirituale sua e del giovane, in quanto entrambi cercano il discernimento, cioè il cogliere il disegno di Dio per ciascuno di loro. Questo confronto avverrà dapprima, inevitabilmente, all'interno della guida; ma poi verrà esplicitato e costituirà l'oggetto del colloquio.

[19] Cf G. SOVERNIGO, in AA.VV., *Direzione spirituale e accompagnamento vocazionale*, Ancora, pp. 202-214.
[20] A. MANENTI, *Vivere gli ideali*, EDB, p. 221.
[21] G. SOVERNIGO, *op. cit.*, p. 203.
[22] R. TONELLI - L. GALLO - M. POLLO, *Narrare per aiutare a vivere*, Elledici, p. 154.

La tentazione, per la guida, di cercare se stessa, invece di amare l'altro in quanto immagine di Cristo, è una vera e propria trappola. In questo caso, infatti, il giovane viene strumentalizzato e serve soltanto a colmare (apparentemente) un vuoto affettivo nell'accompagnatore.[23]

d) L'individuazione di un itinerario di miglioramento possibile per il giovane.

Questo itinerario non viene imposto dalla guida, ma concordato: è espressione di un colloquio sereno, aperto alla presenza di Gesù e all'intervento dello Spirito Santo. Al termine del dialogo con l'accompagnatore, il giovane avrà forse soluzioni nuove ai suoi problemi, ma soprattutto avrà le risorse per affrontarli in modo più responsabile. Del resto «ciò di cui ha bisogno non è tanto la risposta operativa, ma la capacità di vedersi inquadrato in un orizzonte più ampio di significati. Dovrebbe imparare ad aumentare la propria capacità di introspezione in profondità e in altezza. Con l'introspezione in profondità va alla radice delle cose; al di là delle singole azioni, discerne le motivazioni alla sorgente. Con l'introspezione in altezza chiarifica il mondo delle aspirazioni e alla luce degli obiettivi futuri valuta il da farsi nel presente».[24]

Il giovane, che ha proiettato sulla guida i suoi sentimenti, i suoi problemi, le sue inquietudini, al termine del processo si riappropria del materiale riciclato: la guida lo aveva precedentemente ricevuto e confrontato con la propria personalità e con la propria maturità di fede, «masticandolo», per riconsegnarlo più accessibile, più chiaro.

«Per esempio ciò che nel "discepolo" è affannosamente ricercato, subito, temuto... nella guida è valutato, rasserenato. Se la guida ci riesce, si creano in lei nuove sintesi che si potrebbero considerare una versione migliorata e corretta di quanto era stato originariamente proiettato. Questa "rielaborazione metabolica" va a vantaggio di chi chiede aiuto; tramite l'interazione con la guida egli può identificarsi con queste nuove e più alte soluzioni».[25]

[23] Cf A. ROCHAIS, *Egocentrismo e relazioni affettive*, Pro manuscripto, Roma 1982, pp. 3-5.
[24] G. SOVERNIGO, *op. cit.*, p. 216.
[25] G. SOVERNIGO, *op. cit.*, p. 221.

FERNANDO SILVESTRINI

LA FAMIGLIA CRISTIANA NEL MAGISTERO DELLA CHIESA

Dal Concilio a Giovanni Paolo II
Massimo, Milano 2000, pp. 352, L. 35.000.

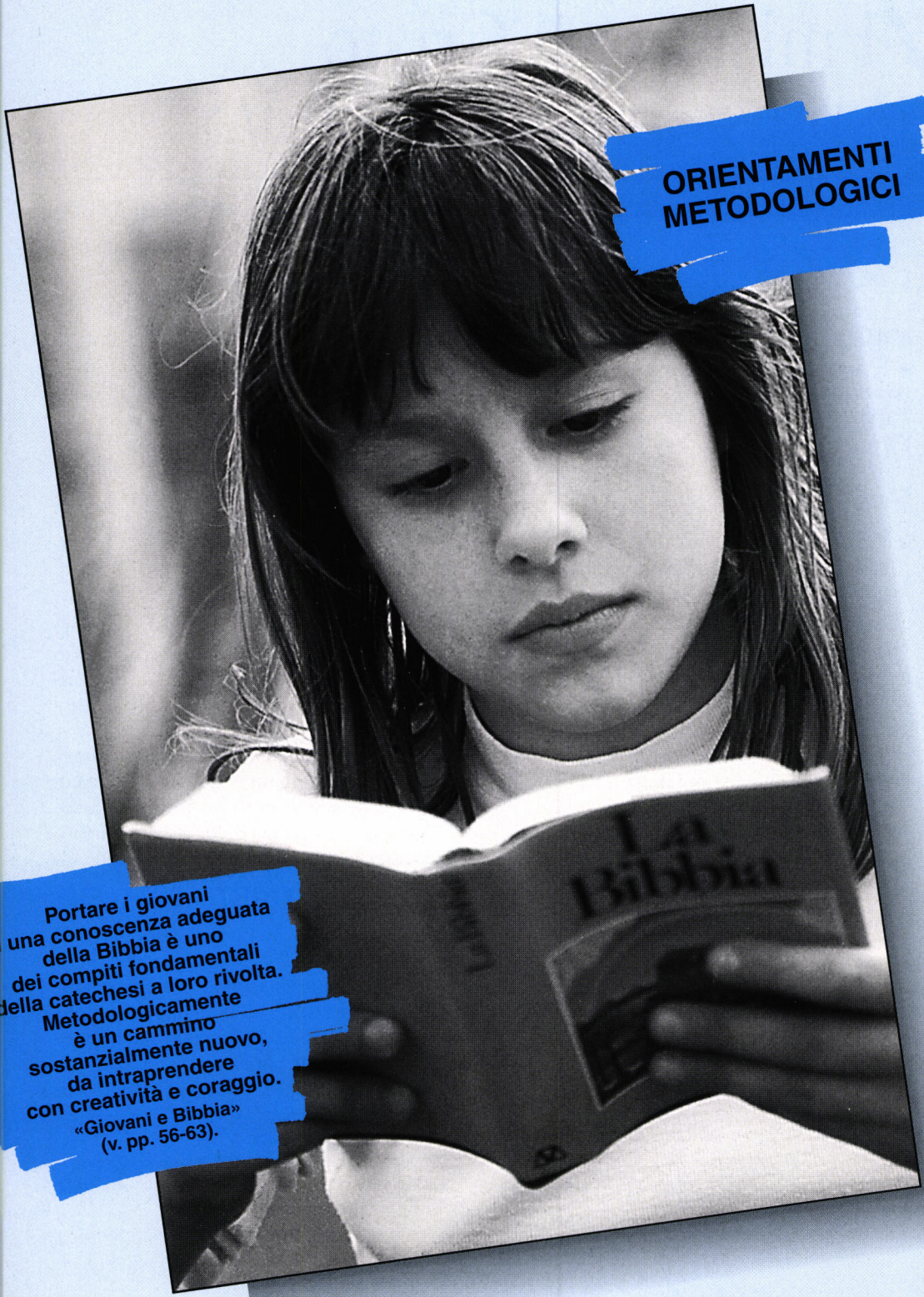
Segnaliamo volentieri questo volume, il cui Autore è stato per parecchi anni direttore della rivista «Catechesi».

Il volume contiene un'ampia parte discorsiva, che sviluppa questi temi: la santità della famiglia cristiana, il suo impegno educativo, il suo apporto all'azione pastorale della Chiesa e alla formazione sociale.

Inoltre riporta i più importanti documenti pontifici sulla famiglia (*Humanae vitae, Familiaris consortio, Lettera alle famiglie* di Giovanni Paolo II).

È dunque uno strumento utile per quanti si interessano della pastorale della famiglia.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Portare i giovani a una conoscenza adeguata della Bibbia è uno dei compiti fondamentali della catechesi a loro rivolta. Metodologicamente è un cammino sostanzialmente nuovo, da intraprendere con creatività e coraggio.

«Giovani e Bibbia» (v. pp. 56-63).

Il mistero di Cristo espresso in immagini/5

«Madonna con il Bambino», Giovanni Colacicchi, nato nel 1900

LIVIO TARICCO

MADONNA CON IL BAMBINO

(Giovanni Colacicchi, Tabernacolo della Borsa Merci, Firenze)

L'artista

■ Giovanni Colacicchi nasce ad Anagni (Frosinone) nel 1900 e trascorre l'infanzia nella campagna della stessa città, imparando ad amarne la storia millenaria: «*Questa del mio paese è stata la prima immagine che mi ha occupato la mente come immagine visiva; e tuttora l'abita materna*».[1] Raggiunge in seguito Firenze al fine di terminare gli studi classici intrapresi; ma, inaspettatamente, le suggestioni della città toscana fanno di lui un pittore.
Gli fu maestro Francesco Franchetti il quale, secondo le parole dello stesso Colacicchi, gli insegnò prima di tutto «*il distacco dalle cose inutili che pur sembrano di grande importanza*»,[2] prima fra tutte il successo.
Partecipò tuttavia a numerose esposizioni collettive con il gruppo *Novecento Toscano*, riuscendo così a far entrare le proprie opere nelle case fiorentine, grazie all'attenzione di collezionisti quali Rita Curzo Fortini, Mario Castelnuovo e Piero Calamandrei.

■ Nel 1938 Colacicchi si trovava a Roma, e lì prese contatto con un giovanissimo Renato Guttuso, con Cagli e con Antonello Trombadori e, insieme a molti altri elementi di quel gruppo di artisti, si riconosceva principalmente nell'opera e nella ricerca pittorica di Scipione, allora da poco defunto.
In seguito ebbe ancora modo di operare, in uno tra i periodi più travagliati della sua vita, a Capo di Buona Speranza, per poi ritornare in Calabria, in Sicilia e infine di nuovo in Toscana.

La pittura

■ Giovanni Colacicchi definisce se stesso un pittore «*figurativo di stretta osservanza*», anticipando così ogni possibile lettura critica del suo stile.
La sua formazione artistica ha luogo durante gli inizi del '900, un'epoca molto ricca di stimoli e di suggestioni, caratterizzata soprattutto dall'esigenza della sperimentazione. Pur partecipando appieno del clima culturale di quel momento straordinario, egli ha conservato nella propria pittura il più totale rispetto per i canoni tradizionali della rappresentazione.
Le ragioni di questa scelta ci vengono indicate dallo stesso artista, il quale non si limita a definire l'identità e la natura della propria ricerca artistica, ma arriva a precisare la paternità intellettuale delle sue prese di po-

[1] Catalogo della mostra *Giovanni Colacicchi* presso la galleria *Piemonte Artistico Culturale*, Torino, 8/25 aprile 1967, p. 5.
[2] *Op. cit.*, p. 6.

sizione: «*In realtà la teoria di Bernard Berenson, che pur non parla del superamento di un conflitto, fu, a un certo punto della mia vita, un fatto dei più determinanti, che mi dette certezza e mi confermò in una resistenza decisa a quello che Egli mi indicava come negazione dell'arte, l'astrattismo o l'informale, o perlomeno come la maggiore causa della decadenza. Cosa di cui avevo in me sempre avuto la più radicata convinzione*».[3]

■ Ma quali sono i motivi per i quali Colacicchi arriva a far proprie posizioni tanto radicali? Secondo lui vi è, in pittura, la compresenza di due valori fondamentali, che possono essere definiti l'uno logico o razionale e l'altro intuitivo o irrazionale. Questi due valori si esprimono in altrettanti momenti della pratica pittorica: il primo, logico/razionale, si manifesta negli aspetti illustrativi, topografici, ovvero nell'idea più tradizionale della rappresentazione figurativa; il secondo, intuitivo e irrazionale, si concretizza negli elementi decorativi, ritmici, che nella pittura astratta divengono essenziali e costitutivi.
Secondo Colacicchi nella pittura astratta vengono perdute le componenti razionali e logiche che fanno capo alla visione dell'opera d'arte, e questo per lui equivale ad una perdita di integrità: l'unico fine, per un'arte di tal genere, è secondo Colacicchi quello di ornare, di decorare; ciò tuttavia non è il lavoro di un artista, ma di un artigiano.

L'opera

■ Le premesse teoriche sopra riassunte sono il più appropriato strumento di lettura per il nostro dipinto. I canoni della pittura tradizionale sono visibilmente presenti, a cominciare dalla composizione: basta osservare il corpo di Gesù Bambino per vedere quanto l'artista sia solidale con quella che forse è la più antica struttura compositiva utilizzata dai pittori, ovvero la croce.
Il quadro è infatti scomposto in quattro parti identiche dalle due linee che corrono l'una lungo le braccia del Bambino e l'altra lungo il suo fianco destro: sono esattamente le due mediane del perimetro rettangolare del dipinto, e costituiscono l'armatura principale dell'opera, l'impalcatura su cui tutti gli altri elementi posano.
La figura della Madonna è collocata inoltre davanti ad una finestra aperta, che a causa della sua forma è un richiamo sin troppo letterale al rapporto classico tra la scultura e la nicchia nella quale essa viene posta.



■ Il Bambino è naturalmente vestito di bianco (purezza e spiritualità) e tiene fra le mani la collana decisamente rossa che cinge il collo della Madonna: forse è il presagio del sangue che scorrerà per la salvezza dell'uomo.
Passiamo ora ad analizzare i pochi elemen-

[3] *Op. cit.*, p. 14.

ti attraverso i quali l'opera documenta la sua contemporaneità:
• il primo è certamente la pennellata che distribuisce il colore sulla superficie, la quale reca con sé memorie del puntinismo francese e del divisionismo italiano, senza però avventurarsi nel gioco delle scomposizioni cromatiche: in un certo senso siamo ancora all'alba dell'impressionismo;
• il secondo elemento, il più decisivo, è la scelta iconografica dell'abbigliamento: la Madonna e Gesù Bambino sono infatti riconoscibili, come tali, unicamente grazie all'aureola che circonda il loro capo, dato che i loro abiti sono assolutamente novecenteschi.
Un maglioncino e una gonna per Maria, un atemporale panno bianco per Gesù: è evidente l'intenzione di attualizzare le due figure, di portarle vicino a noi attraverso abiti nei quali ci riconosciamo. Questa è in realtà una prassi assai radicata nella tradizione pittorica occidentale, che ritroviamo già in molti dipinti medioevali,[4] ma è anche lo spiraglio attraverso il quale la pittura del Colacicchi parla di se stessa e dell'autore che l'ha prodotta.

LIVIO TARICCO

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

Nota generale

Chi fa catechesi a piccoli gruppi di adolescenti, giovani e adulti, può utilizzare l'immagine di copertina (mostrandola e facendola circolare tra loro) come stimolo per una riflessione sul mistero di Cristo. La riflessione può ovviamente svilupparsi anche in preghiera. E una delle attività che suggeriamo è quella di far comporre a ciascuno dei presenti una breve preghiera partendo da quanto l'immagine ha detto loro.

Pista per l'analisi dell'immagine

Nell'analisi del dipinto potranno essere utilizzate queste domande (e/o altre simili):

– Che cosa rappresenta l'immagine?
– Quale impressione generale si ricava dalla contemplazione dell'immagine?
– Quali elementi la compongono?
– Quale significato possono avere?
– Quali personaggi sono raffigurati?
– Per ciascuno di essi: Qual è il suo atteggiamento? Che gesti compie? Quale il loro significato?
– Quali colori sono presenti nel dipinto? che sensazioni producono? qual è il loro significato simbolico?
– Il riferimento al Vangelo è sostanzialmente corretto?
– Quali elementi particolarmente originali sono stati introdotti dal pittore?
– Si tratta di un dipinto solo descrittivo o esprime un significato religioso profondo? Se sì, in che modo? attraverso quali elementi? E il risultato è efficace?
– Conoscete certamente altre raffigurazioni particolarmente significative sullo stesso soggetto: fate un confronto.
– In particolare chiedetevi: in che cosa convergono e in che cosa invece differiscono? Quale messaggio specifico comunica ciascuna di esse? (in ogni caso potete fare una ricerca).

Per approfondire il messaggio e per la preghiera

■ La proposta di meditare su questo soggetto evangelico è motivata specialmente dal Giubileo, con il suo essenziale richiamo alla nascita di Gesù (solennità del duemillesimo Natale), e quindi anche a sua Madre.

■ Ciascuno dei presenti potrebbe comporre una breve preghiera a Gesù e a sua Madre Maria, sottolineando il rapporto che esiste tra loro e con noi, nella prospettiva della salvezza.

[4] Vedi *Catechesi* n. 1, Gennaio-Febbraio 1996, p. 39.

Datemi qualcosa in cui credere/2

Schede per gli adolescenti (da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo)

UMBERTO DE VANNA

Tante domande per rispondere ai grandi interrogativi posti dalla vita

■ A 15-16 anni gli adolescenti passano a revisione critica di tutto ciò che li riguarda, e la fede non sfugge a questa regola. O prima o poi tutti si fanno domande come questa: esiste davvero qualcosa di quel mondo religioso che si è espresso in mille forme nel corso dei secoli? Che fare di quella vita di fede che mi porto addosso da quando ero bambino? La butto a mare o posso riconsiderarla per vedere se può essere accettata da uno come me, che sta diventando adulto e critico, in una società scientificamente evoluta?
Ma il contesto culturale e sociale in cui gli adolescenti vivono le loro crisi è profondamente problematico, e li costringe a cambiamenti rapidi e non totalmente liberi. La crisi religiosa si conclude spesso in una indifferenza senza drammi, a volte nella insensibilità definitiva. Ma non ci si deve arrendere troppo facilmente. Per esperienza diretta sappiamo che, quando le circostanze diventano favorevoli, l'evoluzione della fede può concludersi positivamente, e Dio può diventare il motore del progetto di vita.

■ Come abbiamo fatto per le altre schede, anche questa volta il discorso inizia dolcemente, partendo da una normale situazione di ricerca, di attesa, ma anche di possibilità. Poi il discorso sulla fede si fa esplicito e diventa proposta. Viene affrontato il tema dell'esistenza di Dio, viene presentato Gesù come volto umano-divino di Dio. Infine si invitano gli adolescenti a prendere le distanze da alcune false immagini di Dio, si fa un accenno alla preghiera, come modo normale di entrare in comunione con Dio, e di cogliere l'appello che nasce da una fede realmente vissuta, che fa propri gli ideali di Dio sul mondo.
Agli adolescenti noi diciamo spesso che la loro insofferenza è dovuta al periodo caldo della loro età, alla «fatica di crescere». In questa scheda li invitiamo a trovare «qualcosa di importante in cui credere» e che può dare loro le motivazioni fondamentali per accogliere la vita e proporsi un progetto. Nell'intervento precedente dicevamo che gli adolescenti dovevano trovare quei punti fermi in grado di dare significato al tutto, e abbiamo indicato alcuni «sì» che dovevano prepararsi a dire: anzitutto il «sì alla vita», con tutto ciò che questo comporta. E poi il «sì all'altro», non più visto come intruso, ma come coessenziale ai miei progetti. Il terzo «sì» lo indichiamo qui ed è il «sì a Dio», l'Altro per eccellenza.

■ Come si vede, il tema rimane ancora decisamente quello del «progetto di vita», della «vocazione». Anche questo sussidio è pensato per la riflessione individuale e di gruppo. E va visto come una specie di diario personalissimo in cui ogni adolescente viene messo di fronte a se stesso. Volendo, lo si può fotocopiare per i singoli e poi proporre di mettere in comune i pensieri di ciascuno. Sarebbe meglio però non ritirare le schede compilate, e considerarle appunti personali privati.

■ Per motivi pratici in questo numero viene proposta la prima parte del sussidio; la seconda sarà publicata nel prossimo numero.

1. C'È ANCORA SPAZIO PER LA FEDE?

A CHE PUNTO SEI?

«Signore, il mio sogno è di potermi alzare in volo, al di sopra del mondo e del tempo, chiederti in prestito gli occhi per poter capire la mia vita e conoscere il mistero dei tuoi disegni». Così prega Celeste, una ragazza argentina. E tu a che punto sei con la tua fede? Mettiti a confronto con Giulio, Anna, Lella e Chiara.

■ «Da parecchi mesi mi sono accorto di non sentire più la religione e Dio come un tempo. Non solo li metto in secondo piano e mi rivolgo a Dio solo in situazioni di bisogno, ma sono giunto addirittura a dubitare che esista. Non riesco a trovare spiegazioni, prove dell'esistenza di Dio. Pur continuando ad andare a messa, sono in una condizione di stasi: devo ritornare come una volta; un tempo, quando non avevo questi problemi, ero più felice, meno invidioso, migliore» (*Giulio*).

■ «Ho un problema, ma penso che sia tale anche per molti miei amici. Il problema si chiama *crisi di fede*. Ma cosa significa veramente essere in crisi? OK, non capisci più niente, hai dei dubbi, ti senti stonato. Ma *crisi di fede* credo sia qualcosa di più. A scuola nell'ora di Religione ne abbiamo parlato, ma il tempo vola e io non ho capito nulla. Nulla di quello che mi sta succedendo. Perché faccio tutto tanto per fare, quando me lo dicono gli altri? In fondo fa comodo lasciarsi andare, ma allora cosa vale definirsi cristiani, e credenti, se il Dio, il nostro Dio, vive solo nelle immagini sacre, ed è morto (o nascosto) dentro di noi? (*Anna*).

Nel gruppo potete confrontarvi sulle testimonianze presentate e sulla striscia. Sintetizza quanto di meglio è emerso.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....



IL MISTERO CHE CI AVVOLGE

■ «Mi sono chiesta più volte: *Chi è l'uomo? Da dove viene? Dove è diretto?* Sono gli interrogativi di fondo che ognuno si pone prima o poi, rendendosi conto del mistero che ci avvolge. A me questo mistero fa paura, ma lo devo accettare perché nessuno potrà mai cancellarlo del tutto. In fondo ha ragione Pascal quando dice che la vita è una scommessa: o Dio non c'è, o Dio c'è, sta a noi scegliere, dato che nessuno può assicurarci al 100% qual è la scelta giusta. Io ho scommesso per il sì e spesso mi sembra di *sentire* Dio nella fiducia che mi infonde, nella preghiera, nei piccoli fatti di ogni giorno. Ma a volte quei dubbi assassini ritornano e mi lasciano impaurita» (*Lella*).

■ «Capita di accorgersi di avere dentro delle idee trasmesse dagli altri e di voler allora farsi delle idee proprie. Anche nel campo della fede. Non credo che si possa spiegare razionalmente quel *qualcosa* di così grande che è la nostra fede. Del resto l'uomo concreto, quello che piange e che ride, non ha bisogno di dimostrazioni faticose. Semmai di calore per il cuore, di conforto nella paura, di significato per la sua vita. Quanta differenza c'è tra il conoscere Dio e l'amarlo! Credo inoltre che ci si persuade meglio con le ragioni trovate da noi che con quelle che ci danno gli altri» (*Chiara*).

TU E LA FEDE

Esprimi in poche parole qual è la tua posizione personalissima su questo tema.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

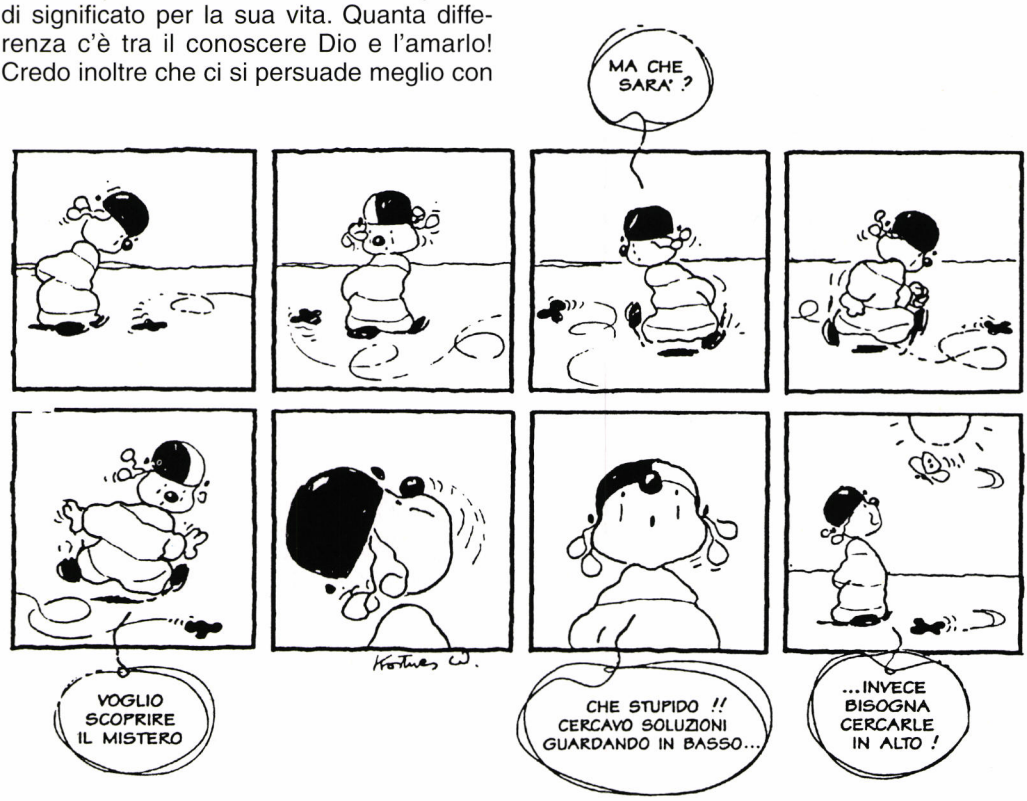
.....

.....

.....

.....

.....



Commenta la striscia riportata nella pagina precedente.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

QUELLA SOTTILE INDIFFERENZA

«Ho quasi 17 anni, vado regolarmente in chiesa e aiuto in parrocchia, ma (c'è un ma) in questo ultimo periodo sta succedendo qualcosa di strano in me. Nella mia classe, a parte due mie compagne e me, nessun altro va in chiesa e, anche se sono cristiani, bestemmiano e dicono di non credere in nulla. Ormai mi ci sono abituata (questo mi spaventa). Anche fra i miei amici solo pochi vanno in chiesa. E così rifletto: perché andare in chiesa se poi ci si distrae? Perché leggere le letture o le preghiere dei fedeli se si pensa che a nessuno gliene frega niente di quello che stai leggendo? Perché fare la comunione se c'è tanta ipocrisia? Perché tanta gente va a messa solo a Natale e Pasqua? Mi sembra solo un palcoscenico con tanti attori. Forse io vedo tutta la vita in questo modo» (*Flavia*).

Secondo te, quale interesse hanno i giovani della tua età per le questioni religiose? Segna con una x quelle che ti convincono di più; poi motiva la risposta:

☐ Ne parlano troppo poco, e finiscono per non pensarci.

☐ Si occuperebbero della fede e di Dio, se potessero farlo in modo serio e critico.

☐ Ne parlano quando sono gli adulti a proporre questi argomenti.

☐ Hanno un sacco di dubbi e interrogativi…

☐ Molti sentono una crisi di rigetto: gliene hanno parlato troppo negli anni del catechismo.

☐ Le domande sono tante, ma non si fidano delle risposte che ricevono da preti e suore.

☐ Dicono che quelli che credono non sono sempre simpatici.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

UNA BUONA RAGIONE PER CREDERE

Ecco ciò che il giovane francese Jean-Charles ha scritto al mensile *Le journal expérimental*: «Saluti! Una sola domanda: cosa mi dà di più il credere in Dio (piuttosto che il non crederci)? Preferirei una risposta in una sola frase semplice e chiara piuttosto di due pagine».
Domandati: *Perché un giovane dovrebbe credere?* (Scegli tra queste dieci affermazioni le *tre* che ti convincono di più; poi motiva le tue scelte).

☐ Per vivere con maggior sicurezza e serenità la sua vita.

☐ Per vincere la paura del futuro (e della morte).

☐ Per trovare una «spiegazione» sull'origine del mondo e della vita.

☐ Perché la vita senza fede è assurda.

☐ Per riconoscere e pregare Dio.

☐ Per liberarsi da tutto il male che si porta dentro.

☐ Per ricevere la forza di superare le difficoltà della vita.

☐ Per avere lo slancio di cambiare il mondo e costruire la fraternità tra gli uomini.

☐ Perché ci sia una certezza di giustizia e verità.

☐ Per dare alla vita un senso più grande, che sollevi un po' dal grigio quotidiano.

.....

.....

.....
.....
.....
.....
.....

A proposito della fede si dice che:
C'è chi non cerca… e non trova;
C'è chi cerca… e non trova;
C'è chi cerca… e trova;
C'è chi cerca… e deve continuare a cercare.

E tu, in quale di queste situazioni ti collochi?

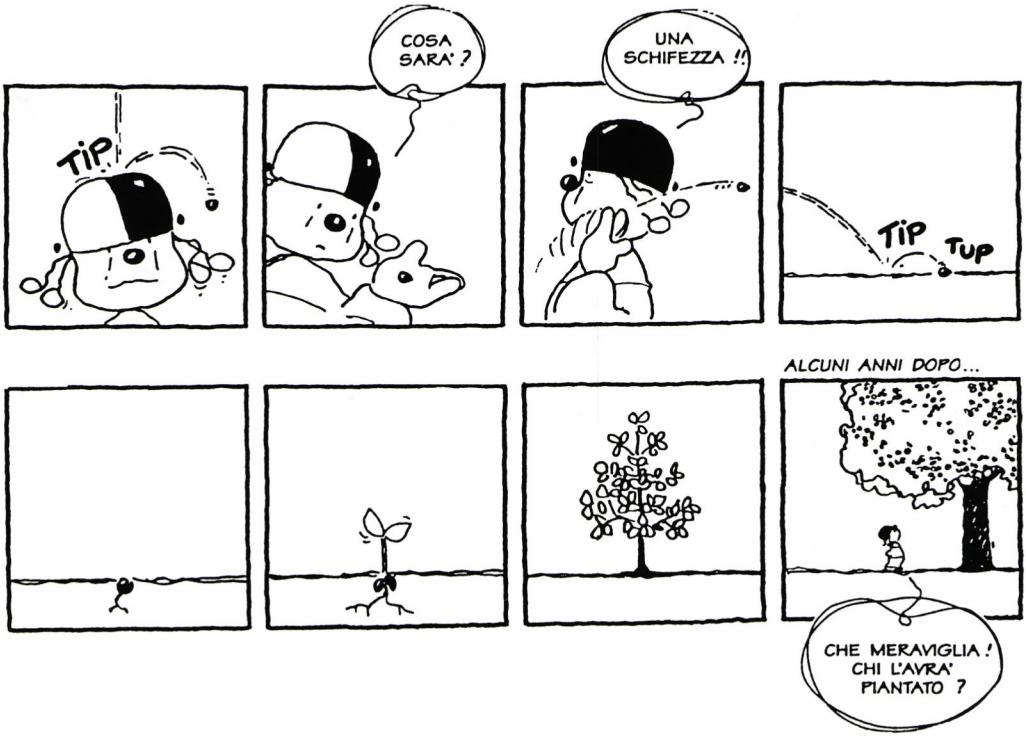
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

La fede, secondo te, è più: a) un caso, b) un dono, c) o il frutto di una ricerca? (*Motiva la risposta*).

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Commenta la striscia.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....



2. CREDERE IN DIO? MA...

CURIOSITÀ NEI CONFRONTI DI DIO

Quel *profondo desiderio di Dio* è il titolo di uno dei libri di Gaspare Barbiellini Amidei. L'autore si domanda: «Come incuriosire una persona – giovane o adulta – intorno al problema di Dio? Quali argomenti, quali parole trovare?» .

Qual è il tuo livello di «curiosità» nei confronti di Dio? Qual è la domanda più importante che ti porti dentro? Rispondi sotto, dopo aver letto queste testimonianze:

• «Che cosa significa per te avere fede?». Così ha risposto la cantante Tosca. «La fede è una delle ragioni per cui la mattina mi alzo. Pensare che comunque c'è qualcosa di più importante di tutto, al di là delle brutte cose che vediamo ogni giorno, mi fa stare meglio, mi dà speranza».

• Raul Bova, che, con i suoi calendari commerciali e per i suoi ruoli cinematografici viene presentato spesso come l'ideale del maschio italiano, in un'intervista ha dichiarato: «Il successo non basta, io cerco Dio».

• È stato chiesto allo scrittore Ernest Hemingway se pensava a Dio, e la risposta fu: «Qualche volta, di notte».

• «E se ci fosse?», si chiedeva il fisico Blaise Pascal.

• Il sociologo Sabino Acquaviva: «Oggi sono i più colti a porsi specialmente il problema di Dio e le grandi domande su chi siamo e dove andiamo. Certo, la maggioranza dei *sì* è composta di credenti, ma la cosa singolare è che negli ultimi sondaggi americani cresce costantemente la percentuale di agnostici e di laici che confessano il sentimento della trascendenza».

Commenta

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

LE RAGIONI DI CHI NON CREDE

■ Jean Rostand: «La specie umana passerà, come sono passati i dinosauri. Poco a poco la piccola stella che ci serve da sole perderà la luce e il suo calore. Ogni vita, allora, sarà cessata sulla terra che, astro inutile, continuerà a volgersi senza fine negli spazi senza confini. Allora ogni civiltà umana e sovrumana: scoperte, filosofie, ideali, religioni.... *nulla* sussisterà!».

■ J.P. Sartre: «Se Dio esiste, l'uomo è nulla. Dio non esiste... Non più cielo. Non più inferno. Nient'altro che la terra» (*Il diavolo e il buon Dio*). «Non c'è più nulla in cielo, né Bene, né Male, né persona alcuna che possa darmi degli ordini... Sono un uomo, per Gio-

ve, e ogni uomo deve inventare il proprio cammino» (*Le mosche*).

Quali sono i grandi perché di chi non crede? Quali di quelli che trovi qui sotto ti paiono i «più» o i «meno» accettabili? Motiva la risposta.

☐ Dio non è «dimostrabile».

☐ Quanto più si sviluppa la scienza, tanto più Dio «scompare».

☐ Dio è la grande «alienazione» dell'uomo.

☐ Dio è «il sogno impossibile» dell'uomo, che non vuole riconoscere i suoi limiti.

☐ Se c'è Dio, come spiegare il mondo così com'è, con tutto il suo cumulo di violenze, d'ingiustizie, di sofferenze innocenti?

☐ Esiste solo ciò che vedo, tocco con mano, mi serve.

☐ Se esiste Dio, io non sono più libero.

I più accettabili (indicando il perché)

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

I meno accettabili (indicando il perché)

.....

.....

.....

.....

.....

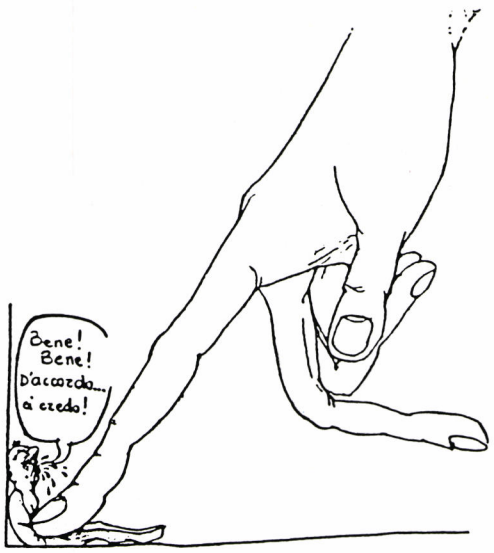
.....

.....

.....

.....

.....



Commenta la vignetta

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

I DUBBI E LE RISPOSTE DI SEMPRE

Carlo Rubbia, premio Nobel per la Fisica: «È davvero così, ne sono più che certo. Più uno studia i fenomeni della natura, più si convince profondamente di ciò che dice Einstein. Esistono delle leggi naturali di una profondità e di una bellezza incredibili. Non si può pensare che tutto ciò si riduca a un accumulo di molecole. Lo scienziato, in particolare, riconosce fondamentalmente l'esistenza di una legge che trascende, qualcosa che è al di fuori e che è immanente al meccanismo naturale. Riconosce che questo qualcosa ne è la causa, che tira le fila del sistema».

Dario Fo, autore-attore di *Mistero buffo*. Dice che ha lasciato la fede da giovane, verso i 15 anni. A riguardo di Dio, oggi afferma: «Quando un ateo sostiene che Dio non esiste in nessun senso, che non esiste nessuna divinità, nessun mistero, io ho dei dubbi. C'è qualcosa che non sappiamo capire, che non sappiamo leggere, che non abbiamo la possibilità di avvicinare perché è troppo lontano. Perché non è uomo. Perché non ha il linguaggio dell'uomo. Perché è immenso. Ho il dubbio tremendo che questo qualcosa, follemente incomprensibile, ci sia. Ci sono dei processi così precisi. Addirittura stucchevoli, tanto sono precisi. La mia testa non mi permette di pensare che vengano dal nulla. Ho molto studiato questo problema. Ho avuto la grande fortuna di aver fatto il Politecnico, volevo capire proprio queste cose. Volevo avvicinarmi da solo, e il più possibile, a questi misteri. Ho sostenuto due grossi esami, come analisi matematica e meccanica razionale. Ho studiato i processi infinitesimali e la meccanica degli infiniti. Sempre di più, mi ritrovavo in buchi neri e immensi dove non riuscivo, né ancora riesco, a intendere qualcosa. Supponevo, solo, e sono ancora dello stesso parere, che deve esserci qualcosa. Qualcosa che non ha niente a che fare col Dio con la barba. Qualcosa di molto, ma molto più grande».

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Che cos'è che porta un giovane a dubitare dell'esistenza di Dio?

☐ Il mondo è pieno di guerre e di razzismi.

☐ Più che i buoni, prevalgono sempre gli astuti e i più forti.

☐ Quelli che credono e vanno in chiesa non sono migliori degli altri.

☐ Dio non pare curarsi del dolore e della sofferenza della gente.

☐ Soffrono soprattutto i poveri e i «giusti».

☐ C'è chi approfitta della religione per diventare ricco.

☐ Finché sono giovane voglio divertirmi...

☐ Dio dice di amare il prossimo. Ma io me ne frego degli altri...

☐ Quante rinunce a cose piacevoli si devono fare... perché dovrei?

☐ A Dio penserò fra cinquant'anni...

☐ Non mi convincono tante storie che raccontano i preti.

☐ Se farò spazio a Dio non sarò più libero di fare ciò che voglio.

☐ Non è vero che la religione favorisce il progresso sociale.

☐ Conta solo l'economia. Sono i soldi che mandano avanti il mondo.

☐ Se mi metterò a credere e ad andare in chiesa perderò i miei amici.

E tu, perché pensi che un giovane trovi difficoltà a credere in Dio? Scegli tra le affermazioni presentate sopra quelle che ti convincono di più ed esprimi qui sotto il tuo parere personale:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Commenta la striscia

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

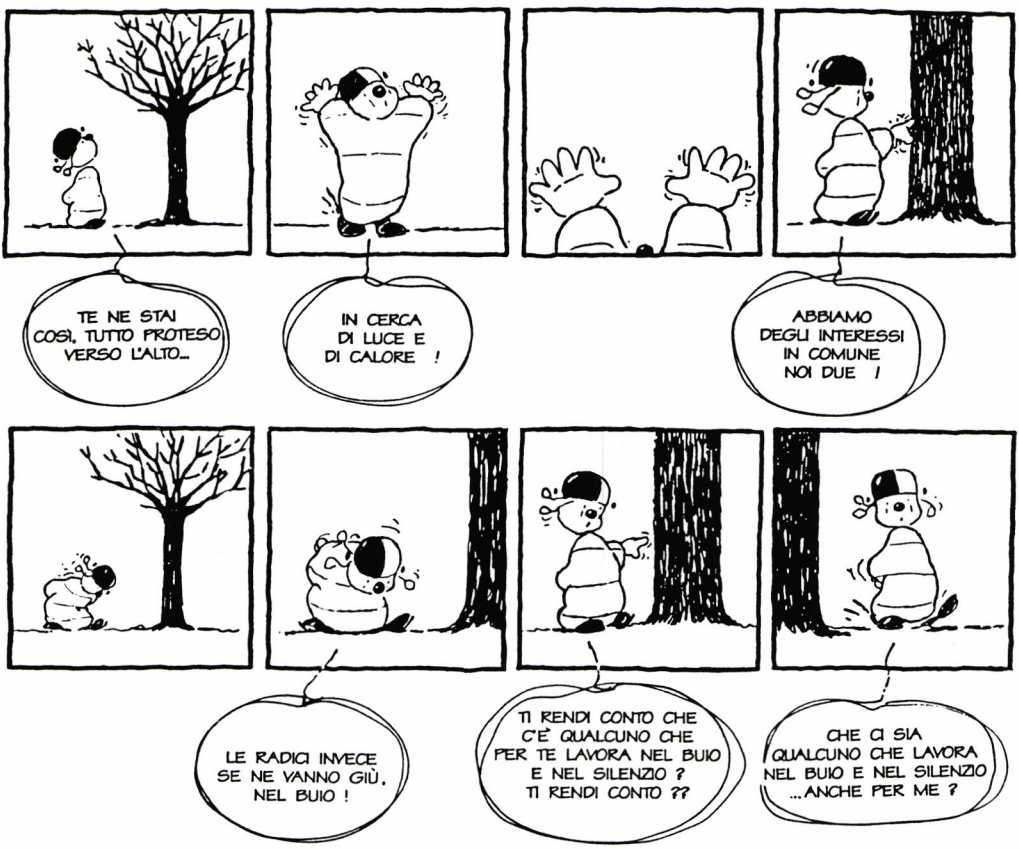
.....

.....

.....

.....

.....



Giovani in Cristo nuove creature/2

Orientamenti e materiali di lavoro sul 5° capitolo: «In Cristo nuove creature» del Catechismo dei Giovani/2*

GIUSEPPE RUTA

B. L'ASCOLTO DELLA PAROLA

1. LA DOMANDA CHE LA VITA PONE ALLA PAROLA

1.1. Nella Chiesa e in ciascuno: è possibile un vero cambio?

■ Esiste in modo più o meno forte un desiderio «profondo e universale»: è l'anelito «a una vita veramente libera, degna dell'uomo» (*Gaudium et spes*, n. 9). Vi sono anche due atteggiamenti contrapposti che tante volte ci assalgono.

Da una parte ciascuno sente la voglia e l'urgenza di cambiare la società, di trasformare la comunità a cui appartiene, senza grandi implicanze per la propria vita. Prevale il senso del cambio dell'altro o degli altri come condizione preliminare per migliorare la qualità della propria vita.

Dall'altra, sentiamo che un vero cambiamento deve poter partire da noi stessi, dal nostro intimo più profondo: dal cuore.

Per uscire da questo dilemma è opportuno andare alle radici della nostra condizione umana e della fede cristiana. «Come nessun uomo, così nessun cristiano è un'isola» – afferma il Catechismo dei Giovani *Venite e vedrete* (p. 219). Ci si potrebbe chiedere: la fede cristiana è innanzitutto «singolare» o «comunionale»? Di primo acchito la questione sembra oziosa, analoga a quella se sia nata prima la gallina o sia stato creato l'uovo. Invece è da ritenere che nasconda il punto nevralgico del nostro credere oggi.

Non è difficile constatare, infatti, che nel vivere la fede si può incorrere nell'individualismo e intimismo, per cui ognuno si fabbrica credenze, azioni religiose, stile di vita a propria misura; oppure, all'opposto, in una massificazione più o meno sottile per cui ci si sente imbrigliati in modalità religiose di gruppo che appiattiscono ogni forma di personalizzazione e di consapevolezza individuale.

■ È possibile uscire da questo *impasse?* Si possono conciliare la dimensione individuale e quella ecclesiale della fede? Qual è la radice di questa compresenza armonica che non mortifica l'individualità e non sminuisce la comunione?

Facendo un passo indietro c'è da chiedersi: in questa «ansiosa ricerca» di novità (cf CdG/2, p. 202) chi è il vero protagonista? L'uomo, da solo o in compagnia con i propri simili, può abbandonare le cose vecchie, può rinnovarsi «dentro» senza i soliti appannaggi e verniciature superficiali che tante volte danno solo la sensazione di essere rinnovati?

* Sigla utilizzata in questo articolo: **CdG/2** = *Catechismo CEI «Venite e vedrete»*.

1.2. Frammenti di saggezza

Vedi SCHEDA 1.

1.3. Un salmo ci introduce

■ Il *Sal* 133 (132), secondo alcuni studiosi,[1] era uno degli inni conclusivi al pellegrinaggio della festa autunnale, denominata «delle capanne» (cf *Lv* 23,33-36.39-43), gradita particolarmente ai fanciulli e ai giovani, perché caratterizzata da grande esultanza popolare, da canti e da danze. Per sette giorni gli israeliti vivevano sotto delle tende da loro costruite, per fare memoria del periodo trascorso nel deserto e ricordare il lungo e faticoso cammino affrontato da Israele per giungere alla terra promessa e maturare la consapevolezza di essere il popolo scelto da Dio.
Per altri esegeti, questo salmo faceva parte dei canti ascensionali verso Gerusalemme in cui viene esaltato il vivere insieme e si inneggia alla concordia e alla fraternità.

■ Il salmo ha una struttura originale. La sua stringatezza non nuoce all'incisività espressiva. Le quattro strofe disposte ad incastro si richiamano vicendevolmente in una felice inclusione. La prima e l'ultima esordiscono con l'«ecco», mentre la seconda e la terza con le parole iniziali «è come...», introducendo le due metafore dell'unzione di Aronne e dell'irrorazione della rugiada sui monti dell'Hermon.

Ecco quanto è bello e quanto è soave — A
che i fratelli abitino insieme!

È come olio prezioso sul capo — B
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sul collare della sua veste.

È come rugiada dell'Hermon — B'
che scende sui monti di Sion.

Ecco là Jahweh ha disposto — A'
la sua benedizione e la vita in eterno.

Questa breve preghiera di esultanza e di benedizione riesce a esprimere con poche pennellate i valori della bellezza, della soavità, il profumo, la preziosità, la leggerezza del vivere insieme. Possiede chiare tonalità sapienziali e liturgiche ed intende inneggiare al superamento di ogni divisione.

■ Il salmo si apre invitando allo stupore per l'«insiemità», la comunità dell'alleanza.
L'olio profumato è simbolo della consacrazione, della cordialità e dell'ospitalità, di atmosfera inebriante e festiva, di eccitazione gioiosa. È un olio che espande il suo profumo e che diventa irresistibile (cf la consacrazione di Aronne). Il prodotto dell'olivo, presso gli antichi, era utilizzato dagli atleti e dai guerrieri: infatti, tonifica i muscoli ed è diventato nel linguaggio religioso il segno della forza di Dio. L'unzione con l'olio è l'azione simbolica messianica per eccellenza (le parole «messia» e «cristo» significano «unto»).
La rugiada che rende fecondo il monte Hermon di alberi e di frutti si oppone all'aridità, alle radure aspre su cui si situa Gerusalemme. In un paesaggio desolato, il monte Hermon appariva agli ebrei come il luogo di riposo e di tranquillità. Nel salmo è chiara l'allusione all'amore fraterno che alimenta la vita in un mondo dominato dal calcolo e dagli interessi, dalle avversità e dalle divisioni. Ma si può intendere il simbolo come il dilagare della rugiada, elemento di benessere nella stagione estiva, che riesce ad inondare le zone più aride per l'elevata calura.
Nella festa delle capanne era particolarmente desta e viva l'attesa messianica. L'episodio della Trasfigurazione riportato dai vangeli sinottici (cf *Mc* 9,2-8 e par.),[2] con l'espressione di Pietro «È bello per noi stare qui...»,

[1] Cf RAVASI G., *Il Libro dei salmi. Commento e attualizzazione, Vol. III (101-150)*, Dehoniane, Bologna 1984, pp. 687-698.

[2] Cf il commento al brano evangelico della Trasfigurazione riportato dal CdG/2, p. 143: *I giovani di fronte a Gesù/1*, in «Catechesi» 68 (1999) 2, pp. 59-62.

Scheda 1 VIE DELLA RICERCA DI DIO

Leggi con attenzione i seguenti brani e prova a commentarli nel gruppo.

PREGHIERA AL GRANDE SPIRITO: FAMMI SAPIENTE

«O Grande Spirito,
la cui voce io sento nei venti
e il cui fiato dà vita a tutto il mondo,
ascoltami.
Io vengo dinanzi a te:
io, uno dei tuoi tanti figli,
io, piccola debole creatura,
ho bisogno della tua forza,
della tua saggezza.
Fa' che io cammini nel bello
che i miei occhi possano contemplare
il rosso e il porpora del tramonto.
Fa' che le mie mani rispettino
le cose che tu hai fatto,
che il mio udito sia così acuto
da sentire la tua voce.
Fammi sapiente:
così potrò sapere
le cose che tu hai insegnato al mio popolo,
la lezione che tu nascondi in ogni foglia,
in ogni roccia.
Io cerco la forza
non per essere superiore ai miei fratelli,
ma per poter vincere
il mio maggior nemico: me stesso.
Fammi sempre pronto a venire a te
con le mani pulite,
lo sguardo fermo, dritto,
cosicché quando la mia vita svanirà,
come svanisce il tramonto,
il mio spirito possa venire a te
senza vergogna».

(*Preghiera di un Sioux*)

PREGHIERA PER AVERE LA FORZA NELLA LOTTA INTERIORE

«Mio Dio, due uomini s'affrontano in me
per una guerra crudele.
Il primo è pieno d'amore per te
e vuole fedelmente seguirti.
Il secondo è ribelle al tuo volere
e si schiera contro la tua legge.
L'uno è spirituale
e mi vuole rivolto per sempre al cielo,
proteso ai beni eterni,
incurante di quelli terreni.

L'altro mi fa ricurvo sulla terra,
col suo peso funesto.
Me infelice, in guerra con me stesso,
dove potrò trovare finalmente pace?
Voglio il bene – lo so – eppure non lo faccio.
Lo voglio, ed ecco quello che amo
non lo compio, mentre opero
il male che mi fa orrore.
O grazia, o raggio di salvezza,
vieni e pacificami con me stesso!
Domina con la tua dolcezza
quest'uomo che ti si oppone!».

(*Jean Racine*, scrittore tragico)

CE L'HO CON QUELLI CHE MI HANNO PARLATO DI DIO

«Non ce l'ho con Dio
ma con coloro che me ne hanno parlato.
Non ce l'ho con Dio
ma con coloro che ne hanno preso il posto.
Non ce l'ho con Dio
ma con coloro che me ne hanno parlato;
io l'ho cercato nei loro occhi,
ma non l'ho trovato».

(*Daniel Guichard*, paroliere)

Indica in sintesi quanto di più significativo è emerso dalla riflessione e dal confronto nel gruppo.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

trova in questo poema dell'amore fraterno il suo riscontro: in particolare nel contesto della festa delle capanne («facciamo tre tende») e nella connotazione messianica. Pietro, come Davide, vuole dare una abitazione (una tenda) alla Gloria di Dio manifestata in Gesù e ai suoi autorevoli interlocutori, Mosè ed Elia, rappresentanti la Legge e i Profeti. Egli non sa cosa dice; ma inconsapevolmente richiama il filo rosso di tutta la storia della salvezza: non è infatti l'uomo a costruire una dimora a Dio, bensì è Dio a piantare la sua tenda in mezzo agli uomini (cf *2 Sam* 7,1-17; *Gv* 1,14). La presenza del Cristo è assicurata e permane dove due o più sono riuniti nel suo nome (cf *Mt* 18,20) e soprattutto quando tra i discepoli c'è amore vicendevole: «Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli, dall'amore che avrete a vicenda» (*Gv* 13,35).

■ Il Salmo va pregato dai cristiani con lo sguardo rivolto a Cristo e alla Chiesa, al capo e al corpo (cf *1 Cor* 2,15-16). Solamente così è possibile vedere il valore supremo della comunione, espressa in modo eminente nell'assemblea liturgica dove il canto corale raggiunge la fusione dei cuori.
L'Apocalisse esprime e sviluppa lo spirito del Sal 133 (cf *Ap* 7,9; 21,4).
San Basilio così lo commenta in sintesi:
«*Ed ecco, che cosa è bello o che cosa dà gioia, se non l'abitare dei fratelli insieme?* La causa che riunisce i fratelli nella concordia è la grazia della carità. È un bene così grande che fa sbocciare la gioia (v. 1).
Come unguento che scende... Questa grazia dall'alto, diffusa in tutta la Chiesa del Signore, fa di ogni eletto un direttore di coro spirituale (v. 2).
Come rugiada dell'Hermon... Come la rugiada che scende sul monte Hermon lo fa scintillare di splendore, così la rugiada spirituale che scende invisibilmente sul monte Sion lo riveste di splendore divino. È a Sion che affluivano i fratelli provenienti da ogni parte. I fratelli abitano insieme nella Sion spirituale: qui si tratta della rugiada divina che è attribuita allo Spirito Santo (v. 3).
Ha disposto il Signore la benedizione, la vita... è il compimento dell'alleanza (cf *Dt* 7,12s.)».[3]

■ Questo salmo, con ogni probabilità, ha ispirato l'ambiente ebraico, essenico e monastico cristiano inneggiando alla vita in comune e alla liturgia comunitaria. Sant'Agostino scrive: «Queste parole del salterio, questa dolce armonia, questa melodia soave tanto a cantarsi quanto a considerarsi con la mente, hanno effettivamente generato i monasteri. Da questa armonia sono stati destati quei fratelli che maturarono il desiderio di vivere nell'unità. Questo verso fu per loro come una tromba: squillò per il mondo ed ecco riunirsi gente prima sparpagliata».[4]
Tra i salmi più musicati del repertorio postconciliare, certamente c'è il Sal 133. Un'audizione delle varie interpretazioni potrebbe arricchire la percezione che si ha del Salmo.[5]

2. DENTRO LA PAROLA

2.1. In ascolto del testo
Ef 4,4-6.15-16; 5,1-2

■ «L'uomo nuovo in Cristo non è mai solitario. L'esistenza cristiana ha sempre una connaturale dimensione comunitaria. La persona e la comunità sono inseparabili: "Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo Corpo" (*1 Cor* 12,13). La comunità non si aggiunge come un di più alla nostra personale vita cristiana, ma vi si intreccia profondamente, tanto che "non può avere Dio per Padre chi non ha la Chie-

[3] NESMY J.-C. (ed.), *I Padri commentano il Salterio della Tradizione*, Gribaudi, Torino 1983, p. 705.
[4] SANT'AGOSTINO, *Esposizioni sui salmi*, Città Nuova, Roma 1977, vol. IV, p. 307 (n. 2).
[5] Tanto per richiamarne alcune versioni musicali: *Insieme come fratelli* (Pierangelo Comi, *Noi popolo di Dio*, Paoline 1978), *Com'è bello stare insieme* (Domenico Machetta, *Salmi e cantici spirituali*, Elledici 1977), *Ecco la cosa più bella* (folklore ebraico, *Alleanza nuova*, Elledici 1982).

sa per madre" (San Cipriano di Cartagine, *L'unità della Chiesa cattolica*, 6). Un cristiano da solo non è in alcun modo cristiano. Bisogna veramente ringraziare il Signore per la crescente attenzione e sensibilità ecclesiale oggi. Anche se non mancano diffidenze e problemi, sono sempre di più coloro che non vedono nella Chiesa un'istituzione che mortifica, ma lo svelarsi del mistero di Cristo nella storia» (CdG/2, p. 210).

■ A fondamento di questo intreccio tra dimensione individuale e dimensione ecclesiale, il CdG/2 propone alcuni stralci della Lettera agli Efesini. Per densità e profondità teologica, questo scritto del NT è tra i più importanti soprattutto perché contiene un originale approfondimento sul mistero della Chiesa.[6] L'apostolo Paolo, «prigioniero del Signore» (*Ef* 4,1), invita i destinatari della sua lettera (una cerchia più grande ed universale della comunità di Efeso) ad andare oltre la superficie e le apparenze per cogliere il cuore della Chiesa e il senso più profondo dell'appartenervi. Lo sviluppo tematico è suddiviso in due grandi parti: la prima (capp. 1-3), dopo il saluto iniziale, è di carattere teologico e presenta il mistero della salvezza realizzato per mezzo di Cristo nella Chiesa, mentre la seconda (capp. 4-6) di carattere esortativo, invita i cristiani all'unità e ad esprimere la novità della vita nella vita quotidiana e nelle relazioni interpersonali (in particolare in famiglia). L'inno di benedizione (cf *Ef* 1,3-14), posto proprio all'inizio, costituisce la chiave di lettura non solo della lettera, ma dell'intera storia della salvezza. Nell'esortare a superare le difficoltà, Paolo non ricorre a motivi sociologici o di convenienza umana, ma fonda tutto sulla realizzazione del piano di Dio in Cristo, sull'amore del Dio Trinità, fonte dell'unità ecclesiale.

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AGLI EFESINI (*Ef* 4,1-7.15-32; 5,1-2)

Il testo è riportato nella SCHEDA *2.*

Commento

■ Paolo richiama al senso della vocazione cristiana, tutto interiore, in quanto tutto è grazia. La Chiesa non nasce per volontà d'uomini, ma per disegno di Dio. In questa lettera, Paolo comincia dall'alto e scende in profondità, per poi risalire verso le altezze di Dio: egli invita così a mirare in alto. L'esistenza della Chiesa ed il suo compimento non cadono sotto il segno del calcolo ma della gratuità.

La parola «dono» attraversa l'intero testo, come il termine «giustizia» o «giustificazione» la Lettera ai Romani. L'invito alle virtù del cristiano che conservano ed alimentano l'unità viene innestato su un tronco solido che ha radici profonde. Sono in particolare i vv.4-6, di sapore celebrativo-liturgico, che lasciano intravedere la sorgente dell'unità e la garanzia del rispetto delle diversità. La Trinità, infatti, viene colta nella sua intensità ed in quella armonia che la caratterizza.

Come la diversità delle persone, Padre, Figlio e Spirito, non disdice alla loro unità, anzi la rende più articolata e dinamica, così i cristiani sono invitati a vivere la propria originalità carismatica (*Ef* 4,7) non in contrapposizione ma in comunione tra di loro e con Dio. Una sinfonia fatta di note tutte uguali sarebbe monotona e assordante.

La logica che sta alla base della Chiesa non è quella dell'opposizione o della prevaricazione, né dell'uniformità e omologazione, ma dell'amore che fa essere se stessi e che apre al tutto. In Cristo tutte le barricate e i muri crollano (cf *Ef* 2,14), perché Egli stesso è diventato ponte di collegamento tra cielo e terra, tramite la sua croce (cf *Ef* 2,13), promuovendo la crescita di tutti e di ciascuno.

[6] Per le varie questioni di ordine letterario e teologico: cf PENNA R., *Efesini* (Lettera agli), in ROSSANO P. - RAVASI G. - GIRLANDA A. (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1988, pp. 437-444.

Scheda 2 PER IL LAVORO PERSONALE E DI GRUPPO

RIFLESSIONE PERSONALE

Leggi attentamente il testo di *Ef* 4,1-5,2. Sottolinea o evidenzia le espressioni che dicono riferimento alla Chiesa e quelle che si riferiscono al singolo cristiano. Prova a coglierne i collegamenti. Inoltre interrogati: Quale il «tessuto connettivo», la condizione di fondo che rende possibile il collegamento tra dimensione comunitaria e dimensione individuale?

Lettera agli Efesini (4,1-5,2)

[1]Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, [2]con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, [3]cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. [4]Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; [5]un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. [6]Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti. [7]A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.
[...] [15]Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, [16]dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità.
[1]Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, [2]e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

INTERAZIONE DI GRUPPO

Prima modalità

Confrontate in gruppo i lavori svolti personalmente e soffermatevi sulle principali convergenze e divergenze riscontrate.

Seconda modalità*

Suddivisi in gruppi (massimo 8 partecipanti), mettetevi attorno ad un tavolo sul quale è posto un grande foglio di carta con disegnata la sagoma di un uomo. Ciascuno ha a disposizione quattro foglietti su cui annotare le proprie riflessioni in base al brano della Lettera agli Efesini e seguendo questa pista:
- che cosa il brano dice alla mia testa (idee, informazioni, concetti, contenuti...);
- che cosa dice al mio cuore (motivazioni, sensazioni affettive, atteggiamenti...);
- che cosa dice alle mie mani (modi di fare, cose da fare o non fare...);
- cosa dice ai miei piedi (itinerario per la mia vita, percorsi da intraprendere o continuare...).

È bene fare questo lavoro personalmente e in silenzio.
Ciascuno, quando ha terminato, attacca i diversi foglietti nel cartellone sulle parti corrispondenti della sagoma. Infine in gruppo vengono letti i biglietti: ciascuno potrà integrare qualcosa verbalmente in merito ai foglietti da lui redatti oppure potrà fare domande su quelli stilati da altri.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

* Cf FERINI S. - MAGGI D. - TORELLA G. (edd.), *Celebrare l'Eucaristia e la Riconciliazione. Proposta pastorale 95/96. Giovani,* Tip. Don Bosco, Roma 1995, p. 50.

■ Nella Chiesa ognuno ha la sua dignità, occupa il suo posto, non è chiamato ad omologarsi ma ad esprimere la propria originalità per il bene di tutti. «Come nessun uomo, così nessun cristiano è un'isola» (CdG/2, p. 219). L'appartenenza ecclesiale non è un mero fatto sociologico, ma è vocazione, chiamata di Dio in Cristo. Non è una polizza di assicurazione, bensì un compito continuo di rinnovamento (*Ef* 4,22 e passim), un cammino ecclesiale che responsabilizza tutti e ciascuno a non oscurare la luce di Dio che splende sul volto della Chiesa, a non sfigurare i lineamenti del Corpo di Cristo (cf *Ef* 4,16; *1 Cor* 12,12 ss.). Anzi. Ognuno è chiamato a contribuire alla crescita dell'intera Chiesa, secondo l'energia ricevuta. Promuovendo lo sviluppo ecclesiale, il cristiano promuove se stesso e viceversa.
I pericoli che l'apostolo intravede nella comunità (discordia, incompatibilità ministeriale, eresie) non interessano soltanto alcuni, magari i responsabili, ma tutti i suoi membri. Così il rischio che può correre un cristiano coinvolge il tessuto comunitario.
I comportamenti del cristiano, inoltre, non appaiono dei puri elementi esteriori ma scaturiscono dall'interiorità redenta dal Cristo e segnata dall'azione dello Spirito. Essi hanno sempre un risvolto comunitario ed ecclesiale. I consigli che offre Paolo collegano fortemente la dimensione individuale e quella comunitario-ecclesiale, coinvolgono il fascio di relazioni che il soggetto intesse con gli altri e le esigenze che la comunità richiede al singolo, orientando ogni dono e sforzo di rinnovamento verso la pienezza di Cristo e la sorgente trinitaria.

■ Nell'ottica cristologica l'esortazione di Paolo converge in un processo di concentrazione che se, da una parte, sconcerta (come si può riuscire ad imitare Dio e camminare nella carità nel «modo» di Cristo, cioè passando attraverso la croce?), dall'altra attrae ed invita per la sua soavità e il suo profumo (se la Parola di Dio chiede qualcosa, dà anche la forza di compierla).
Il cammino etico del cristiano è a dir poco paradossale, richiede tutto all'uomo e nello stesso tempo dipende interamente dall'alto. «Imitare Dio», come vorrebbe san Paolo, diventa qualcosa di irraggiungibile per l'uomo; è come chiedergli di volare senza ali. Dichiararne la sua possibilità o la sua impossibilità è estremamente facile ma, forse per questo motivo, l'agire del cristiano non può essere liquidato in poche battute.
Norberto Bobbio afferma: «Il limite dell'etica cristiana è proprio nella sua altezza: così sublime e impegnativa da essere continuamente tradita. Questa morale dell'amore! La vedo così poco pratica e praticabile!... Ritengo più praticabile la morale classica delle virtù: non amore, ma rispetto per gli uomini».[7] In realtà questo «limite» dell'etica cristiana è piuttosto il motivo più forte per vederla non come affare terreno, ma come qualcosa che ha la sua origine e il suo compimento in Dio.

2.2. Un approfondimento

Si veda in proposito quanto viene presentato nella SCHEDA 2.

3. PER DARE VOCE OGGI ALLA PAROLA

3.1. Un audiovisivo da vedere: *Venite e vedete. Farsi prete oggi*

Per valorizzare la scheda sul sacramento dell'Ordine (cf CdG/2, pp. 232-233) può essere utilizzato il seguente documentario o si può ricorrere liberamente ad altre modalità (ad es. incontro-intervista con persone che svolgono un ministero speciale nella Chiesa, inchiesta sui diversi ministeri, visita al seminario della propria diocesi...).

[7] In MESSORI V., *Dialoghi su Gesù*, Jesus, Milano 1983, pp. 22-23.

Scheda 3 AMARE LA CHIESA

Leggete e commentate questo suggestivo brano del grande teologo Henri De Lubac.

■ «Desideriamo... partecipare ad altri la gioia, sempre nuova, che ci coglie ogni volta che sentiamo risuonare, nella ricca varietà delle sue modulazioni, la grande Voce unanime della Tradizione.
Secondo il suo invito costante, abbiamo alzato... lo sguardo verso la "Gerusalemme celeste". Con forza sempre crescente, la sua bellezza ci ha rapiti. E tuttavia non l'abbiamo contemplata come in sogno. Non abbiamo cercato una specie di evasione, fuori della banalità quotidiana o delle tristezze dell'esistenza, in una visione irreale, fluttuando al di sopra delle nubi. Questa patria della libertà, "Madre nostra", ci è apparsa nella sua regale maestà e nel suo celeste splendore, nel cuore stesso della nostra realtà terrestre, in mezzo alle opacità e alle inevitabili pesantezze che la sua missione tra gli uomini comporta. L'abbiamo amata – di sempre più grande amore – così come è non soltanto nella sua idea, ma nella sua storia, e più particolarmente così come essa, oggi, ci appare. Il nostro cuore ne è rimasto avvinto. Allora, poiché il cuore parla al cuore, abbiamo sperato che altri ancora [...] potessero essere aiutati da ciò che ci ha aiutato. [...]».[a]

■ «La Chiesa è una comunità; ma per poter essere una comunità è innanzitutto una gerarchia. La Chiesa che chiamiamo nostra madre non è una Chiesa ideale ed irreale: è questa stessa Chiesa gerarchica, non quale noi la possiamo sognare, ma quale di fatto esiste nel nostro stesso tempo. Perciò l'obbedienza che le votiamo nella persona di coloro che la governano non può essere che un'obbedienza filiale. Essa non ci ha generati per poi abbandonarci e lasciarci correre da soli la nostra avventura: ci custodisce e ci tiene tutti uniti nel suo seno materno; viviamo sempre del suo spirito, "come i bambini nel seno della madre vivono della vita di lei". Ogni vero cattolico nutre per essa un sentimento di tenera pietà filiale. È lieto di chiamarla col nome di "madre" zampillato dal cuore dei suoi primi figli, come è ampiamente documentato da molti testi dell'antichità cristiana. Ogni vero cattolico proclama, con san Cipriano e sant'Agostino: "Non può avere Dio per padre, colui che non ha la Chiesa per madre"».[b]

■ «Ora è proprio questo complesso che si tratta non soltanto di subire in quello che ha di fatale – e neppure, certo, di canonizzare in blocco – ma di *assumere* con totale lealtà. Che non sarebbe tale se rimanesse in superficie. Non esiste un "cristianesimo privato"; e per accettare la Chiesa, bisogna prenderla così com'è, tanto nella sua realtà umana e quotidiana, quanto nella sua idea eterna e divina, perché, di diritto come di fatto, la dissociazione è impossibile. Per amare la Chiesa è necessario, vincendo ogni ripugnanza, amarla nella sua massiccia tradizione ed immergersi nella sua vita come il grano affonda nella terra; è necessario pure rinunciare al veleno sottile delle mistiche e delle filosofie religiose che vorrebbero prendere il posto della sua fede o che si offrono a trasferirla su un altro piano. Questa è la maniera cattolica di perdersi per ritrovarsi. Senza questa mediazione ultima, il mistero della salvezza non può raggiungerci e trasfigurarci. Bisogna spingere fino al limite estremo la logica della Incarnazione, per cui la divinità si adegua alla debolezza umana. Per possedere il tesoro bisogna avere il "vaso d'argilla" che lo contiene (cf *2 Cor* 4,7), fuori del quale esso si sperde. Bisogna accettare quello che san Paolo, conoscendo per esperienza le tentazioni avverse, chiamava "la semplicità nel Cristo" (*2 Cor* 11,3).
Bisogna far parte, senza alcuna riserva, della "plebe di Dio". In altri termini, la necessità di essere umili per cercarlo nella sua Chiesa e la necessità di unire, alla sottomissione della intelligenza, "l'amore della fraternità" (*1 Pt* 1,22)».[c]

Annotazioni .....

.....

.....

.....

.....

[a] De Lubac H., *Meditazione sulla Chiesa*, pp. 3-4.
[b] *Ibidem*, pp. 182-183.
[c] *Ibidem*, pp. 214-215.

Scheda tecnica. Una videocassetta VHS con una Guida didattica a cura di don Sergio Scotti. Regia: Nazareno Marinoni. Edizione: Elledici Audiovisivi, 1997 - Opera San Gregario Barbarigo. Realizzazione: Bergamo TV. Codice 8031G. Lire 29.900. Durata 25'. Destinatari: preadolescenti, adolescenti e giovani.

Contenuto. La videocassetta presenta inizialmente alcune interviste fatte a gente comune sulla figura del sacerdote. Dopo pareri favorevoli e anche contrastanti, l'attenzione viene focalizzata su alcuni giovani che hanno cominciato un cammino di preghiera, di studio e di vita fraterna in vista del sacerdozio ministeriale. I ragazzi, adolescenti e giovani, chiamati a raccontare la loro esperienza vocazionale, sono tutti seminaristi del Seminario di Bergamo che, sollecitati da un conduttore, comunicano con molta semplicità ciò che li ha spinti a confrontarsi con Dio. Viene poi messo in luce il luogo fisico in cui questo confronto avviene, attraverso la crescita spirituale nella preghiera e quella umana nello studio, nel gioco e nella vita di relazione: il seminario. Vengono poi tirati in ballo i formatori che, a pennellate essenziali, delineano alcuni aspetti fondamentali dell'esperienza condotta dai ragazzi nel seminario stesso. Il video si conclude con l'esperienza di tre sacerdoti: un missionario, un vicario parrocchiale e un prete di strada, tutti concordi nell'assegnare un posto di rilievo nel loro cammino di formazione al seminario. Il video è ben costruito: il passaggio dal senso comune al senso teologico della risposta ad una chiamata di totale donazione porta i giovani con gradualità a riflettere sul mistero di questa scelta che una certa cultura classifica come «demodé». Azzeccata la presentazione dell'esperienza del seminario che mette in giusta luce gli aspetti umani della crescita a fianco a quelli spirituali.

Guida. Oltre a questa videocassetta, gli animatori possono contare su di una buona guida didattica con una succinta ma ben fatta presentazione della vocazione nei catechismi CEI.[8]

3.2. Un testo da meditare

Il testo che viene proposto nella SCHEDA *3 è del noto teologo francese Henry De Lubac (1896-1991). Parla della Chiesa da innamorato, ma non da fanatico. Letto oggi, esso potrà forse dir poco, ma quello che lo rende originale oltre al tempo in cui è stato scritto (anni '50, prima del Concilio Vaticano II), alla situazione di «sospetto» e di «emarginazione» in cui versava il grande studioso, allora accusato di neo-modernismo ed escluso dall'insegnamento della teologia.*
Nonostante ciò, egli mantenne l'affetto per la «sua» Chiesa, sentendola come «madre». Non diminuisce l'amore del figlio per colei che l'ha generato, neppure quando alcune rughe ne hanno solcato il viso e anche quando, divenuto il figlio ormai adulto, i difetti che sono retaggio di ogni essere umano si rivelano in tutta la loro verità e irruenza. Afferma Luigi Sartori: «In quegli anni amari P. De Lubac ha saputo "amare" la Chiesa e lavorare per essa. Oggi i suoi scritti corrono pacifici, come fiumi ricchi d'acqua in una pianura dolce ed assetata; non si ha l'impressione che quando sono scaturiti, e nel loro primo percorso, fossero gonfi di amarezza, costretti ad aprirsi un varco tra rupi e valle anguste».[9]
Si potrà pensare che alcune espressioni siano sorpassate e forse lo saranno veramente. Ma il valore della testimonianza rimane per sempre.

3.3. Una modalità per riesprimere

Vedi SCHEDA 4.

[8] La segnalazione è tratta a firma di Salvatore Danilo D'Alessandro dalla rivista «Itinerarium» 6 (1998) 10, pp. 329-330.
[9] DE LUBAC H., *Meditazione sulla Chiesa*, Paoline - Jaca Book, Milano 1979, p. XI.

Scheda 4 IO E LA MIA CHIESA

IL MIO IDENTIKIT ECCLESIALE

Alla luce dell'esperienza fatta confrontandosi con la Parola e delle riflessioni maturate singolarmente e in gruppo, indicate il vostro posto come cristiani nella Chiesa e stilate il vostro identikit ecclesiale.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

ATTEGGIAMENTI ECCLESIALI E ANTIECCLESIALI

Ciascuno indichi dieci atteggiamenti che al momento attuale vive nei confronti della Chiesa, tentando in tutti i modi di colmare le distanze e di sentirsi «parte».
Si può scegliere tra i seguenti: *violenza, gelosia, odio, comprensione, perdono, individualismo, tristezza, simpatia, gratitudine, altruismo, voglia di emergere, utilità comune, chiusura, potere, rassegnazione, fiducia negli altri, disinteresse, antipatia, tornaconto personale, egoismo, apertura, invadenza, riconoscenza, servizio,...*

Ciò che in me costruisce la Chiesa

1. .....
2. .....
3. .....
4. .....
5. .....

Motivazione

.....

.....

.....

.....

.....

Ciò che in me non costruisce la Chiesa

1. .....
2. .....
3. .....
4. .....
5. .....

Motivazione delle risposte

.....

.....

.....

.....

.....

Elementi emersi dal confronto

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Schede bibliche: Accogliere la salvezza oggi

Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali

ANDREA FONTANA

FEDELI ALL'ALLEANZA NELLA PASQUA DEL SIGNORE

A) LA PAROLA DI DIO

Dal libro di Amos (*Am* 5,21-27)

21 Io detesto, ***respingo le vostre feste***
e non gradisco le vostre unioni;
22 anche se voi mi offrite olocausti,
io non gradisco i vostri doni
e le vittime grasse come pacificazione
io non le guardo.
23 Lontano da me
il frastuono dei tuoi canti:
il suono delle tue arpe non posso sentirlo!
24 Piuttosto ***scorra come acqua il diritto***
e la giustizia come un torrente perenne.
25 Mi avete forse offerto vittime
e oblazioni nel deserto
per quarant'anni, o Israeliti?

(*Amos* 5,21-27)

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Né le offerte di animali né i doni di prodotti della terra; né i riti né le celebrazioni ormai significano qualcosa in se stessi: l'unico sacrificio gradito a Dio è quello che gli ha offerto una volta per tutte il suo Figlio fatto uomo. ***L'unico culto che Dio riconosce è quello che si identifica con l'amore e l'obbedienza alla Sua volontà.*** Per questo il profeta afferma: «*Io detesto,* ***respingo le vostre feste*** *e non gradisco le vostre riunioni. Lontano da me* ***il frastuono dei tuoi canti:*** *il suono delle tue arpe non posso sentirlo!*».

■ La nostra religione cristiana è una religione «laica»: infatti, nelle varie religioni i sacerdoti sono sempre stati visti come una classe particolare, separata da tutti gli altri, gli unici addetti al culto. Tutto questo, propriamente parlando, non ha più alcun senso nella religione cristiana. ***L'unico vero sacerdote della Chiesa davanti a Dio è Gesù Cristo:*** Egli nella sua vita, soprattutto nella sua morte e risurrezione, ha riconciliato definitivamente con Dio l'umanità intera. Ha offerto a Dio il suo amore di figlio e di uomo, ha manifestato agli uomini l'amore di Dio. ***È Lui il «ponte» tra Dio e l'umanità:*** ha sostituito chiese e oblazioni, intermediari e oggetti di culto, rituali e benedizioni. È Lui ora tutto questo. Attraverso di Lui Dio ci ha detto: ***«Ti amerò di vero cuore»***.

■ ***Sacerdote vero*** davanti a Dio è solo Gesù Cristo. Non ce ne sono altri: né accanto a Lui né sotto di Lui. O, meglio, in Lui e con lui ***tutti quanti i battezzati sono sacerdoti***, in quanto sono consacrati a Dio nella testimonianza della loro vita, per offrirgli il sacrificio di se stessi, unico culto autentico in spirito e verità. Come dice S. Paolo: «*Vi esorto dunque, o fratelli, a offrire voi stessi a Dio in sacrificio vivente, a lui dedicato, a lui gradito. È questo il vero culto che gli dovete*» (*Rm* 12,1-2). Tutta ***la nostra esistenza quotidiana diventa atto di culto***, nell'amore verso gli altri,

nella condivisione, nell'accoglienza al dono della vita, nella gratitudine per i doni ricevuti. Se andiamo in chiesa, non è per separarci da ciò che abbiamo fatto finora nel quotidiano, ma per rendere esplicita, riconoscibile, visibile la nostra appartenenza a Dio. Le nostre chiese sono le case dove abitiamo, gli uffici dove lavoriamo, le strade dove camminiamo e dove abbiamo da offrire a Dio il nostro amore e la nostra vita.

■ È vero che oggi noi, quando parliamo di sacerdoti, intendiamo coloro che sono stati consacrati con il sacramento dell'Ordine e tutti sanno che solo i preti possono «dire Messa»: è vero, ma bisogna chiarire le parole che usiamo. I sacerdoti sono coloro che presiedono il culto in chiesa, ma tutti apparteniamo alla tribù di Levi, patria dell'Antico Sacerdozio; tutti celebriamo, accogliendo il dono di Dio e facendogli dono della nostra vita. ***Il prete presiede*** in forza del sacramento dell'Ordine che lo costituisce «sacramento» in mezzo al popolo per significare l'unità della Chiesa con la tradizione apostolica e l'universalità dei credenti. ***Non è il rito che rende culto a Dio, ma la nostra vita contenuta, come in un involucro, dentro il rito. «Scorra come acqua il diritto*** *e la giustizia come un torrente perenne*», dice ancora il profeta. Il sacerdote in forza dell'Ordine riceve una consacrazione speciale per far scoprire a tutti i credenti il loro sacerdozio battesimale, grazie al quale possono accedere a Dio e offrirgli la propria vita. Come il Matrimonio consacra l'amore di un uomo e una donna affinché amandosi si santifichino davanti a Dio.

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

• Sacerdote, prete, laico: quale differenza ci distingue gli uni dagli altri? E qual è il compito comune che abbiamo nella celebrazione dei sacramenti e delle feste cristiane?
• Abbiamo visto spesso gente offrire a Dio ceri accesi, fiori, e altri oggetti: che cosa in realtà Dio gradisce da noi, come autentica offerta?
• I profeti, come anche Gesù si è spesso lamentato di un culto e di una religione troppo esteriore, fatta soltanto di vuoti riti: come fare per rendere autentiche le nostre celebrazioni? Per non diventare anche noi «bigotti», cioè solo preoccupati di biascicare formule e scarabocchiare gesti superstiziosi?
• Dio agisce nella nostra vita attraverso le feste e i sacramenti: come possiamo accogliere la sua azione e vivere con Lui per sempre?

D) PREGHIERA

Quando preghiamo «*nel segreto della nostra stanza*» abbiamo accesso a Dio e Dio ci ascolta; anche quando andiamo in chiesa siamo noi a raggiungere Dio, senza bisogno di altri intermediari o di maghi e fattucchieri che ci facciano le carte della buona sorte... Ma con noi prega tutta la Chiesa, rappresentata dal prete. Possiamo allora pregare con la nostra famiglia, all'inizio e alla fine dei pasti; possiamo benedire i nostri figli quando li mettiamo a letto o quando escono di casa; possiamo rispondere ad alta voce alle preghiere nella Messa, anche con il canto. Impegniamoci ad essere protagonisti della preghiera, esercitando il nostro diritto.

E) IMPEGNO

Leggi nel Catechismo degli Adulti *La verità vi farà liberi* il c. 19: «*Comunione di via con Dio*». In questo capitolo impariamo che Dio è amore e nella Chiesa siamo tutti chiamati ad amare, manifestando la nostra appartenenza ad essa, con un culto quotidiano fatto di gesti di amore. Il profeta Osea è il profeta che più insiste su questo rapporto d'amore fra noi e Dio: prova a leggerne alcuni brani al c. 2 e al c. 4: ha immagini molto suggestive. Anche la Lettera di Paolo ai Galati pone l'accento sulla fede, invece che sui riti come la circoncisione: il vangelo è «*essere crocifissi con Cristo: non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*» (*Gal* 2,20).
Stringi amicizia con un prete: frequentalo un po' per conoscere la sua vita e scambiare con lui gesti di fraternità.
Ti renderai conto che è un uomo come te: soltanto egli ha in sé il compito di servire la comunità e di condurla a Dio, come un padre che ama i suoi figli.

SIAMO UN POPOLO VIVENTE CON DIO

A) LA PAROLA DI DIO

Dalla Lettera agli Efesini (Ef 2,4-22)

4 Ma ***Dio, ricco di misericordia,*** per il grande amore con il quale ci ha amati, 5 da morti che eravamo per i peccati, ***ci ha fatti rivivere con Cristo:*** per grazia infatti siete stati salvati
6 Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù. (...)
8 ***Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede;*** e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; 9 né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. 10 Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo. (...)
13 Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo.
14 Egli infatti è la nostra pace,
colui che ha fatto dei due un popolo solo,
abbattendo il muro di separazione
che era frammezzo, cioè l'inimicizia,
15 annullando, per mezzo della sua carne,
la legge fatta di prescrizioni e di decreti,
per creare in se stesso, dei due,
un solo uomo nuovo, facendo la pace,
16 e per ***riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo***
per mezzo della croce,
distruggendo in se stesso l'inimicizia.
17 Egli è venuto perciò ad annunziare pace
a voi che eravate lontani
e pace a coloro che erano vicini.
18 Per mezzo di lui possiamo presentarci,
gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.
19 Così voi non siete più stranieri né ospiti, ma ***siete concittadini dei santi e familiari di Dio,*** 20 edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. 21 In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; 22 in lui voi insieme con gli altri venite edificati per diventare ***dimora di Dio per mezzo dello Spirito.***

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Spesso si sente dire: «*Chi va in chiesa è peggio degli altri...*». Molte persone dicono questo per giustificarsi dal non andare in chiesa; in molti casi, invece, è vero. Ci sono cristiani che vanno in chiesa, celebrano le solennità, frequentano i sacramenti, ma poi non vivono di conseguenza. Oppure, si sono fatti un cristianesimo a proprio uso e consumo, accettando del Vangelo solo ciò che fa loro comodo. Purtroppo la coerenza della testimonianza, lo spessore delle nostre celebrazioni vengono meno perché molti cristiani sono «bigotti» o «utenti» formali di un servizio religioso e niente più.
Invece, percorrendo le pagine della Bibbia si vede che le dimensioni della vita di un cristiano comportano riti e sacramenti da celebrare, feste a cui partecipare, scadenze da festeggiare insieme in chiesa; ma comportano anche amore da vivere quotidianamente, perché ***«siamo concittadini dei santi e familiari di Dio»*** e non possiamo smentire le nostre origini. Dobbiamo vivere ogni giorno nella pace che Cristo ha portato nel mondo, *«avendoci salvati per mezzo della fede»* in Lui. I riti *sono vuoti se non hanno dietro l'amore vissuto quotidianamente.* In questo modo ci sentiamo parte di quell'unico popolo che Cristo ha riconciliato con il Padre, abbattendo ogni muro di separazione. Amando siamo una cosa sola con gli altri, siamo anche degni di far parte del popolo cristiano, rendiamo testimonianza al Vangelo.

■ Ancora non basta, perché la fede non si mantiene da sola: come tutte le cose della vita può essere soggetta a lacerazioni, dubbi, crisi anche forti. Allora? Le celebrazioni e la preghiera, l'amore vissuto nella comunità hanno bisogno di un supporto: il dialogo per approfondire la fede, la conoscenza del messaggio per non tradirlo, l'approfondimento della fede perché possa sostenerci nei momenti difficili della vita. Spesso la fede ci viene a mancare proprio quando ci servirebbe di più: ma ci viene a mancare proprio perché non la coltiviamo. Come si coltiva la fede? Leggendo la Bibbia, riflettendo con altri cristiani negli incontri programmati dalle parrocchie, approfondendo i problemi che la vita ci pone, dialogando con gli altri su temi esistenziali e di fede. ...Ciò che stiamo facendo con queste schede è proprio offrire materiale per approfondire la fede, per celebrarla meglio e per portare avanti impegni di vita nel quotidiano.
Così dimostreremo di essere stati *«creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo»*. Il cristianesimo non è una filosofia di vita, è un fatto che si celebra; un legame con Dio e con gli altri che si rende attivo; un contenuto

da trasmettere alle generazioni che verranno, ai nostri figli, agli amici e ai colleghi di lavoro. *«Così voi non siete più stranieri né ospiti, ma **siete concittadini dei santi e familiari di Dio,** edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù».* Avere Cristo come pietra angolare significa porre lui a fondamento dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti e delle nostre azioni. Il cristiano è un battezzato che celebra l'Eucaristia, riconoscendone il significato in rapporto a ciò che Cristo ha fatto, e vivendola ogni giorno nell'amore condiviso e donato. La vita del cristiano è una sola, ma a tre dimensioni: celebra, vive, e impara ogni giorno in rapporto a Gesù Cristo, morto e risorto. È lo Spirito Santo che – passando per la pasqua di Cristo – trasforma a poco a poco la nostra vita.

■ *«La vita cristiana è relazione personale con Cristo, un dialogo e un cammino con Lui [...]. Camminare dietro a Cristo significa camminare nella carità, avere i suoi medesimi sentimenti, amare come Egli ha amato, fino a dare la vita per i fratelli [...]. Ma è impossibile amare come Cristo ha amato se egli stesso non ama in noi... Ebbene, comunicandoci lo Spirito Santo, egli entra nella nostra esistenza e la vive con noi, sì che ogni cristiano può dire di essere un altro Gesù [...]. I mezzi ordinari e certi con cui il Signore ci assimila a sé sono la Parola e i Sacramenti, soprattutto il Battesimo e l'Eucaristia [...]. L'esistenza cristiana plasmata dall'ascolto della Parola e dai sacramenti, è un rapporto personale con Cristo, un cammino dietro a Lui sulla via della croce e della risurrezione, amando come egli ha amato, fino al dono totale di se stessi, nella concretezza e verità delle esperienze personali».**

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

- Quale coerenza tra i riti a cui partecipi e la tua vita concreta? Ritieni di essere un cristiano che rende testimonianza a ciò in cui crede e che celebra ogni domenica?
- La vita del cristiano è riprodurre in sé l'immagine di Gesù: pensi come Lui? Ami come Lui? Offri la tua vita al Padre come lui?
- Dal sacramento alla vita e dalla vita al sacramento: riesci a collegare i vari aspetti della tua vita cristiana portando in chiesa ciò che sei ogni giorno e trasformando i tuoi giorni con quello che fai in chiesa?
- Ti senti parte del popolo «vicino» a Dio, «concittadino dei santi» e «familiare di Dio»? Quali segni dai nella tua vita per dimostrare ciò?

D) PREGHIERA

La tua preghiera sostiene il tuo impegno quotidiano di vivere da cristiano, seguendo Gesù: allora, prova a leggere il Vangelo, un pezzo ogni sera, e guarda in che occasione lo hai messo in pratica. Se, invece, non sei stato tanto coerente, domanda perdono e impegnati a fare meglio.
Pregare ascoltando la Parola di Dio nel Vangelo e nella Bibbia è il più bel modo di pregare perché ci mette in ascolto di ciò che Dio vuole da noi oggi.

E) IMPEGNO

Un lavoro interessante per riassumere tutto il cammino fatto potrebbe essere ***mettere in relazione i cc. 6-7*** del Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* (si presenta in essi l'evento che celebriamo nei sacramenti e nell'anno liturgico, cioè la pasqua di Cristo) ***con il c. 15*** (ove si presenta la liturgia cristiana come memoria e attualizzazione della salvezza pasquale: è la nostra pasqua con Cristo) ***e con il c. 24*** *«Dal peccato alla santità»* (infatti, è così che noi facciamo pasqua, passando dal peccato alla santità per rendere visibile nella nostra vita quotidiana la salvezza: è la pasqua della nostra vita). Puoi anche leggere il c. 17 *«I sacramenti della guarigione».*
Nella Bibbia leggi ***la Lettera di Paolo agli Efesini:*** in essa, dopo aver presentato il progetto di Dio per la salvezza di tutti, Paolo ci esorta a rendere testimonianza della nostra fede, soprattutto nei rapporti sociali e familiari. Anche ***il libro di Giona*** è un invito alla conversione: molto breve, si legge volentieri. Andando una volta a Messa, prova a vedere che cosa non capisci ancora (parole o gesti); che cosa non riesci ancora a mettere in pratica; che cosa non ti convince di ciò che fai durante la Messa stessa.

* Dal Catechismo degli Adulti *La verità vi farà liberi*, nn. 816-820.

Bibbia e giovani

Un interesse da riscoprire, un'alleanza da rinnovare, i contenuti biblici da comunicare

CESARE BISSOLI

UNA DOMANDA SULLA SOGLIA

La Bibbia può coinvolgere le giovani generazioni?

La risposta a questa domanda è affermativa, a condizione che sia realizzato un cammino ponderato, attento a tre elementi:

- la Parola di Dio è per tutti, giovani compresi. Dio non discrimina alcuno, tanto meno i minori tra i suoi figli. E per tutti la Bibbia mantiene il suo carattere di «efficacia e potenza, da essere per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale» (DV 21);
- eppure la massa dei giovani oggi non accetta la Bibbia immediatamente o con il semplice richiamo dei suoi titoli di benemerenza. Di fatto l'ignoranza e l'irrilevanza («che cosa è, a che cosa mi serve?») dominano estesamente. Le ragioni sono principalmente due: il mancato contatto con il Libro Sacro, da generazioni e generazioni, nell'educazione della fede; la crisi della fede che rende inutile lo stesso Libro Sacro. Comunque si ha il rifiuto di una fede proposta per via puramente nozionistica, che non diventa senso e proposta di vita, illuminazione e coinvolgimento esistenziale;
- riconosciuta, da una parte, la validità della Scrittura anche per le giovani generazioni e constatata, dall'altra, l'apparente indifferenza di esse nei suoi confronti, si deve ammettere la necessità di una mediazione educativa intelligente e paziente che stabilisca sintonia tra i giovani e la Bibbia.

Mi soffermo su questo punto, offrendo indicazioni a livello di contenuto. In proposito, una delle conclusioni più immediate sarà questa: non si può parlare di contenuto senza accennare alla modalità della proposta. Mai come in questo caso il mezzo è messaggio. È quanto terremo sempre presente nella esposizione.

1. CRITERI PER UNA PROPOSTA VALIDA ED EFFICACE DELLA BIBBIA

Prima di riflettere su quali siano i contenuti più pertinenti ad una educazione cristiana dei giovani, richiamiamo brevemente tre ordini di considerazioni rispondenti ad altrettante domande.

1.1. QUAL È IL CONTRIBUTO SPECIFICO CHE IL CONTATTO CON LA BIBBIA DÀ ALLA FEDE GIOVANILE?

- Nel contatto con la Bibbia la fede cristiana (quindi il senso di Dio, di Cristo, di Chiesa, di bene e male…) viene attinta alla sorgente, con la genuinità delle origini, ma anche con la loro germinalità.

• La fede viene agganciata all'oggettività di un documento leggibile, controllabile, non manipolabile, ma insieme c'è la difficoltà di bene interpretare un testo antico.
• Viene rivelata alla fede la componente fondamentale della memoria, l'essere cioè dipendente da avvenimenti accaduti e vissuti prima di me; ma insieme rischia di apparire ridotta un anacronismo bloccato nel passato.
• Viene messo in risalto che la fede non è ubbidienza a precetti anonimi, ma coinvolgimento in esperienze esistenziali forti, talora drammatiche, che uomini fanno con Dio (come è avvenuto nei grandi personaggi biblici: Abramo, Mosè, Geremia, Gesù, Paolo…). Queste esperienze formano il tessuto della Bibbia, ma possono anche generare l'idea di essere modelli irraggiungibili.
• Infine, ed è il contributo più forte, la Bibbia fa incontrare la Parola di Dio, è la «Lettera di Dio» tramite la quale «il Padre che è nei cieli, viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi» (DV, 21); ma può anche dare l'idea che sia qualcosa di astratto, di spiritualistico, di inverificabile.

1.2. COME LA BIBBIA INTENDE MOSTRARSI AL MONDO GIOVANILE E SINTONIZZARSI CON ESSO?

• Intende forse essere una nozione, una emozione carismatica, una ricetta infallibile di verità? Ecco una magnifica traccia di risposta diventata celebre e ripresa nel «Documento di base», n. 52: «La parola di Dio deve apparire ad ognuno come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni». Tutto, salvo che un freddo nozionismo. La Parola di Dio è come Dio, che è sempre disponibile, «aperto» a confrontarsi con la problematica che ognuno porta con sé: ossia non vi è nulla che ci capiti, o dubbio che ci affligga, che non veda la Bibbia carica di tante domande. Ovviamente essa porta delle risposte, ma insieme apre orizzonti oltre quelli consueti ai nostri punti di vista. Infine ha un potere appagante, rassicurante per i desideri positivi che ognuno porta con sé. Emblematico a questo proposito e valido per tutta la lettura della Bibbia, è il modo con cui Gesù e i primi discepoli si incontrano: è un incrocio reciproco di domande: « Chi cercate?» chiede Gesù; «Maestro, dove abiti?», ridomandano i discepoli; «Venite e vedrete» conclude ed insieme riapre Gesù.
• Questo modo di pensare porta alla proposta di un approccio sapienziale alla Bibbia. (v. *Approfondimento*)

1.3. CHE COSA SI RICHIEDE IN UNA COMUNICAZIONE DEI CONTENUTI BIBLICI?

Si richiedono sostanzialmente quattro cose:
• dire *la verità* dei contenuti, ossia far risuonare il genuino messaggio del testo, senza scorciatoie fondamentalistiche;
• esprimere la *significatività* dei contenuti, ossia far sprigionare il valore esistenziale, antropologico che il messaggio del testo porta dentro di sé, secondo il principio che la rivelazione di Dio all'uomo svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione (GS 22);
• indicare con segnali convincenti la profonda *fecondità* del Libro Sacro in questi duemila anni di storia nella vita, nella cultura, nell'arte, per cui veramente la Bibbia appare come il «grande codice» dell'Occidente: è la storia degli effetti che salda l'ieri e l'oggi della fede, sfociando nell'esperienza del testo che si ha nella liturgia, nella carità, nel discernimento evangelico dei segni dei tempi e nel confronto culturale;
• infine avvalersi *della mediazione del «cuore»*, ossia far passare la verità e l'esistenzialità attraverso la nostra cordialità credente, in

Approfondimento

UN APPROCCIO SAPIENZIALE ALLA BIBBIA

■ Ecco una proposta di approccio sapienziale alla Bibbia. Prima che una metodologia è un'ottica di interesse: la Bibbia come luogo della vita, come testimonianza della Parola di Dio nel quotidiano. Fa da centro ispirativo l'importante eppur trascurato tracciato della tradizione sapienziale del Libro Sacro, che non è in rottura con la tradizione della Torah e dei profeti, ma si avvale del Credo tradizionale (il Dio della creazione, dell'esodo, della promessa messianica) per scoprire traccia di Dio, del suo amore, della sua azione nel concreto dell'esistenza. Tale sapienzialità, dove la scienza della fede si unisce all'esperienza di fede, ha nell'AT la fonte più abbondante, ma ha nel NT, nei Vangeli e nelle Lettere degli Apostoli alle comunità, la manifestazione più completa e quindi la chiave di lettura più valida. In linea operativa il cammino biblico proposto appare come una incessante coniugazione tra fede e vita, tra Parola e storia, tra passato e presente, dove si intrecciano ascolto, preghiera, testimonianza di carità, in un appassionato, delicato confronto con la cultura del proprio tempo.

■ Se dovessi citare nomi e pratiche concrete per tale approccio richiamerei le intuizioni e l'opera di *C. Mesters*, il cui orientamento alla comunità lascia spazio alle possibilità e attese dei giovani. Di lui è il criterio-chiave: «saper leggere la Bibbia con gli occhi della vita e la vita con gli occhi della Bibbia».
Un altro contributo assai significativo in questa direzione ci proviene dalla riflessione biblica di *A. Rizzi*. Nello sforzo di superare la continua insidia della dicotomia tra approccio kerigmatico e approccio antropologico – con l'impoverimento ora della componente dossologica ora di quella prassica (politica) dell'unica Parola di Dio –, propone come chiave unificante di lettura «la signoria di Dio e la promozione dell'uomo» indissolubilmente legate, per cui l'indicativo di grazia (Dio come Signore) si esprime come imperativo di amore (la cura dell'uomo), e questo ha in quello il suo originario ed inesauribile fondamento: ubbidire incondizionatamente a Dio scegliendo l'uomo (povero) come forma concreta del suo volere; amare l'uomo secondo la smisurata ampiezza di Dio, con concretezza e originalità esemplate in Gesù Cristo.
Infine a *C. Di Sante*, profondo e sensibile conoscitore dell'ebraismo, dobbiamo la delineazione di un cammino biblico che faccia perno sul «sapere radicale» della Bibbia, il quale appare concentrato nell'esodo: al centro sta l'alleanza con il dono della Torah, la quale è fondata sulla liberazione dalla schiavitù e proiettata al dono della terra. L'uomo biblico avverte che la vita è l'area del senso donato da Dio (la liberazione dal male), della responsabilità (la condizione di alleanza), della gioia (il gusto della benedizione creativa). Applicato al mondo dei giovani, il principio dell'alleanza permette di «trafo-rare l'esistente» come luogo dove sta il tesoro di Dio da vivere con responsabilità; di «trasformare l'esistente», liberandolo dalle diverse oppressioni del «faraone», di «godere dell'esistente» nella sua qualità di dono, di «bella notizia» secondo la logica dell'allegra gratuità e dell'appassionata solidarietà.
Di tutto questo il banchetto eucaristico diventa il simbolo centrale e fondante.

certo modo *rivestendoci* – nella nostra attenzione, partecipazione, convinzione – del messaggio che proponiamo. Se la Bibbia è fatta di persone vive che parlano di Dio, una

persona viva che parla di Lui diventa la prima Bibbia, un testo scritto, come dice Paolo ai Corinzi, «non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente… sulle tavole di carne dei vostri cuori» (*2 Cor* 3,3).

2. QUALI CONTENUTI BIBLICI PER I GIOVANI

• Personalmente ritengo che non abbia senso fare «Bibbie per giovani», mentre ne ha uno farle per bambini e ragazzi: infatti i giovani – con un minimo di informazioni – possono accostare e capire tutta la Bibbia, sia a livello nozionale, sia a livello esistenziale. Piuttosto, come dentro una immensa foresta, si possono tracciare dei percorsi facilitanti, indicando dei contenuti in se stessi centrali e che lo sono anche per i giovani.
• Secondo quali criteri? Ne propongo di tre tipi o livelli: tematico, per personaggi, per aree di tradizione.

2.1. IL CRITERIO TEMATICO

■ Nata nella vita e come luce di Dio su di essa, la Bibbia affronta i grandi perché della esistenza, per cui i contenuti della Bibbia sono i nostri contenuti. Ne ricordo sei che sono le colonne della «cattedrale biblica»: creazione, liberazione o salvezza (Esodo), messianismo, Gesù, Chiesa, futuro. Sviluppando correttamente tali dati, troviamo i nodi costitutivi della vita, sia in noi che nella Bibbia:
a) Un primo nodo riguarda la *propria identità*: chi siamo, chi dobbiamo essere, come possiamo essere ciò che vogliamo e dobbiamo: ecco la figura di *Gesù Cristo*, quale uomo e vita veramente realizzati. I modi biblici di proporre Gesù sono diversi. Qui amo fare mia la proposta del CdG/2, *Venite e vedrete* (almeno nei primi cinque capitoli), al-

PARTIRE DAI TESTI BIBLICI SUI GIOVANI?

Vi sarebbe una ragione per partire da testi biblici che trattano direttamente di giovani? È un percorso battuto in ambienti latino-americani.
Tra i «giovani» nominati vi è il primo Isaia, che inizia a fare il profeta a vent'anni; giovane è pure Daniele con i suoi compagni (*Dn* 1,4); Rut è una giovane contadina (*Rut* 1,3s); giovane si definisce Geremia (*Ger* 1,4-10) e Timoteo è un giovane che riceve consigli da Paolo (*1 Tim* 4,12-5,2).
Segnatamente quattro storie sono considerate:
• la storia di Davide o la *componente* giovanile come novità e cambio (*1 Sam* 17,4-51; 19,1-7);
• la storia di Maria o la componente giovanile (femminile) come impegno (*Lc* 1,26-56);
• il giovane ricco o la *componente* giovanile come difficoltà di accogliere un messianismo diverso (*Mt* 19,16-24);
• la storia di Timoteo, dove la componente giovanile è vista come affermazione di umanità e contributo alla costruzione della comunità (*1 Tm* 4,12-5,2).
L'autore ricava delle «chiavi ermeneutiche per la lettura giovanile della Bibbia», con cui cioè leggere ogni altro testo anche non giovanile. Sarebbero: considerare i giovani come capaci di progettualità storico salvifica; rompere atteggiamenti e stili adultocentrici promuovendo il dialogo intergenerazionale; tener conto della solidarietà fra i giovani e dell'opzione di vita di rifarsi giovani; ritenere che contributo dei giovani è la capacità di sogno, di dare concretezza storica alle utopie; ricordare che i giovani (donne e uomini) sono a somiglianza di Dio in quanto maschi/femmine, poveri e giovani; considerare che Dio è giovane in quanto accoglie la dimensione giovanile e si presenta nelle sue utopie, energia, ricerca…

(K. Duarte Quapper, *Lecturas populares de historias biblicas juveniles. Apuntes de sistematizacion*, in *Pasos* (Costarica), 1998, n. 78, pp. 28-38.

la luce nel motto sintetico: «In lui ritroviamo noi stessi»; sono veramente ben fatti per la correttezza, bellezza e la chiarezza della esposizione. Viene presentata l'identità o mistero di Gesù Cristo secondo i Vangeli, toccandone missione, messaggio, opere, esperienza pasquale e, come suo frutto specifico, la comunità dei credenti. Seguendo quelle pagine si dice bene il Gesù dei Vangeli.

b) Un secondo nodo concerne la insopprimibile domanda «da dove veniamo?»: riguarda cioè il tema delle origini o dell'*archè* con la sua carica ermeneutica, per cogliere il DNA della nostra storia e del nostro destino, segnatamente circa il senso del bene e del male. Qui ci si incontra chiaramente con la Bibbia nel momento che esibisce le sue origini profonde con i racconti di creazione (*Gn* 1-3). Motivo che appare nei tornanti fallimentari, abissali, caotici della storia, al tempo dell'esilio con il secondo Isaia (profeta della creazione), e al tempo di Gesù Cristo, il nuovo Adamo per il quale tutto è stato fatto di quanto è stato fatto, arrivando a conclusione con i cieli nuovi e la terra nuova nella *Apocalisse* (con lo sprofondamento in mare della bestia e dei suoi alleati).

c) Altra domanda elementare e vitale è «dove andiamo?». È la prospettiva escatologica, del *telos*, ossia dello sbocco finale della vicenda umana e dunque del destino individuale e collettivo. Qui si incunea l'elemento forse più seducente della Bibbia: il messianismo con la sua carica utopica che dà sprint alla vita, facendola vedere come progetto di salvezza, e dunque di felicità, nella speranza. Il motivo messianico compare come intervento di Dio nel fallimento dell'uomo: il messaggio di *Gn* 3,15 – detto protovangelo – con le promesse ai patriarchi del figlio e della terra assume significati personali nell'Emmanuel di Isaia e comunitari nel popolo dal cuore nuovo di Geremia e di Ezechiele, trova una anticipazione decisiva in Gesù, attende compimento nella venuta definitiva del Signore, secondo le promesse di Gesù stesso.

d) In questo modo tra *archè* e *telos*, tra creazione e vita eterna viene delineato il senso del tempo: esso non è frammentarismo assoluto o puro presenzialismo da consumare; assume invece il profilo di un progetto di Dio tra passato e futuro.

■ Ma come si vive dentro tale progetto? Chi è il soggetto responsabile? Che ne è di questa umanità e di me in essa?

La Bibbia tra passato e futuro vede il cammino di un popolo, guidato da Dio verso la terra promessa.

La Bibbia ha premura di ricordarci che questo popolo è oggetto di un secondo atto creativo: la liberazione dalla schiavitù, ossia la salvezza come lotta e superamento vittorioso del male. E Gesù parla di Regno di Dio. Qui emergono alcuni tratti dell'identità del cristiano: egli ha il suo modello in Cristo ma come membro di un popolo (il popolo di Dio, corpo di Cristo, chiamato Chiesa), che ha un rapporto di alleanza con Lui. Su tale rapporto si fondano la sua etica e la sua spiritualità, con uno sviluppo lungo un percorso che, se è vero che gode della protezione di Dio, è anche campo di battaglia, lotta di liberazione, impegno e speranza. Questo popolo è depositario delle promesse messianiche e inviato al mondo con la missione di dare ragione della propria speranza e condividerla con ogni uomo, in modo da conferire profilo storico, abbozzo sincero e confortante alla *shalom* biblica, a quella pace frutto della giustizia (*Is* 32,8) che tuttavia sarà compiuta solo alla fine.

■ Se questi sono i punti di contatto vitali tra la Bibbia e il giovane che cresce, si intravedono anche i contatti culturali con il contesto di vita in cui egli si trova «sfidato». Il confronto è con i modelli di uomo e di popolo elaborati dalle «letture» della realtà oggi dominanti: regressivo o psicanalitico, progressivo o apocalittico, presenzialista o sincretista; «letture» stimolate dalle utopie messianiche di lungo o corto respiro.

2.2. IL CRITERIO DEI PERSONAGGI

È un approccio alla Bibbia, che può essere adatto ai giovani, perché questi personaggi rappresentano nel vissuto storico e personale (non dunque in pure dottrine) quel microcosmo di relazioni tra l'uomo e Dio, di cui la Bibbia si fa testimone.
Eccone alcuni di estremo rilievo, i giganti della fede biblica: Abramo, Mosè, Samuele, Davide, Geremia, Maria, Gesù, Pietro, Paolo. Alla loro luce prendono rilievo altre figure come Sara, Giacobbe, Amos, Osea, Isaia, Rut, Tobia, Giovanni Battista, la Maddalena, Aquila e Priscilla...
La questione sta nell'approccio che non può essere biografico descrittivo, ma deve avere spessore kerigmatico, ossia essere portatore di una «parola di Dio» che si intreccia con le vicende storiche contestuali e personali di ciascuno. La ricerca allora non sarà su chi è esattamente Geremia, e nemmeno su chi è Dio per Geremia, ma sull'incontro-scontro che avviene tra di loro; si tratta di comprendere che cosa significa per un uomo incrociare il mistero di Dio, di Cristo; ed è prendere coscienza dell'esperienza a cui è chiamato ogni uomo, ogni giovane.

2.3. IL CRITERIO DELLE AREE DI TRADIZIONE

Il riferimento al modo con cui l'uomo biblico ha detto la sua visione di fede:
• vi è la Torah (o Pentateuco) con gli eventi di fondazione, dalla creazione alla terra promessa (senza potervi entrare: è una storia incompiuta); con la grazia del dono (creazione, esodo) che fonda la legge, che si fa legge; è la Torah, l'alleanza; Mosè ne è leader e mediatore; i libri della Torah rappresentano i grandi atti di fondazione compiuti da Dio;
• vi è il profetismo anteriore e posteriore (profeti in senso stretto) che riflette sul senso profondo della Torah, attualizzandolo criticamente nell'oggi. I testi profetici rappresentano la contemporaneità della Parola di Dio;
• vi è la tradizione sapienziale che aiuta a discernere l'opera di Dio nel quotidiano, il religioso nel laico, per apprezzarne la qualità di dono di Dio e viverlo secondo la verità dell'alleanza. I libri sapienziali dicono l'incarnazione della Parola di Dio.
• vi è la tradizione evangelica, imperniata su Gesù di Nazaret, inteso come Torah, profetismo e sapienzialità fatta persona, in cui il Testamento o Alleanza si fa nuova ed eterna, dove le promesse di Dio hanno adempimento;
• vi è la tradizione epistolare degli apostoli che rappresenta il modo di vivere il Vangelo di Gesù nelle comunità che andavano formandosi, dove maturano il profetismo e la sapienzialità cristiana.

3. INDICAZIONI METODOLOGICHE

3.1. UNA PIÙ INCISIVA PROMOZIONE BIBLICA DEI GIOVANI

Proprio l'ispirazione sapienziale che abbiamo evocato come progetto evidenzia l'esigenza di un processo congruo, cioè intensamente partecipativo.
Tenendo presente ciò che oggi meglio funziona (come verità e come metodo) in ambito biblico giovanile e i bisogni di fede dei giovani, mi pare poter segnalare alcune attenzioni.

■ Per iniziare qualcosa nel proprio ambiente e farne maturare la consistenza, bisogna favorire *esperienze forti e gratificanti* di incontro con la Bibbia. Quando vengono realizzate con tali qualità, fuori del proprio abituale contesto (per es. in un campo scuola o in un corso bene strutturato, svolto da centri

sperimentali nazionali e regionali), possono far scoprire il gusto della Bibbia e creare il nucleo locale di un gruppo biblico giovanile.

■ In secondo luogo richiamo l'attenzione su una precomprensione di base che condiziona tutto il resto e su cui la *Scuola della Parola* del Card. Martini è estremamente seria: incontrare la Bibbia come Parola in un *silenzio meditante*, senza la preoccupazione di reagire subito e ad ogni costo. Ascolto, silenzio, interiorizzazione, rivelazione contemporaneamente di sé e di Dio davanti a sé. Qui la via monastica di Bose, Camaldoli, Taizè dà ragione della sua validità.

■ In terzo luogo, per evitare che l'incontro con la Bibbia diventi elitarismo narcisistico e alla fine inconcludente, bisogna – secondo il progetto sapienziale di lettura – far maturare *quell'animus* di fondo quanto mai necessario per i giovani, sintetizzabile nel binomio *dono e responsabilità* (responsabili del dono della Parola di Dio). Le implicanze, da non lasciar cadere, sono notevolissime: l'impegno di «fare» la Parola nella vita (responsabili verso gli altri o testimonianza di carità); l'impegno di maturare una visione organica della «cattedrale» della fede, cui la Parola conduce (responsabili verso se stessi; cultura religiosa e coscienza di fede in contesto di attualità); l'impegno di integrare la Parola nel cammino pastorale della comunità (responsabilità verso la comunità o senso ecclesiale). Infine l'effettiva realizzazione di eccellenti esperienze diventa stimolo, anzi appello per ogni animatore dei giovani a valorizzare le possibilità bibliche esistenti (catechesi, insegnamento della religione cattolica, omelia domenicale, ritiri spirituali...); ma è soprattutto invito a impegnarsi a progettare, fondare, far maturare gruppi biblici parrocchiali intergenerazionali. E questo certamente è per noi italiani un lavoro piuttosto pionieristico, non avendo una radicata pastorale biblica. Quindi comporta un tasso di delusioni, un imparare dai propri errori, un ricominciare di nuovo, un mettersi a scuola (in proposito non mancano oggi le opportunità anche in forza del rinnovato impegno dell'Ufficio Catechistico Nazionale nel settore biblico).

3.2. REALIZZARE DEGLI ITINERARI. UN MODELLO

Le indicazioni date richiedono un contatto con il testo che si faccia contemporaneamente riferimento alla vita. Personalmente seguo uno schema operativo in tre fasi (cf una serie di articoli: «Lectio Divina giovani», in *Note di Pastorale Giovanile* dell'anno 2000): la comprensione del testo, il riferimento alla vita, la traccia per una condivisione.
Cosa vi è di giovanile in tale percorso? Una prospettiva di lettura in chiave giovanile. Ho scelto per tema generale «le domande intorno a Gesù»: «Maestro, dove abiti?» (*Gv* 1,35-39); «Sei tu colui che deve venire?»

SCHEMA DI LAVORO

- In apertura, una sensibilizzazione che si fa preghiera.
- Fa seguito una lettura pacata del testo.
- Di qui parte il primo momento che è la comprensione del testo, attraverso un esame di superficie diviso in quattro parti: uno sguardo di insieme; la dinamica della vicenda, i personaggi, il messaggio.
- A questo punto fa seguito il secondo momento con il riferimento alla vita, dove colgo alcuni esistenziali cristiani, cioè ridico su misura dei giovani i grandi punti del messaggio.
- Il terzo momento intende provocare una condivisione tramite un dibattito su delle piste che ridicono elementi precedenti a livello di esperienza giovanile.
- Vi è il congedo con un'ultima lettura del testo ed una preghiera di sintesi.

(*Mt* 11,1-11); «Cosa è questa dottrina nuova?» (*Mc* 1,20-28); «Chi è dunque costui al quale anche il vento e il mare obbediscono?» (tratto dal racconto della cosiddetta «tempesta sedata», *Mc* 4,35-41).

CONCLUSIONE

La Chiesa del terzo millennio, impegnata nella difficile sfida della nuova evangelizzazione, è anzitutto dalla Parola di Dio della Bibbia che trae ispirazione, forza, coraggio: come nei tempi difficili dell'esilio di Babilonia, del primo annuncio cristiano, della riforma tridentina, della svolta kerigmatica dell'inizio di questo secolo. Maturare cammini biblici giovanili dentro un'adeguata pastorale giovanile si manifesta come un sostanziale atto di fiducia nella potenza del Vangelo e di amore ai giovani del nostro tempo.

CENNO BIBLIOGRAFICO

- Bissoli C. (a cura di), *Giovani e Bibbia*, Elledici, Leumann (Torino) 1991.
- Id., *I giovani e la Bibbia*, in Buzzetti C.-Cimosa M. (a cura di), *I giovani e la lettura della Bibbia*, Las, Roma 1992, pp. 15-27.
- Id., *La Bibbia nella pastorale giovanile degli ultimi decenni in Italia. Alcuni tratti maggiori*, in Anthony F.-V. (a cura di), *Seguire i percorsi dello Spirito*. Studi in onore del prof. Mario Midali, Las, Roma 1999, pp. 63-88.
- Buzzetti C.-Cimosa M. (a cura di), *I giovani e la lettura della Bibbia*, Las, Roma 1992.
- Di Sante C., *Condiscendenza e sintonia della Bibbia come «sapere radicale»*, in Bissoli C. (a cura di), *Giovani e Bibbia*, pp. 77-93.
- Id., *Vedere con gli occhi della Bibbia. Temi di spiritualità*, Elledici, Leumann (Torino) 1999.
- Mester C., *Fiore senza difesa. Una spiegazione della Bibbia a partire dal popolo*, Cittadella ed., Assisi 1986. Di questo autore si raccomandano i diversi sussidi per gruppi biblici.
- Rizzi A., *Letture attuali della Bibbia*, Borla, Roma 1978, pp.134-168; *Messianismo nella vita quotidiana*, Marietti, Genova 1981; *Parola di Dio e vita quotidiana*, Elledici, Leumann (Torino) 1999.

ELLEDICI - NOVITÀ

Novella Guido

CELEBRARE CRISTO

pp. 104, L. 12.000

Una serie di celebrazioni su Gesù Cristo, utilizzabili in varie circostanze. Il materiale offre testi biblici, canti, preghiere, segni, gesti.

Novella Guido

CELEBRARE L'EDUCAZIONE

pp. 64, L. 8.000

Cinque celebrazioni che fanno riferimento al compito educativo, in particolare all'urgenza di far acquistare efficacia e incisività pastorale agli interventi educativi sui giovani.

Toniolo Alessandro

LA DOMENICA A MESSA - ANNO «C»

Sussidio informatico per le celebrazioni liturgiche del Tempo Festivo

Floppy disk, L. 22.000

Un floppy disk liturgico che dialoga con Internet. Utile per preparare e partecipare al meglio le celebrazioni eucaristiche festive dell'anno «C», e creare o personalizzare il «foglio della Messa».

La vita cristiana come risposta di totalità/2

Proposta di un itinerario catechistico basato sul Quarto Vangelo

GIUSEPPE DE VIRGILIO

4. CREDERE «...CON TUTTO ME STESSO»

■ La quarta tappa del cammino spirituale è costituita dall'atto della fede, che descrive la dinamica del «venire alla luce», del rinascere. Si tratta di una dimensione essenziale della vita umana che implica il coinvolgimento di tutta la persona. Credere «con tutte le forze, con tutto se stessi» abbandonandosi alla volontà di Dio significa mettere in gioco la propria vita. Si tratta di un dinamismo descritto in modo suggestivo nel vangelo giovanneo, che conferisce alla riflessione biblico-vocazionale una notevole dimensione catecumenale e produce per il credente una spinta alla «conversione del cuore». Il verbo che caratterizza questa tappa è «credere» e il segno cristologico che lo accompagna è l'acqua.

■ Nel dialogo notturno con Nicodemo, capo dei Giudei, viene mirabilmente descritta da Gesù la dinamica dell'azione dello Spirito e confermata l'importanza del cammino battesimale. È in questa sorgente spirituale che l'uomo ritrova le motivazioni per «rinascere» alla vita divina e disporsi all'incontro salvifico con Dio-amore. La totalità della risposta dell'uomo alla Parola di Dio coincide con la rivelazione di un mistero più grande che ci precede: Egli «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16). Credere con tutto se stessi significa rispondere all'amore totale con cui Dio ha amato ciascuno di noi. Il battesimo è immersione completa della vita dell'uomo nel Cristo morto e risorto (*Gv* 19,34; *Rm* 6,4; *Col* 2,12; 2,20; 3,3; *1 Gv* 5,6). Questo evento segna irreversibilmente l'esistenza dell'uomo e lo spinge a rispondere con tutto se stesso alla domanda di fede che proviene dal mistero di Dio.[1]

4.1. PROSPETTIVA BIBLICA

■ L'episodio di Gv 2,23–3,21 si può articolare in due parti: 2,23–3,9 in cui si descrive il colloquio di Gesù con Nicodemo; 3,10-21: il monologo di Gesù.[2]
I vv. 2,23-3,1 vanno considerati una introduzione all'intero dialogo, illuminante per

[1] Cf MARCONCINI B., «Fede», in ROSSANO P. - RAVASI G. - GIRLANDA A. (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, 536-555; MICHEL O., «*Pistis*», in COENEN L. - BEYREUTHER E. - BIETENHARD H. (edd.), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, 619-640; MOLARI C., «Fede (sguardo di)», in MIDALI M. - TONELLI R. (edd.), *Dizionario di pastorale giovanile*, Leumann-To 1989, 347-351.

[2] Cf DE LA POTTERIE I. - LYONNET S. (edd.), *La vita secondo lo Spirito condizione del cristiano*, Roma 1971, 35-74; DE LA POTTERIE I., *L'oeuvre de la foi: faire la verité*, in ID., *La verité dans Saint Jean*, Roma 1974, 479-535; OSCULATI R., *Fare la verità. Analisi fenomenologica di un linguaggio religioso* (*Gv* 2,23-3,21), Milano 1974.

capire il punto di partenza del dialogo. Si accenna alla presenza di Gesù a Gerusalemme durante la festa di Pasqua, ai segni che egli compiva e si evidenzia come la fede dei giudei restava imperfetta, basata sui miracoli e non sulla ricerca del mistero della persona di Cristo. Nicodemo si presenta come il prototipo del giudeo che rientra nella categoria di coloro che credono «per i segni». Tale è l'affermazione enfatica del v. 2: «maestro, sappiamo...»: vi è la dichiarazione di un riconoscimento della missione di maestro e di profeta inviato da Dio, come conseguenza dei segni straordinari compiuti a Gerusalemme.
L'indicazione della visita «di notte» ha una funzione simbolico-narrativa molto rilevante: mostrare lo sviluppo della rivelazione cristologica che porta il credente sotto l'azione dello Spirito dalla notte alla luce (v. 1; v. 21). La vita in Cristo mediante la fede è operare la verità e venire alla luce.

■ Seguono tre discorsi di rivelazione del Signore, preceduti da una solenne introduzione («in verità, in verità ti dico»), vv. 3; 5-8; 11-21, alternati da due incomprensioni di Nicodemo (vv. 4; 9). Gesù mette in crisi il suo interlocutore evidenziando l'insufficienza di una fede esteriore e basata sui segni umani: la vita eterna e la visione (l'ingresso) del regno impongono una «rinascita» mediante una fede che «viene dall'alto». La nuova nascita consiste in un radicale cammino di conversione che si compie per mezzo dello Spirito.

■ L'interlocutore notturno si rende conto di tutta la forza dell'espressione usata da Gesù «dovete rinascere»: una nuova nascita, una nuova personalità e stupito chiede una spiegazione per quell'affermazione paradossale del Maestro. Gesù non rimprovera Nicodemo, ma comprende la sua meraviglia e completa la rivelazione precisando che la nuova nascita avviene dall'«acqua e dallo Spirito», dove l'acqua indica il battesimo e lo Spirito il principio attivo della fede e della conoscenza religiosa salvifica in forza delle quali l'uomo, rigenerato nel battesimo, «vede il regno di Dio» e vi può entrare. Tale comprensione non può derivare dalla «carne», cioè dal piano puramente naturale dell'uomo, ma dallo «Spirito» che rappresenta la prospettiva soprannaturale dell'uomo, «immagine di Dio».

■ La prima parte del brano si chiude con la perplessità del vecchio rabbino, che rimane scettico di fronte alle misteriose parole di Gesù. Nei vv. 10-21 è riportato uno dei discorsi di rivelazione più importante del IV Vangelo:[3] il Figlio dell'uomo è disceso dal cielo per rivelare al mondo il mistero salvifico di Dio, mediante il suo «innalzamento» (crocifissione), come fu, per Mosè e il popolo, il serpente nel deserto; il contenuto di questa rivelazione è l'amore estremo e totale del Padre che vuole salvare il mondo donando il suo unico Figlio; la salvezza donata implica la fede, che è la condizione per accogliere la luce e operare la verità. L'alternativa alla morte e alle tenebre è la fede nel Figlio unigenito, che rivela l'amore universale, gratuito ed eterno del Padre.

4.2. PROSPETTIVA CATECHISTICA

■ L'episodio evidenzia la singolare distanza tra il modello religioso farisaico e la rivelazione di Gesù. Nicodemo, alto rappresentate della classe colta ebraica, esprime la posizione interpretativa del giudaismo ufficiale, rimanendo stupito ed incredulo di fronte alla nuova prospettiva indicata dalle parole di Gesù. In realtà il dialogo notturno descritto dall'evangelista rivela una nuova visione della fede che mette in crisi il sistema tradizionale ebraico. La crisi nasce anzitutto dalla insufficienza di una «fede dei segni», che produce nel lettore una legittima domanda sulla relazione tra il conoscere e il credere: è sufficiente per l'uomo fondare la propria fe-

[3] Cf PANIMOLLE S.A., «Così Dio ha amato il mondo (Gv 3,16)», in *PSV* 10 (1984), 135-14.

de sui segni? Gesù alluderà a tale problema in altre circostanze (cf *Gv* 4,48; 6,26).[4]
Cosa implica l'atto di credere, per l'uomo? Una risposta ci viene dalle parole di Gesù: «rinascere dall'acqua e dallo Spirito». Il dinamismo dell'entrare/vedere il regno di Dio conduce ad una «nuova nascita», che corrisponde alla riscoperta del cammino battesimale. Dunque non è sufficiente una fede basata sull'esteriorità dei segni e della legge mosaica: è necessario entrare in una diversa esperienza di vita, che è costituita dal sacramento del Battesimo.

■ Il «regno di Dio» è una locuzione raramente utilizzata dal quarto evangelista, che la applica alla regalità di Gesù (*Gv* 18,36). Il regno di Dio esprime qui la connessione tra il mistero soprannaturale del Padre e la testimonianza della verità. Le due prospettive sembrano unite nella espressione «regno di Dio»: la professione della speranza è unita alla testimonianza della verità.
«Nascere dall'alto» e «nascere di nuovo» (due possibili interpretazioni dell'avverbio «*anôthen*» nel v. 3) alludono all'esperienza del regno di Dio, ossia il possesso del regno fin da questa terra attraverso la fede in Gesù, per l'azione misteriosa dello Spirito nell'evento battesimale. Tuttavia il centro della rivelazione è dato dai vv. 16-17: l'amore del Padre nel dono esclusivo del Figlio. Gesù è l'unico rivelatore dell'amore del Padre per la salvezza dell'umanità, egli ne è il dono totale. L'atto di credere per ciascun uomo richiama il dinamismo esistenziale della conversione che orienta tutta l'esistenza verso la persona del Figlio unigenito (*Gv* 3,15), amore del Padre, e la proietta nel compimento del regno di Dio. L'esistenza umana, in virtù di questo dinamismo, diviene propriamente «esistenza teologale», interamente coinvolta dalla luce e dalla verità di Dio.

■ La natura della fede cristiana appare articolata in diverse dimensioni.[5] Occorre necessariamente saper rileggere la storia provvidenziale della nostra vita alla luce della rivelazione di Dio. Il messaggio giovanneo spinge i credenti ad un ripensamento delle motivazioni della fede cristiana, affinché diventi sempre più costitutivo l'itinerario personale e libero che conduce all'incontro con Cristo, senza la prevalenza di fenomeni esteriori e formali. Il valore del dialogo e la docilità all'azione dello Spirito sono ben evidenziati nel testo. Dopo una prima reazione ostinata e perplessa di incredulità, Nicodemo si lascia guidare docilmente da Gesù, fino all'apertura del suo cuore. L'opera di Dio, attraverso l'azione dello Spirito muove dal di dentro l'uomo all'atto di fede e produce in lui un processo di santificazione.
Il ruolo fondamentale del sacramento del Battesimo, testimoniato dall'espressione «nascere da acqua e da Spirito», indica la strettissima connessione tra fede e segno sacramentale. Dalla sorgente della vita che è il Cristo, Nicodemo è chiamato a «riscoprire la fede» mediante l'esperienza battesimale e a ricevere una «vita nuova». Il Battesimo costituisce quindi il momento culminante del processo di conversione e di «cristificazione».[6] L'esperienza di Nicodemo che rappresenta una tappa del cammino di fede può essere interpretata come appello alla vocazione del vecchio maestro giudeo, che è chiamato a ricominciare, pur essendo oramai vecchio. Vivere da uomini spirituali implica una continua e costante tensione vocazionale, che produce nel credente una sempre nuova riscoperta del mistero e della volontà di Dio.[7]

[4] Cf PANIMOLLE S.A., *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, I, Bologna 1978, 294-308.
[5] Cf DUPLACY J., «Fede», in LÉON DUFOUR X. (ed.), *Dizionario di teologia biblica*, 379-391.
[6] Cf CIPRIANI S., «Battesimo», in ROSSANO P. - RAVASI G. - GIRLANDA A. (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, 147-155. Per la prospettiva liturgico-pastorale, cf NOCENT A., «Battesimo», in SARTORE D. - TRIACCA A. M. (edd.), *Nuovo dizionario di Liturgia*, 140-157.
[7] Cf DE PIERI S., «Vocazione», in MIDALI M. - TONELLI R. (edd.), *Dizionario di pastorale giovanile*, 1136-1144.

5. DONARE «...CON TUTTO ME STESSO»

■ In *Gv* 6 l'evangelista elabora insieme al racconto della moltiplicazione dei pani, il discorso sul «pane di vita» nella sinagoga di Cafarnao.[8] Il verbo che esplicita questa tappa è «donare». Rispondere all'appello di Dio significa assumersi la responsabilità di «donare se stesso con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze a Dio». Se la vita è dono del Padre, la vocazione è risposta totale a questo dono. Donare significa «consegnarsi» all'altro, assumere la logica dell'offerta totale e gratuita. Chi non è capace di donarsi, non è in grado di riconoscersi e di scoprirsi «dono per gli altri».

■ L'itinerario giovanneo segna un importante momento di rivelazione: Gesù è il pane vivo disceso dal cielo per la vita del mondo. Incarnazione ed Eucaristia costituiscono il centro del mistero cristiano, significando la totale donazione di Dio per l'umanità.[9]

5.1. PROSPETTIVA BIBLICA

■ Un primo aspetto concerne la divisione del capitolo in due momenti: i vv. 1-21 il segno della moltiplicazione dei pani e del ritorno di Gesù attraverso il lago; i vv. 22-71 il discorso eucaristico (vv. 22-59) e la reazione dei presenti con il dialogo di Simon Pietro (vv. 60-71). Tuttavia le due parti sono strettamente connesse tra di loro sia cronologicamente che teologicamente. Il racconto del miracolo possiede una serie di elementi simbolici che preparano ed introducono il discorso eucaristico successivo:
• una grande folla segue Gesù per i segni che egli compiva sui malati;
• il contesto è quello della festa di Pasqua ormai vicina; il dialogo tra Gesù e Filippo;
• c'è il resoconto del miracolo con i gesti «eucaristici» (si osserva l'importanza simbolica dei verbi: «far sedere, rendere grazie, distribuire, radunare»).
La reazione al «segno» dei pani fa esultare la gente in una esclamazione di fede: «questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!» (v. 14). Gesù si ritira sulla montagna a pregare mentre i suoi discepoli, venuta la sera, decidono di attraversare il lago in direzione di Cafarnao.

■ Una seconda esperienza miracolosa si presenta ai discepoli nel lago (vv. 16-21): Gesù cammina sulle acque e si avvicina alla barca che era in difficoltà per il forte vento. Alla paura dei discepoli si contrappone la rassicurazione di Gesù e delle sue parole: «Io sono, non temete!», espressione rivelativa che richiama l'autorità del nome divino (*Es* 3,14) e ne simboleggia il potere cosmico sugli elementi della natura (camminare sul mare, placare la furia del vento, ecc.).

■ Dopo il racconto dei due segni compiuti da Gesù, l'evangelista propone il grande discorso sul «pane di vita». L'articolazione del testo è la seguente:[10]
• vv. 22-27: l'annuncio di un cibo che non perisce e la richiesta di una fede completa;
• vv. 28-40: Gesù parla di sé come «pane disceso dal cielo» e ribadisce l'importanza della fede in lui come l'unica «opera» richiesta per la salvezza;
• vv. 41-51: di fronte all'incredulità dei giudei rinnova l'invito a credere, superando l'idea di un cibo materiale (il nutrimento della

[8] Cf SEGALLA G., «La struttura circolare-chiastica di *Gv* 6,28-58 e il suo significato teologico», in *Bibbia e Oriente* 13 (1971), 191-198; ID., *Gesù pane del cielo. Eucaristia e cristologia in Giovanni*, Padova 1976; GHIBERTI G. «Le mie parole sono spirito e vita», in *PSV* 5 (1982), 174-192; il numero monografico «La cena del Signore», in *PSV* 7 (1987), 9-185.
[9] Cf GIOVANNI PAOLO II, *Incarnationis Mysterium*, Città del Vaticano 1998, nn. 3-11.
[10] Per la discussione sulla divisione del testo, cf l'utile rassegna in PANIMOLLE S. A., *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, II, 187-195.

manna nel deserto) e proponendo se stesso come «pane di Dio che discende dal cielo» donato dal Padre. Gesù si presenta nuovamente come «pane della vita» ed afferma che il «pane della vita eterna» è la sua carne;
• vv. 52-59: di fronte all'incredulità e alla protesta dei giudei, il Signore ribadisce che la sua carne e il suo sangue sono dati in cibo per la vita del mondo. Il messaggio eucaristico raggiunge qui il suo culmine.

■ Nei vv. 60-71 si descrive la reazione sdegnata di alcuni discepoli di fronte a quelle parole e il dialogo diretto con i Dodici, di cui Simon Pietro diviene il portavoce: «Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (vv. 68-69).
L'importanza del discorso eucaristico di Cafarnao evidenzia alcuni elementi teologici centrali per la nostra analisi: il rapporto tra sacramento dell'Eucaristia e mistero dell'incarnazione del *Logos*.
L'uso dell'espressione «mangiare la carne» e «bere il sangue del Figlio dell'uomo» esprimono il realismo della comunione sacramentale con il Verbo incarnato; l'Eucaristia si collega con il mistero pasquale e rievoca il sacrificio redentore del Cristo sulla croce «per la vita del mondo». I credenti sono posti in un rapporto vitale con il mistero della redenzione mediante l'Eucaristia che implica la risposta della fede.

■ Un ulteriore significato dottrinale è dato dall'aspetto comunitario ed ecclesiale del messaggio eucaristico. Nel discorso di Cafarnao appare chiaro come gli interlocutori si dividono e si scandalizzano delle parole di Gesù, mentre i «dodici», come comunità riunita attorno a Gesù, accettano la rivelazione del Maestro e la vivono nella piena comunione.
In definitiva il rapporto tra Incarnazione di Cristo ed Eucaristia è fondamentale per comprendere la logica del «dono totale di sé» nella fede e per la salvezza.
L'itinerario giovanneo è segnato da una direttrice che parte dal Prologo (*Gv* 1,14) e raggiunge nel discorso eucaristico il suo culmine (*Gv* 6,33-35). Il «discendere del Figlio nel mondo» inizia con il mistero dell'incarnazione e si rivela compiutamente nell'Eucaristia, che nel Quarto Vangelo anticipa e preannunzia la glorificazione pasquale.[11]

5.2. PROSPETTIVA CATECHISTICA

■ L'analisi proposta ha fatto emergere i contenuti costitutivi dell'esperienza cristiana in relazione al mistero eucaristico. Ne evidenziamo alcuni più rilevanti.

■ Un primo aspetto è il passaggio dal «segno» alla persona. Si tratta di uno sforzo ermeneutico che implica la dimensione intima della fede: «vi ho detto che voi mi avete visto e non credete» (*Gv* 6,36). La capacità interpretativa dell'uomo deve consentire al credente l'incontro con la persona del Cristo che si rivela nel «segno del pane». Il brano della moltiplicazione dei pani ci mostra la preoccupazione di Gesù di dare una risposta concreta alla «fame» del popolo. La sua preoccupazione evidenzia ancora di più la condivisione dei bisogni e della realtà umana, mediante il mistero dell'incarnazione. Il «pane quotidiano», esigenza rilevata nella stessa preghiera al Padre (*Mt* 6,11), è donato dal Cristo stesso che oltrepassa il solo bisogno umano del cibo «che perisce» e intende donare il «cibo per la vita eterna» (*Gv* 6,27). Il Verbo incarnato, presentandosi come «pane» della vita evidenzia la dimensione escatologica del suo messaggio: egli è colui che rivela all'uomo la sua definitiva destinazione, manifestando e comunicando la volontà del Padre. Il «pane che discende

[11] Per un sintesi biblico-teologica sul mistero eucaristico si rimanda a G. CROCETTI, *Questo è il mio corpo e lo offro per voi. La donazione esistenziale e sacramentale di Gesù alla sua Chiesa* (SB 34), Bologna 1999.

dal cielo», posto in parallelo con la Legge (*Torah*) simboleggiata dalla manna, indica come Cristo prende il posto dell'antica legge mosaica e si proclama rivelatore della vita divina. Già nel dialogo con Nicodemo Gesù aveva parlato dell'esaltazione del «Figlio dell'uomo» (*Gv* 3,13s.).

■ Nel discorso di Cafarnao si aggiunge un ulteriore aspetto: Dio si fa dono eucaristico per ottenere all'umanità la vita eterna. Egli è fonte della vita e del nutrimento mediante la sua carne e il suo sangue (*Gv* 6,53). Si nota la centralità del verbo «donare» (*Gv* 6,27) che colloca la manifestazione del Figlio dell'uomo in una prospettiva futura della sua Pasqua, cioè il «dono totale di se stesso» per la salvezza dell'umanità. La funzione del pane celeste è quella di donare la vita: la salvezza piena e la felicità che l'uomo ricerca derivano dalla fede nel Verbo incarnato (*Gv* 6,35). La vita eterna ha una duplice sorgente: il dono del pane celeste (elemento oggettivo) e l'accoglienza mediante la fede personale e comunitaria (elemento soggettivo). Si ripropone in modo primario il tema della morte e della contrapposizione tra vita e morte. La tematica è sviluppata mediante le antitesi morire/vivere (*Gv* 6,49-51.58), cibo perituro/cibo per la vita eterna (*Gv* 6,26s.), perdizione eterna/risurrezione nell'ultimo giorno (*Gv* 6,39s.). La domanda antropologica sulla vita e sulla morte si impone alla riflessione umana come domanda di senso, lasciando emergere come la vita piena secondo Dio consista in una «donazione eucaristica» che supera il segno puramente umano e si colloca nella prospettiva della felicità eterna.

■ La riflessione biblica assume in questa tappa una dimensione fortemente eucaristica. Il nostro cammino richiede la fede, la condivisione, la testimonianza della vita, ma soprattutto l'imprescindibile rapporto intimo e personale con il Figlio di Dio in un modo del tutto nuovo: mangiare la sua carne e bere il suo sangue. Il valore pedagogico di questo messaggio implica un coinvolgimento totale della propria vita con la vita stessa di Dio.[12]

■ Nel racconto del miracolo è un ragazzo a consegnare i cinque pani e i due pesciolini, tutto quanto egli possedeva. Così Gesù per sfamare la folla ha voluto servirsi della povertà dell'uomo per voler significare l'importanza della collaborazione umana all'opera di Dio nella storia della salvezza. L'Eucaristia chiede la condivisione del «poco» dell'uomo con il «tutto» di Dio. La narrazione della traversata del lago, che simboleggia il potere cosmico del Figlio di Dio sulla natura, rivela che in Cristo ogni paura e ogni distanza vengono annullate dalla presenza divina nella vita dei discepoli, che è fonte di serenità e di pace. L'incontro con Gesù, realizzato nella fede, si esprime nella più completa fiducia e nella totale adesione alla sua volontà salvifica (cf *Sal* 27,1-3). Nel verbo «donare» si esplica lo stile dell'esistenza filiale di Cristo: essere dono per l'umanità e nello stesso tempo «diventare dono» (cf *Mc* 6,37: «date loro voi stessi da mangiare»).[13] È questo il messaggio più forte che deve vincere ogni egoismo e ogni tentazione di particolarismo.

■ L'esperienza cristiana, in quanto esperienza eucaristica, si traduce nel dono totale di sé a Dio e ai fratelli. Come il segreto della vita trova la sua origine nell'incarnazione del Figlio, così la sussistenza del credente trova la sua unica fonte nell'Eucaristia. Donare implica il «donarsi», consegnarsi nelle

[12] Cf PANIMOLLE S.A., *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, II, 209-210; X. LÉON-DUFOUR, *Condividere il pane eucaristico secondo il Nuovo Testamento*, Elledici, Leumann 1983, 39-54; CIPRIANI S., «Eucaristia», in ROSSANO P. - RAVASI G. - GIRLANDA A. (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, 527-529. Per un'approfondimento liturgico, cf VISENTIN P., «Eucaristia», in SARTORE D. - TRIACCA A. M. (edd.), *Nuovo dizionario di Liturgia*, 482-508.

[13] Cf CdG/1, 134-138; 148-155; CdG/2, 153-156; 256-260; CdA, 684-699.

mani del Padre. La vita eucaristica diventa espressione di tale donazione, sull'esempio del Figlio di Dio. Il Sacramento dell'Eucaristia assume una eminente valenza progettuale. Vivere l'Eucaristia si traduce quotidianamente nella decisione di «donare» con tutto me stesso la vita a Dio e ai fratelli.[14]

6. RICONOSCERE «...CON TUTTO ME STESSO»

■ Il vangelo giovanneo propone la grande tematica della «riconciliazione» attraverso la categoria cristologica della «luce del mondo», utilizzata nel miracolo della guarigione del cieco nato.
Fin dal prologo si afferma che «Dio è vita e luce» (*Gv* 1,4) e si descrive il contrasto tra la luce e le tenebre. Tale affermazione viene ripresa nel decorso dell'intera narrazione evangelica, che colloca gli oppositori di Gesù tra coloro che rappresentano le tenebre. È chiara la simbologia che sottostà a questa presentazione: il Figlio di Dio rivela di essere la luce del mondo mediante il segno (cosmico) del dono della vista al cieco nato e nello stesso tempo pone in evidenza la gravità del peccato e l'esigenza della riconciliazione e della fede nuova. Il verbo che indica il messaggio della luce e della riconciliazione è «riconoscere».[15] La concentrazione dei verbi di visione (vedere/conoscere/riconoscere/sapere) rende questo brano una sorta di «testo programmatico» della vita spirituale e del messaggio della conversione del cuore.
La vicenda del cieco nato, i personaggi che vi intervengono e soprattutto il contrasto tra luce e tenebre permettono di comprendere e di interpretare la dimensione esistenziale del «peccato» e la forza della «riconciliazione».

■ La riflessione teologica si arricchisce di un nuovo contenuto: la riscoperta della fede attraverso il graduale processo di conversione del cuore, che ha come riferimento il sacramento della riconciliazione. «Riconoscere» significa lasciarsi illuminare da Cristo «luce del mondo» e di conseguenza nessuna parte della nostra vita può rimanere nelle tenebre.[16] Il «riconoscere con tutto me stesso» la verità della vita significa rimettere il Signore al primo posto. Questa consapevolezza ritrovata presuppone una risposta di totale conversione a Dio e alla sua infinita misericordia cui fa seguito un cammino di discepolato.[17]

6.1. PROSPETTIVA BIBLICA

■ La dinamica narrativa del brano si articola in alcuni momenti:
• l'incontro tra Gesù e il cieco nato e la guarigione del cieco (vv. 1-7);
• la discussione tra i vicini e i conoscenti del miracolato (vv. 8-12);
• seguono tre interrogatori: i farisei interrogano il cieco sanato (vv. 13-17);
• i «giudei» interrogano i genitori (vv. 18-23) e di nuovo l'uomo risanato (vv. 24-34);
il testo si conclude descrivendo il secondo incontro con Gesù, la risposta di fede dell'uomo risanato che diviene discepolo di Gesù e l'ammonizione ai farisei (vv. 35-41).[18]

[14] Cf *Sacrosanctum Concilium*, 48; LG, 26; *Unitatis Redintegratio*, 15; *Presbyterorum Ordinis*, 6.
[15] Cf De la Potterie I., *Studi di cristologia giovannea*, 303315; Id., «Conoscere la verità secondo San Giovanni», in *PSV* 2 (1988), 185-200; Zevini G., «La conoscenza personale ed esperienziale tra padre e figlio in Giovanni: "Come il Padre conosce me ed io conosco il Padre"» in *PSV* 2 (1988), 169-183.
[16] Cf Corbon J. - Vanhoye A., «Conoscere», in Léon Dufour X. (ed.), *Dizionario di teologia biblica*, 202-207; Panimolle S.A., *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, II, 409-411.
[17] Cf Mosetto F., «Esegesi agostiniana in Gv 9», in *Parole di Vita* 29 (1984), 473-480.
[18] Cf Fabris R., *Giovanni*, Roma 1992, 545-550.

■ L'intero brano è caratterizzato dalla grande inclusione formata dal nesso intimo tra «peccato» e «cecità». In *Gv* 9,1s. questa disgrazia fisica è posta dai discepoli in dipendenza dal peccato, mentre in *Gv* 9,41 il Signore evidenzia come il peccato è frutto dell'incredulità e della cecità spirituale dei farisei. Questa inclusione indica il messaggio dominante dell'intera pericope: la cecità fisica dell'uomo è posta in antitesi con la cecità spirituale dei giudei; così mentre il cieco è guarito e riacquista la vista, i giudei, che ritengono di vedere, vengono giudicati ciechi nella loro cecità spirituale, incapaci di «riconoscere» il dono di Dio.
È utile osservare la rotazione narrativa dei protagonisti intorno a Gesù: nel passo iniziale è Gesù che discute con i suoi discepoli (vv. 1-7); segue il cieco guarito e la folla (vv. 8-12); dal v. 13 appaiono i farisei che interrogano sia il cieco che i suoi genitori (vv. 13-34); infine si descrive l'incontro determinante tra Gesù e il cieco e la condanna dei farisei (vv. 35-41). Il racconto propone simbolicamente la dinamica della ricerca e del riconoscimento dell'opera di Dio mediante un discernimento graduale dei personaggi (cieco, genitori, folla, lettore). Il percorso concettuale diventa un vero e proprio atto giudiziale: esso inizia con la considerazione giuridica del peccato secondo l'idea del principio retribuzionista/legalistico, si esplica nella serie di interrogatori e nel giudizio di illiceità del segno compiuto da Gesù e si conclude con la centralità dell'atto di fede e del riconoscimento del Cristo «luce del mondo».[19]

■ La simbologia del miracolo evidenzia ulteriori messaggi teologici: l'azione del Cristo con la saliva e il fango (cf l'uso della saliva in *Mc* 7,33; 8,23), sottolineata dall'evangelista ben quattro volte, indica, secondo la casistica ebraica, un'azione proibita nei giorni festivi: Gesù compie un atto che contrasta la legge del riposo sabbatico.
L'idea del fango potrebbe avere un valore simbolico in riferimento al modello della creazione, alludendo così all'opera della «nuova creazione» che si compie con l'incarnazione del Figlio di Dio. Il termine Siloe significa «inviato» ed assume nel contesto una forte valenza cristologica: Gesù è l'«Inviato» del Padre nel quale i ciechi riacquistano la vista, mentre i veggenti vengono accecati nella loro incredulità.

■ Dagli interrogatori è possibile constatare come la deposizione del cieco guarito sia semplice e lineare, a differenza dei suoi giudici, che di fronte al fatto incontestabile della sua guarigione, si dividono e giudicano «peccatore» il Cristo per aver violato il sabato. Dapprima per il cieco Gesù era solo un uomo straordinario, ma dopo essere stato rinnegato dai genitori paurosi e cacciato dalla sinagoga, il cieco guarito diventa discepolo ed insinua la domanda del discepolato anche tra i farisei (*Gv* 9,27). Il cieco guarito, con la sua graduale apertura alla luce, confessa solennemente la sua fede nell'origine divina del Maestro che gli ha aperto gli occhi. Non solo egli «conosce» perché inizia a vedere, ma vi è un secondo passo decisivo: egli «riconosce» perché inizia a credere (*Gv* 9,38). Cristo luce del mondo illumina l'uomo nel suo peccato e lo redime.
Il messaggio ha uno stretto rapporto con *Gv* 3 e il relativo tema del battesimo. Battesimo e riconciliazione, acqua e luce indicano la liberazione dell'uomo dalla schiavitù del peccato e l'esperienza dell'esodo pasquale. In questa prospettiva si comprende l'appello a donare tutto se stesso per compiere il cammino della conversione e della riconciliazione. Infatti la cecità del peccato viene liberata dalla grazia di Dio, attraverso l'esperienza della fede e della risposta «totale» dell'uomo. Il cieco risanato non si ferma al miracolo del dono della vista, ma entra totalmente nel mistero dell'amore di Dio e diviene discepolo di Cristo, l'«Inviato».

[19] Cf PANIMOLLE S.A., *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, II, 416-423.

6.2. PROSPETTIVA CATECHISTICA

L'analisi del brano permette di cogliere diversi messaggi.

■ Il primo è dato dal contrasto tra fede ed incredulità. La fede consiste in un processo di illuminazione che nasce dal cuore dell'uomo, mentre l'incredulità fotografa la situazione di «cecità» e di tenebrosità in cui giace l'essere umano che non accoglie la luce. Il brano giovanneo mostra attraverso il suo dinamismo interno, l'ostinazione dei farisei, i quali si ritenevano veggenti e guide del popolo di Dio, pur vivendo nelle tenebre dell'incredulità. Ora questa cecità non è riservata ai soli farisei; essa si estende all'uomo di ogni tempo, accecato da mode e false sapienze, incapace di schiudersi di fronte al mistero di Dio.

■ Un tema comune, già trattato in precedenza, emerge dal racconto giovanneo: la questione legata alla malattia, il problema del senso della sofferenza e il ruolo del principio della retribuzione.[20] Gesù non offre una soluzione definitiva alla domanda dei suoi discepoli, ma indica una strada nuova: nella vita di ogni singolo uomo si realizza la manifestazione dell'opera di Dio. Ogni tentativo di giustificare in prospettiva legalistica la realtà della malattia e della sofferenza risulta insufficiente.

■ La forte contrapposizione tra lo stile del Cristo e l'atteggiamento dei giudei evidenzia la negatività della posizione farisaica e il rifiuto della rivelazione divina. La vicenda del cieco risanato va interpretata anche sotto l'aspetto della ricerca di identità. Il segno della vista implica un bisogno di identità, invocato da tutti gli attori della scena: i discepoli, la folla, i genitori, i farisei. L'uomo risanato diventa così prototipo di un processo di ricerca e di riconoscimento della propria identità che non si ferma alla salute fisica, ma si colloca nell'orizzonte della fede cristologica.

■ La narrazione fatta in termini che indicano il campo visivo sembra alludere ad un ulteriore aspetto: la capacità del discernimento, del giudizio e della scelta di vita. In questo senso il brano giovanneo risulta efficace nell'evidenziare l'importanza del discernimento che deve nascere da una reale esigenza di ricerca e da un confronto personale ed esistenziale. Il vedere è anzitutto un «vedere dentro» di sé, leggere la propria storia alla luce di un incontro determinante, pervenire ad un giudizio che deve poter coinvolgere «tutto se stessi», la propria vita passata e presente.

■ Un ulteriore elemento è costituito dall'uso della categoria di peccato/peccatore. Il racconto di *Gv* 9 collega l'immagine della cecità con il tema del peccato (*amartia*) e della rivelazione di Dio.[21] La domanda sul senso del peccato collegato alla cecità trova nella storia di fede dell'uomo risanato una risposta: è Gesù che libera l'uomo dal peccato e lo rende alla vita piena e luminosa, mentre la legge rimane inefficace per la salvezza dell'uomo e si trasforma in strumento di accusa e di condanna per i farisei. L'uomo risanato diventa a sua volta discepolo e annuncia con coraggio il «vangelo della luce» ai farisei. Il suo incontro con Cristo è stata un'esperienza «vocazionale» irripetibile e trasformante.[22]

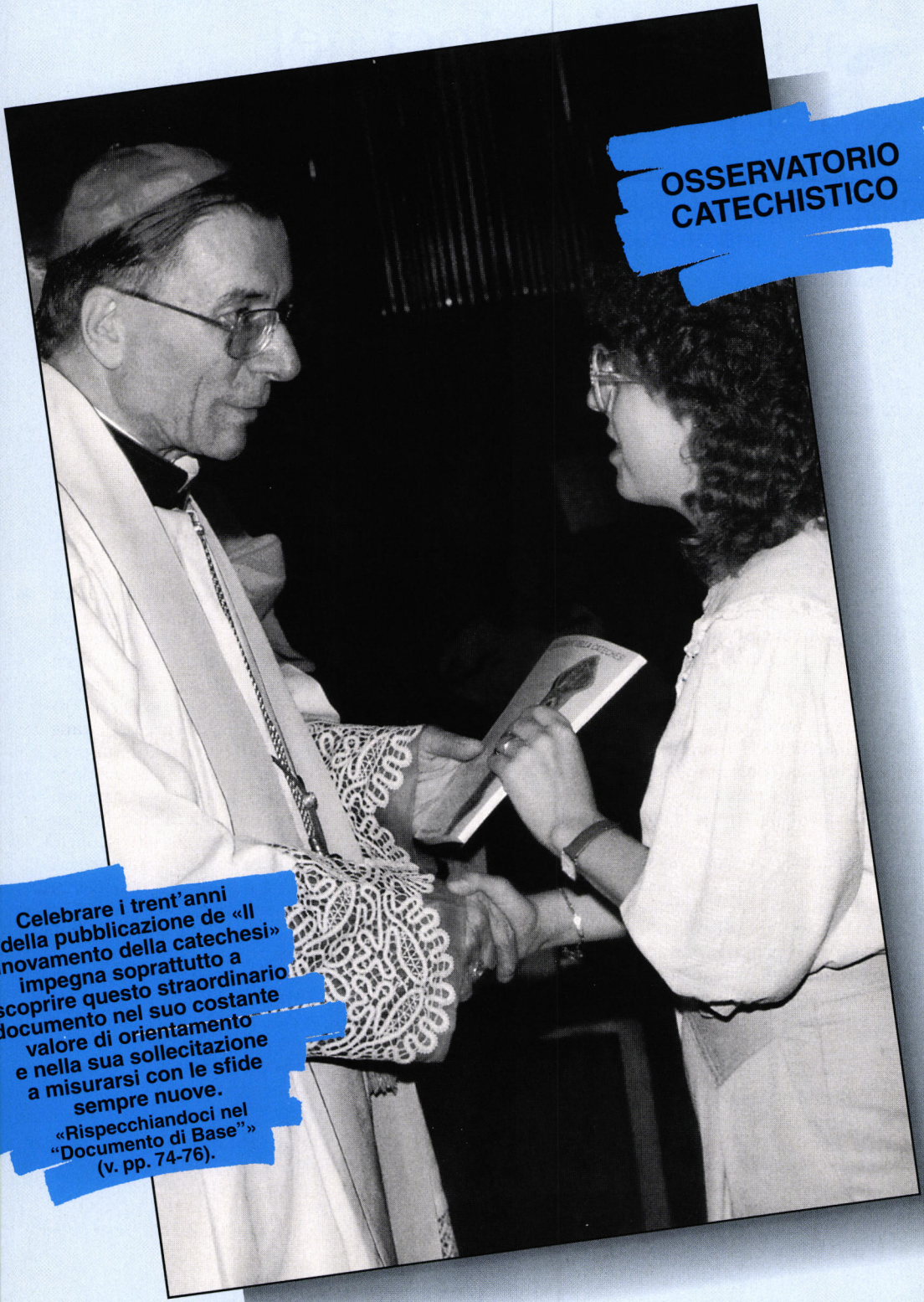
Dalla cecità alla vista, dall'ignoranza alla conoscenza, dalla mendicità al discepolato: ecco la manifestazione dell'opera di Dio.

[20] Cf VIRGULIN S., «Peccato», in ROSSANO P. - RAVASI G. - GIRLANDA A. (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, 1122-1140; GIBLET J. - GRELOT P., «Malattia-guarigione», in LÉON DUFOUR X. (ed.), *Dizionario di teologia biblica*, 630-635.

[21] Cf SCHIRO M., *Il dualismo giovanneo*, in *Catechesi con San Giovanni*, Brescia 1965, 117-136; LYONNET S., «Peccato», in LÉON DUFOUR X. (ed.), *Dizionario di teologia biblica*, 877-892; CdG/2, 261-268.

[22] Cf MAGGIONI B., «Il peccato in san Giovanni», in *La Scuola cattolica* 106 (1978), 235-252; ZEVINI G., «Il "peccato" e il credente negli scritti giovannei», in *PSV* 1 (1989), 163-177.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Celebrare i trent'anni della pubblicazione de «Il rinnovamento della catechesi» impegna soprattutto a riscoprire questo straordinario documento nel suo costante valore di orientamento e nella sua sollecitazione a misurarsi con le sfide sempre nuove.

«Rispecchiandoci nel "Documento di Base"» (v. pp. 74-76).

Rispecchiandoci nel «Documento di Base»

I capitoli del Documento riletti oggi: acquisizioni e prospettive

GIOVANNI COSTI

Il «Documento di Base» *Il rinnovamento della catechesi* (RdC) ha trent'anni, essendo stato pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1970. Nei suoi duecento paragrafi mostra il volto della Chiesa italiana, uscita dal Concilio Vaticano II, chiamata ad un rinnovamento e tutta proiettata ad un dialogo più intenso con l'uomo e la storia, anche attraverso l'azione pastorale catechistica.
Il RdC è diventato, di conseguenza, la voce di migliaia di catecheti, di catechisti e di operatori pastorali che su di esso hanno maturato nuove linee programmatiche in campo ecclesiale ed antropologico.
Con il «Documento di Base» è iniziata una rivoluzione silenziosa.
Per individuare «volto» e «voce» del RdC, nel suo cammino trentennale della Chiesa italiana, è utile passare in rassegna i titoli dei suoi dieci capitoli, rilevandone l'incidenza sulla graduale trasformazione della prassi catechistica.

Cap. 1°
La Chiesa e il ministero della Parola di Dio

Possiamo senz'altro affermare che uno dei primi frutti del Vaticano II è stata la riscoperta del ministero primario della Chiesa nel suo farsi discepola, custode e annunciatrice della Parola.
In un confronto con un recente passato si può facilmente costatare quanto l'accostamento personale e comunitario alla Parola di Dio costituisca il fondamento e il tessuto connettivo di ogni cammino di conversione e di crescita nella fede.
Basta osservare il ruolo di riferimento essenziale alla Parola di Dio nel rinnovamento dell'Anno Liturgico, nella celebrazione dei sacramenti, nella Liturgia delle Ore, nella predicazione, nei corsi teologici, nella catechesi e nei catechismi, nella meditazione e preghiera personale.

Cap. 2°
Le principali espressioni del ministero della Parola

La pastorale dell'annuncio cristiano dopo il Vaticano II ha saputo meglio articolare tempi e modalità dell'annuncio stesso. I ministri della Parola e gli operatori pastorali possono oggi graduare forme di presenza e interventi, con una sensibilità e attenzione che derivano dalla ricca pedagogia del catecumenato antico.
Gli ambiti pastorali della preevangelizzazione - evangelizzazione, della precatechesi - catechesi, della predicazione liturgica e della mistagogia sottolineano le particolari modalità del ministero della Chiesa e stanno diventando, sempre di più, una felice acquisizione in campo pastorale.

Cap. 3°
Finalità e compiti della catechesi

Il RdC ha permesso di delineare meglio l'identità propria della catechesi. È del tutto superata ormai l'immagine di una catechesi ridotta a catechismo.
Con gradualità, perché il processo implica un grande cambiamento strutturale, sta prendendo corpo una visione di catechesi che punta su una autentica personalizzazione dell'annuncio, attraverso la riscoperta della vocazione e missione cristiana del singolo credente, all'interno di una sua iniziazione alla vita e alla missione della Chiesa.
Si rende così possibile una vera integrazione tra l'adesione alle verità della fede e l'incarnazione-attualizzazione delle stesse verità nel vissuto personale e comunitario.

Cap. 4°
Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo

Il capitolo presenta Gesù come

centro vivo della catechesi. Oggi, tutti i catechismi, formulati sullo spirito del Vaticano II, sono strutturati a dimensione cristocentrica. Tra l'altro viene così superato il rischio di dispersione e disorganicità nell'annuncio delle varie verità della fede. Il mistero di Cristo costituisce il cuore di ogni annuncio di fede, a cui vanno ricondotti tutti gli aspetti e tutti gli elementi del credere cristiano.
Oggi, nel confronto con il pluralismo religioso e anche nel dialogo ecumenico tra le varie confessioni cristiane, l'acquisizione del cristocentrismo della fede e, di conseguenza, dell'annuncio cristocentrico della catechesi, permette di evidenziare ciò che per la fede cristiana risulta essenziale e irrinunciabile. Gesù Cristo non è soltanto creduto e celebrato come la pienezza della verità su Dio, su l'uomo e sulla storia, ma è colto come il Vivente - Risorto, sempre presente alla Chiesa e al mondo, capace di rendere partecipi gli uomini al mistero della sua pasqua.

Cap. 5°
Per una piena predicazione del messaggio cristiano

Il capitolo ha il pregio di enucleare, all'interno della presentazione del mistero di Dio, rivelato in Cristo Gesù, tutti gli elementi essenziali che dalla rivelazione di tale mistero ne derivano.
La teologia trinitaria, l'ecclesiologia, l'antropologia cristiana ci appaiono nel capitolo del RdC, nella loro reciproca convergenza. Tutto questo però non va preso come una specie di interdisciplinarità tematica, ma come appartenente alla struttura costitutiva della rivelazione stessa.
Per tradurre in un linguaggio esemplificativo il grande enunciato del capitolo, dando spazio anche ad un sano protagonismo dell'uomo e della storia, si potrebbe forse formulare, in modo articolato, una specie di assioma:
– Ci sono io, uomo, con tutte le potenzialità, gli ideali, i risultati e i limiti della mia storia personale e sociale...
– Per me, uomo, c'è Gesù Cristo, mio Signore e mio Dio, salvatore della storia nel dono della sua pasqua...
– Ci sono io... Per me c'è il Signore Gesù... Oggi, nella Chiesa, che custodisce, celebra e annuncia il mistero della sua pasqua, nel dono dello Spirito di santificazione e di vita.
Non solo la teologia, ma anche la catechesi e la pastorale in genere riescono ad intrecciare, oggi, in modo più adeguato e superando compartimenti chiusi, i tre grandi poli della rivelazione cristiana: Cristo - l'uomo - la Chiesa.
Catechismi e catechisti hanno notevolmente beneficiato di un annuncio della fede diventato maggiormente cristologico e cristocentrico.

Cap. 6°
Le fonti della catechesi

Il capitolo ha la forza di sbloccare una certa tradizione di catechesi che, fino ad un recente passato, gravitava prevalentemente nell'orbita della teologia scolastica, di cui risultava come una accurata volgarizzazione.
Anche i linguaggi e i metodi della catechesi erano debitori di tale impostazione. Oggi, la catechesi è invitata ad esprimersi in una molteplicità di linguaggi, eventi, segni e parole e ad esprimersi nella vivacità di metodi. Il tutto ispirato dalle modalità della rivelazione biblica e, per quanto ai metodi, suggerito dalle scienze della educazione.
Per questo l'annuncio catechistico ha un impatto necessario con la fonte viva della Scrittura, con il magistero della tradizione vivente della Chiesa, la liturgia e le opere del creato, di cui la coppia umana, uomo e donna, esprimono, in modo cosciente e libero, la verità, la bellezza e il dinamismo.
Il capitolo è capace di armonizzare tutti questi messaggi in Cristo; le quattro fonti della catechesi (Scrittura, tradizione, liturgia e opere del creato) convergono nella pienezza della parola di Dio che è Cristo Gesù.
I catechisti, i ministri della Parola, gli operatori pastorali sono diventati in questi anni più sensibili e attenti alla pluralità dei linguaggi della fede, cogliendone sempre, nella vicenda storica e pasquale di Gesù, la pienezza della manifestazione.

Cap. 7°
I soggetti della catechesi

Il capitolo evidenzia la giusta prospettiva della catechesi nella promozione del dialogo di fede e di comunione tra Dio e l'uomo.
Una autentica azione catechistica non fa mai dell'uomo il destinatario passivo, per quanto interessato, del messaggio cristiano.
La catechesi costruisce invece, in modo dinamico, l'incontro salvifico tra Dio e l'uomo; Gesù Cristo, Figlio di Dio, è il Dio incarnato per noi uomini e la sua Chiesa diventa sacramento di salvezza soltanto nell'incontro e nell'accoglienza dell'uomo.

La dimensione incarnatoria della fede cristiana domanda, di conseguenza, anche alla catechesi di diventare uno degli strumenti privilegiati per accostare la rivelazione salvifica di Dio all'uomo e alla storia.
Le scienze dell'educazione hanno permesso di assodare che si è percorso soltanto la metà del cammino quando ci si è accostati adeguatamente alle fonti teologiche (Scrittura, tradizione, magistero, liturgia); l'altra metà del cammino si completa nel diventare esperti di umanità, in atteggiamento di condivisione, ascolto, simpatia e dialogo con l'uomo e con la storia.
Si può affermare che la catechesi, oggi, sia più capace di coniugare l'integrità dell'annuncio della fede all'uomo in situazione, dando il necessario spazio e rilievo a tutti gli ambiti e a tutte le problematiche umane.

Cap. 8°
La catechesi nella pastorale della Chiesa locale

Non è possibile pensare a una catechesi distaccata dal contesto e dal vissuto di fede della comunità cristiana.
Gli annunci della fede, in forza della loro storicità, esigono di essere direttamente incarnati e verificabili nelle scelte pastorali di ogni Chiesa locale. La catechesi non è mai un momento illuminativo e scolastico, astratto e a sé stante; pur non monopolizzando tutta la pastorale, la catechesi è una componente necessaria per la pastorale.
La pastorale guida e promuove tutte le scelte profetiche e missionarie della Chiesa; ma la catechesi illumina, motiva e annuncia alla Chiesa e al mondo la novità e la ricchezza di tali scelte.
Al momento è ancora difficile indicare, nella Chiesa italiana, le modalità e le forme del rapporto tra pastorale e catechesi.
La strada è però aperta; sempre di più le progettazioni e le espressioni pastorali della Chiesa domandano, come premessa, accompagnamento e valutazione della stessa pastorale.
In parallelo alla celebrazione sacramentale, che mirabilmente associa la liturgia della Parola alla liturgia del sacramento anche la pastorale esige di essere costantemente illuminata e «convertita», tramite la catechesi, della parola di Dio.

Cap. 9°
Il metodo della catechesi

La catechesi è sempre alla ricerca di un metodo adeguato per l'annuncio della fede; ma il metodo della catechesi va ben oltre l'acquisizione di una tecnica didattica.
Si può affermare che il metodo catechistico è già all'interno dei contenuti delle verità annunciate. Contenuti della fede e metodi d'annuncio si ispirano infatti alla pedagogia della rivelazione divina. Il «che cosa» e il «come» Dio rivela se stesso sono profondamente rapportati. La rivelazione di Dio all'uomo si qualifica per il rispetto delle leggi della gradualità e della condiscendenza.
Dio si fa prossimo all'uomo. Si manifesta con eventi e parole familiari all'uomo, accosta le varie tipologie della cultura e le diverse situazioni storiche.
La pienezza della rivelazione divina si avvera nel Figlio unigenito di Dio fatto carne, «provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato» (*Eb* 4,15).
È attraverso una dimensione incarnatoria, di conseguenza, che la catechesi configura tutto il suo metodo di annuncio. Stile e regia di ogni pastorale catechistica sanno ritmare e modulare l'annuncio della fede in conformità alle esigenze e allo sviluppo intellettuale e affettivo dei soggetti, confrontandosi contemporaneamente con le situazioni storiche, sociali e religiose degli stessi.
Oggi la metodologia catechistica opta sempre per il primato della persona sui contenuti. Tale acquisizione non sottovaluta l'esigenza di un annuncio integrale di tutte le verità della fede; ma proporziona, in sintonia con la sapiente pedagogia della rivelazione divina, tempi, forme e modalità dell'annuncio alle esigenze e capacità di accoglienza dei soggetti.

Cap. 10°
I catechisti

I catechisti della Chiesa italiana, a partire dal Concilio Vaticano II, costituiscono veramente il «volto» e la «voce» di un rinnovamento della catechesi in atto.
La catechesi – che rientra, a giusto titolo, nell'àmbito più vasto e complesso della pastorale della Chiesa e la pastorale – ha necessariamente tempi lunghi di incarnazione, aggiornamento e verifica. Il rinnovamento della catechesi raggiunge ogni ambito della pastorale, ma non si attua come una realtà a sé stante. Vive e attecchisce invece all'interno di ogni espressione di pastorale liturgica, missionaria, comunitaria e caritativa.
Di più, la catechesi, si rinnova quando la comunità tutta e i suoi catechisti si rinnovano, risultando veramente impegnati in una continua crescita e riforma della vita e della missione ecclesiale.

Indice dell'annata 2000

Per argomenti e per autori

(Tutta la materia è stata suddivisa in 20 voci. Per ogni articolo vengono dati nell'ordine: Autore, Titolo, Sottotitolo, Mese, Numero progressivo della Rivista, Pagine)

ADOLESCENTI (V. Catechismo dei giovani/1)

001 De Vanna U., Che farò della mia vita? (Schede per gli adolescenti, da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo), Gen.-Feb. 1,40-50.

002 De Vanna U., Cinque scogli contro la «vocazione» (Schede per gli adolescenti, da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo), Mar.-Apr. 2,34-46.

003 De Vanna U., Liberi e responsabili (Schede per gli adolescenti, da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo), Mag.-Ago. 3,45-57.

004 De Vanna U., Datemi qualcosa in cui credere/1 (Schede per gli adolescenti, da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo), Set.-Ott. 4,37-48.

005 De Vanna U., Datemi qualcosa in cui credere/2 (Schede per gli adolescenti, da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo), Nov.-Dic. 5,33-41.

006 Marchioni G., L'accompagnamento spirituale nella educazione alla fede (Catechesi e accompagnamento spirituale degli adolescenti e dei giovani/1), Set.-Ott. 4,21-31.

007 Marchioni G., Il catechista accompagnatore spirituale (Catechesi e accompagnamento spirituale degli adolescenti e dei giovani/2), Nov.-Dic. 5,18-28.

ADULTI

008 D'Angelo A., Credere nel contesto culturale della «morte di Dio» (Orientamenti filosofici e pedagogici), Nov.-Dic. 5,4-12.

009 Fontana A., Schede bibliche: Accogliere la salvezza oggi (Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali), Gen.-Feb. 1,61-65; Mar.-Apr. 2,61-65; Mag.-Ago. 3,68-71; Set.-Ott. 4,60-63; Nov.-Dic. 5,52-55.

010 Ghidelli C., Vivere la Messa (Una catechesi sulla Messa per giovani e adulti), Mag.-Ago. 3,72-80.

ARTE E CATECHESI (immagini di copertina)

011 Taricco L., Il mistero di Cristo espresso in immagini/**1** («Gesù deposto dalla croce», Armando Baldinelli), Gen.-Feb. 1,36-39; /**2** («Le Marie al sepolcro», Trento Longaretti), Mar.-Apr. 2,30-32; /**3** («Sulla via di Emmaus», Antonio Giuseppe Santagata), Mag.-Ago. 3,42-44; /**5** («Madonna con il Bambino», Giovanni Colacicchi), Nov.-Dic. 5,30-32.

BIBBIA E CATECHESI

012 Bissoli C., Bibbia e giovani (Un interesse da riscoprire, un'alleanza da rinnovare, i contenuti biblici da comunicare), Nov.-Dic. 5,56-63.

013 Casale U., «Guardare a Colui che hanno trafitto» (Per una riflessione evangelica sulla Passione di Gesù, con richiami all'icona della Sindone), Gen.-Feb. 1,26-34.

014 De Virgilio G., La fedeltà del «pastore» (Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi), Gen.-Feb. 1,66-70.

015 De Virgilio G., La «fedeltà» nel servo e nel povero (Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi), Mar.-Apr. 2,66-74.

016 De Virgilio G., La vita cristiana come risposta di totalità/1 (Proposta di un itinerario catechistico basato sul Quarto Vangelo), Set.-Ott. 4,64-73.

017 De Virgilio G., La vita cristiana come risposta di tolalità/2 (Proposta di un itinerario catechistico basato sul Quarto Vangelo), Nov.-Dic. 5,65-72.

018 Fontana A., Schede bibliche: Accogliere la sal-

vezza oggi (Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali), Gen.-Feb. 1,61-65; Mar.-Apr. 2,61-65; Mag.-Ago. 3,68-71; Set.-Ott. 4,60-63; Nov.-Dic. 5,52-55.

CATECHISMO DEGLI ADULTI (V. Adulti)

019 FONTANA A., Schede bibliche: Accogliere la salvezza oggi (Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali), Gen.-Feb. 1,61-65; Mar.-Apr. 2,61-65; Mag.-Ago. 3,68-71; Set.-Ott. 4,60-63; Nov.-Dic. 5,.

CATECHISMO DEI GIOVANI/1

020 DE VANNA U., Che farò della mia vita? (Schede per gli adolescenti, da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo), Gen.-Feb. 1,40-50.

021 DE VANNA U., Cinque scogli contro la «vocazione» Schede per gli adolescenti, da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo), Mar.-Apr. 2,34-46.

022 DE VANNA U., Liberi e responsabili (Schede per gli adolescenti, da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo), Mag.-Ago. 3,45-57.

023 DE VANNA U., Datemi qualcosa in cui credere/1 (Schede per gli adolescenti, da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo), Set.-Ott. 4,37-48.

024 DE VANNA U., Datemi qualcosa in cui credere/2 (Schede per gli adolescenti, da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo), Nov.-Dic. 5,33-41.

CATECHISMO DEI GIOVANI/2

025 RUTA G., I giovani illuminati dal sole di Pasqua /1 (Orientamenti e materiali di lavoro sul 4° capitolo: «La Pasqua» del Catechismo dei Giovani/2) Gen.-Feb. 1,51-60.

026 RUTA G., I giovani illuminati dal sole di Pasqua/2 (Orientamenti e materiali di lavoro sul 4° capitolo: «La Pasqua» del Catechismo dei Giovani/2), Mar.-Apr. 2,47-59.

027 RUTA G., I giovani illuminati dal sole di Pasqua/3 (Orientamenti e materiali di lavoro sul 4° capitolo: «La Pasqua» del Catechismo dei Giovani/2), Mag.-Ago. 3,58-67.

028 RUTA G., Giovani in Cristo nuove creature/1 (Orientamenti e materiali di lavoro sul 5° capitolo: «In Cristo nuove creature» del Catechismo dei Giovani/2), Set.-Ott. 4,49-59.

029 RUTA G., Giovani in Cristo nuove creature/2 (Orientamenti e materiali di lavoro sul 5° capitolo: «In Cristo nuove creature» del Catechismo dei Giovani/2), Nov.-Dic. 5,42-51.

CATECHISTI (formazione dei)

030 BIEMMI E., La formazione dei catechisti in Italia: dalle «scuole» ai «laboratori» (Problemi, istanze, prospettive), Mag.-Ago. 3,4-11.

031 GUGLIELMONI L., Vivere il Giubileo da catechisti (Appunti per la riflessione e per l'azione), Gen.-Feb. 1,4-9.

CONTESTO SOCIOCULTURALE E CATECHESI

032 D'ANGELO A., Credere nel contesto culturale della «morte di Dio» (Orientamenti filosofici e pedagogici), Nov.-Dic. 5,4-12.

033 DE SOUZA C., Le implicanze culturali dell'evangelizzazione oggi (Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/1), Gen.-Feb. 1,10-16.

034 DE SOUZA C., L'evangelizzazione nel pluralismo religioso (Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/2), Mar.-Apr. 2,4-12.

035 DE SOUZA C., Il dialogo nel pluralismo culturale (Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/3), Mag.-Ago. 3,12-18.

036 DE SOUZA C., L'identità cristiana nel pluralismo culturale e religioso (Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/4), Set.-Ott. 4,4-10.

037 DE SOUZA C., Linee strategiche dell'evangelizzazione oggi (Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/5), Nov.-Dic. 5,13-17.

EDITORIALI

038 DAMU P., «Dentro» a questo numero (Editoriale), Gen.-Feb. 1,2; Mar.-Apr. 2,2; Mag.-Ago. 3,2; Set.-Ott. 4,2; Nov.-Dic. 5,2.

GIOVANI (V. anche Catechismo dei giovani/2)

039 BISSOLI C., Bibbia e giovani (Un interesse da riscoprire, un'alleanza da rinnovare, i contenuti biblici da comunicare), Nov.-Dic. 5,56-63.

040 GHIDELLI C., Vivere la Messa (Una catechesi sulla Messa per giovani e adulti), Mag.-Ago. 3,72-80.

041 RUTA G., I giovani illuminati dal sole di Pasqua/1 (Orientamenti e materiali di lavoro sul 4° capitolo: «La Pasqua» del Catechismo dei Giovani/2) Gen.-Feb. 1,51-60.

042 RUTA G., I giovani illuminati dal sole di Pasqua/2 (Orientamenti e materiali di lavoro sul 4° capitolo: «La Pasqua» del Catechismo dei Giovani/2), Mar.-Apr. 2,47-59.

043 RUTA G., I giovani illuminati dal sole di Pasqua/3 (Orientamenti e materiali di lavoro sul 4° capitolo: «La Pasqua» del Catechismo dei Giovani/2), Mag.-Ago. 3, 58-67.

044 RUTA G., Giovani in Cristo nuove creature/1 (Orientamenti e materiali di lavoro sul 5° capitolo: «In Cristo nuove creature» del Catechismo dei Giovani/2), Set.-Ott. 4,49-59.

045 RUTA G., Giovani in Cristo nuove creature/2 (Orientamenti e materiali di lavoro sul 5° capitolo: «In Cristo nuove creature» del Catechismo dei Giovani/2), Nov.-Dic. 5,42-51.

GIUBILEO

046 BISSOLI C., Giubileo e rinnovamento della vita cristiana (Esperienza, segni e significato del Giubileo alla luce della Bibbia. Traccia per i catechisti), Prima Parte: Mag.-Ago. 3,29-39; Seconda Parte: Set.-Ott. 4,11-20.

047 CASALE U., Per una teologia e una catechesi trinitaria (Istanze e orientamenti), Mar.-Apr. 2,13-20.

048 GUGLIELMONI L., Vivere il Giubileo da catechisti (Appunti per la riflessione e per l'azione), Gen.-Feb. 1,4-9.

INIZIAZIONE CRISTIANA

049 FONTANA A., «Orientamenti per il catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni» (Breve commento al documento della Conferenza Episcopale Italiana, 1999), Gen.-Feb. 1,72-76.

MASS MEDIA E CATECHESI

050 GIANNATELLI R., Dal «Documento Base» ai media per la comunicazione della fede (Racconto di un'esperienza), Set.-Ott. 4,76-78.

METODOLOGIA CATECHISTICA (V. Contesto socioculturale e catechesi; Età; Prospettive per la catechesi e la pastorale)

MOVIMENTO CATECHISTICO (V. Storia della catechesi)

051 BIANCARDI G., L'istanza kerigmatica nella catechesi (A 40 anni dalla Settimana Internazionale di Catechesi di Eichstätt. Richiami e stimoli per l'oggi), Mag.-Ago. 3,19-28.

052 COSTI G., Rispecchiandoci nel «Documento di Base» (I capitoli del Documento riletti oggi: acquisizioni e prospettive), Nov.-Dic. 5,74-76.

053 GIANNATELLI R., Dal «Documento Base» ai media per la comunicazione della fede (Racconto di un'esperienza), Set.-Ott. 4,76-78.

054 MARIN D., Le vicende del «catechismo» in questi ultimi 40 anni (Un contributo per la riflessione dai Convegni catechistici italiani, a partire dagli anni sessanta, sul problema «catechismo»), Gen.-Feb. 1,17-25.

PRESENTAZIONE DI LIBRI E SUSSIDI

055 AMBROSIO P. e Redazione (a cura di), Libri/Segnalazioni (Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi), Gen.-Feb. 1,77-78.

056 REDAZIONE (a cura di) Libri/Segnalazioni (Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi), Mar.-Apr. 2,76-78; Set.-Ott. 4,79-80;

057 EDITRICE ELLEDICI: Novità, Gen.-Feb. 1,79-80; Mar.-Apr. 2,79-80; Mag.-Ago. 3,11, 18, 28, 39, 40, 44; Set.-Ott. 4,32, 36, 59, 73, 74.

PROSPETTIVE PER LA CATECHESI E LA PASTORALE (V. anche Contesto socioculturale e catechesi; Età; Mass media e catechesi)

058 D'ANGELO A., Credere nel contesto culturale della «morte di Dio» (Orientamenti filosofici e pedagogici), Nov.-Dic. 5,4-12.

059 DE SOUZA C., Le implicanze culturali della evangelizzazione oggi (Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/1), Gen.-Feb. 1,10-16.

060 DE SOUZA C., L'evangelizzazione nel pluralismo religioso (Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/2), Mar.-Apr. 2,4-12.

061 DE SOUZA C., Il dialogo nel pluralismo culturale (Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/3), Mag.-Ago. 3,12-18.

062 DE SOUZA C., L'identità cristiana nel pluralismo culturale e religioso (Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/4), Set.-Ott. 4,4-10.

063 DE SOUZA C., Linee strategiche dell'evangelizzazione oggi (Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/5), Nov.-Dic. 5,13-17.

RELIGIONI (dialogo interreligioso)

064 BISSOLI C., Cristianesimo ed ebraismo (Appunti per la sensibilizzazione e la prassi catechistica), Mar.-Apr. 2,21-27.

065 DE SOUZA C., Le implicanze culturali della evangelizzazione oggi (Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/1), Gen.-Feb. 1,10-16.

066 DE SOUZA C., L'evangelizzazione nel pluralismo religioso (Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/2), Mar.-Apr. 2,4-12.

067 De Souza C., Il dialogo nel pluralismo culturale (Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/3), Mag.-Ago. 3,12-18.

068 De Souza C., L'identità cristiana nel pluralismo culturale e religioso (Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/4), Set.-Ott. 4,4-10.

069 De Souza C., Linee strategiche dell'evangelizzazione oggi (Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/5), Nov.-Dic. 5,13-17.

STORIA DELLA CATECHESI (V. **Movimento catechistico**)

070 Biancardi G., L'istanza kerigmatica nella catechesi (A 40 anni dalla Settimana Internazionale di Catechesi di Eichstätt. Richiami e stimoli per l'oggi), Mag.-Ago. 3,19-28.

071 Giannatelli R., Dal «Documento Base» ai media per la comunicazione della fede (Racconto di un'esperienza), Set.-Ott. 4,76-78.

072 Marin D., Le vicende del «catechismo» in questi ultimi 40 anni (Un contributo per la riflessione dai Convegni catechistici italiani, a partire dagli anni sessanta, sul problema «catechismo»), Gen.-Feb. 1,17-25.

INDICE DEGLI AUTORI

(I numeri che accompagnano i nomi degli Autori si riferiscono alle citazioni degli articoli riportate nelle pagine precedenti).

Ambrosio P. 55
Biancardi G. 51
Biemmi E. 30
Bissoli C. 12, 46
Casale U. 13, 47
Costi G. 52
Damu P. 38
D'Angelo A. 8
De Souza C. 33-37
De Vanna U. 1-5
De Virgilio G. 14-17
Fontana A. 9, 49
Ghidelli C. 10
Giannatelli R. 53
Guglielmoni 31
Marchioni G. 8-7
Marin D. 54
Morante G. 11-15, 48-52
Ruta G. 25-29
Taricco L. 11

ELLEDICI - NOVITÀ

Jean Vilnet

VIVERE LA TRINITÀ

pp. 80, L. 9.500.

Il libretto tratta in maniera accessibile e teologicamente fondata uno dei grandi misteri della fede cristiana e uno dei temi del grande Giubileo del 2000: Dio Uno e Trino.

Enrico Pollet (cur.)

CALENDARIO LITURGICO 2001

pp. 64, L. 900.

Sussidio maneggevole e chiaro con tutte le indicazioni per celebrare giorno per giorno la liturgia eucaristica e pregare con la liturgia delle ore durante l'anno 2001, a partire dalla prima domenica di Avvento (3 dicembre 2000).

Autori Vari

IN CAMMINO VERSO IL TUO BATTESIMO

Testo, pp. 48, L. 9.000; Guida, pp. 64, L. 12.000.

Sussidio per accompagnare un ragazzo o un gruppo di ragazzi in età scolare nella preparazione del Battesimo.

Pierre Gervaise - Arielle De Kergorlay

33 SEMI DI GIOIA

Programmi e incontri per l'educazione religiosa dei bambini

pp. 128, L. 20.000.

Questo libro presenta 33 incontri per rispondere alla fame spirituale dei piccoli, poiché la vita di Dio germoglia fin dai primi anni in ogni bambino.

fai il pieno di buone notizie

Sette viaggi per una vita «piena» di valori, sette agili libri della collana «La Buona Notizia» che guidano all'educazione religiosa.

1. BRUNO FERRERO
   Imparate da me! *(pp. 71 - £. 8.000)*
   Dai gesti di Gesù nasce il confronto con la vita e le esperienze umane.
2. VALERIO BOCCI
   Veniamo con Te *(pp. 71 - £. 8.000)*
   Incontrare Gesù sul terreno della fede per poi seguirlo.
3. V. BOCCI - G. PELIZZA
   Rimani con noi, Gesù *(pp. 63 - L. 4.500)*
   La celebrazione dell'Eucaristia spiegata ai ragazzi.
4. V. BOCCI - G. PELIZZA
   Scusami, Gesù *(pp. 63 - L. 4.500)*
   La celebrazione della Riconciliazione spiegata ai ragazzi.
5. V. BOCCI - G. PELIZZA
   Che festa, Gesù *(pp. 95 - L. 10.000)*
   Una guida per aiutare i ragazzi a comprendere gli elementi della celebrazione.
6. V. BOCCI - G. PELIZZA
   Incontriamo Gesù *(pp. 71 - L. 8.000)*
   L'incontro di Gesù con gli uomini è il mezzo per parlare di Dio ai ragazzi.
7. VALERIO BOCCI
   Cliccate... e troverete *(pp. 48 - L. 7.000)*
   Alla ricerca delle principali caratteristiche di Dio: bontà, perdono, provvidenza, amicizia...



Approfitta della grande OFFERTA SPECIALE
7 libri al prezzo di £. 30.000
invece di £. 50.000

☐ **Sì** desidero acquistare uno o più libri della collana Buona Notizia al prezzo di copertina.

Barrare il numero corrispondente al libro che si desidera ricevere:

1☐ 2☐ 3☐ 4☐ 5☐ 6☐ 7☐

☐ **Sì** desidero ricevere l'intera collana «La Buona Notizia» (7 libri) al prezzo speciale di £. 30.000 (+ £. 4.000 di contributo fisso di spedizione) invece di £. 50.000.

Scelgo di pagare:

◯ in contanti (allego in busta £. .....)

◯ per posta su CCP 8128 intestato a ELLEDICI 10096 LEUMANN (TO) specificando la causale del versamento.

PRIVACY GARANTITA

cognome e nome

via e numero

cap | località | prov.

• SPEDIRE IN BUSTA IL TAGLIANDO •

Spedisci a: **Editrice ELLEDICI**, C.so Francia 214 - 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO) - Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048 - E-mail: vendite@elledici.org



ELLEDICI

10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org
Sito Internet: www.elledici.org

Sistema preventivo

«EDUCARE I GIOVANI OGGI SECONDO DON BOSCO»

Una collana attraverso cui il metodo educativo scaturito dall'esperienza del «Santo dei giovani» viene visto nei suoi vari aspetti (storico, spirituale, pedagogico, sociale) e nei vari ambiti di applicazione (famiglia, scuola, oratorio...), apparendo straordinariamente attuale.

Francesco Motto, 1.
Un sistema educativo sempre attuale
Pagine 144. Lire 16.000

Sabino Palumbieri, 2.
Formare cittadini responsabili e solidali
Pagine 128. Lire 18.000

Riccardo Tonelli, 3.
Educhiamo i giovani a vivere da cristiani adulti
Pagine 128. Lire 16.000

Umberto Fontana, 4.
Relazione, segreto di ogni educazione
Pagine 144. Lire 16.000

Mario Pollo, 5.
Le sfide educative dei giovani d'oggi
Pagine 168. Lire 18.000

Salvatore Porcelluzzi, 6.
Vivere bene insieme: genitori e figli
Pagine 136. Lire 16.000

Sandro Ferraroli, 7.
Quale educazione nella scuola dell'autonomia
Pagine 128. Lire 16.000

Severino De Pieri, 8.
Orientamento educativo e accompagnamento vocazionale
Pagine 144. Lire 16.000

José Manuel Prellezo, 9.
Sistema educativo ed esperienza oratoriana di Don Bosco
Pagine 128. Lire 16.000

Cesare Bissoli, 10.
Il Papa interpreta il sistema educativo di Don Bosco
Pagine 144. Lire 16.000